

# notitiae

**CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM**

**359/360**

IUNIO - IULIO 1996 - 6/7

**CITTÀ DEL VATICANO**

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica et de disciplina sacramentorum  
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma

Tipografia Vaticana

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG ..... 375-376

I. DISCORSO DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II ..... 377-381

Versioni del discorso: francese: 382-386; spagnola: 386-391; portoghese: 391-396; inglese: 396-401; tedesca: 401-406

II. DISCORSI E RELAZIONI TENUTI DALL'EM.MO CARDINALE PREFETTO

1. Saluto rivolto al Santo Padre durante l'udienza ..... 407-409

2. Saluto iniziale agli E.mi Padri della Plenaria ..... 409-420

3. Saluto conclusivo ..... 420-424

III. RELAZIONI DELL'ECC.MO MONSIGNOR SEGRETARIO

1. Relazione sulle attività svolte dal Dicastero ..... 425-456

2. Un intervento ..... 456-467

3. Sintesi dei lavori della « Plenaria » e questioni varie ..... 467-476

IV. CRONACA DEI LAVORI DELLA « PLENARIA » 1996 ..... 477-507

**LA « PLENARIA »  
DELLA CONGRÈGAZIONE  
PER IL CULTO DIVINO  
E LA  
DISCIPLINA DEI SACRAMENTI**

**30 aprile – 4 maggio 1996**

**Roma**

## Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

La revue *Notitiae* pour le mois de juin/juillet est entièrement consacrée à la «Plenaria», c'est à dire l'assemblée des Cardinaux et Evêques, membres de la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements, qui a eu lieu du 30 avril au 4 mai 1996.

Le vaste matériel contenant la documentation de cette «Plenaria» est présenté aux lecteurs de la revue, réparti en quatre sections 1. Le discours que le Saint-Père a adressé aux participants de la «Plenaria», traduit en six langues; 2. Les discours et les relations tenus par le Cardinal Préfet; 3. Les relations de S.E. Mgr le Secrétaire; 4. La chronique des travaux de la «Plenaria».

\* \* \*

La revista *Notitiae* de este mes de junio/julio está dedicado enteramente a la *Plenaria*, reunión de los Srs. Cardenales y Obispos, Miembros de la Congregación para el Culto Divino y de la Disciplina de los Sacramentos, que tuvo lugar del 30 de abril al 5 de mayo de 1996.

Se ofrece a los lectores de *Notitiae* el abundante material de la documentación de esta «Plenaria» según los siguientes apartados: 1. El discurso del Santo Padre a los participantes a la «Plenaria», traducido en seis lenguas; 2. Discursos y relaciones de Su Eminencia Sr. Cardenal Prefecto; 3. Las relaciones del Excmo. Mons. Arzobispo Secretario; 4. Crónica de los trabajos de la «Plenaria».

\* \* \*

The periodical *Notitiae* for June/July is entirely dedicated to the Plenary Assembly, the meeting of the Cardinal and Bishop Members, of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments which took place from the 30 of April to the 4th of May 1996.

The material which documents this Plenary Assembly is divided into four sections: 1. The discourse of the Holy Father to the participants of the

Plenary Assembly is given in six languages; 2. the discourses and reports of the Cardinal Prefect; 3. the reports of His Excellency the Secretary; 4. the chronicle of the work of the 1996 Plenary Assembly.

\* \* \*

Die Juni/Juli-Ausgabe der Zeitschrift *Notitiae* ist ganz der vom 30. April bis 4. Mai abgehaltenen Plenaria der Kongregation für den Gottesdienst und die Sakramentenordnung gewidmet.

Die Dokumentation dieser Plenaria wird den Lesern von *Notitiae* in vier Abschnitten vorgelegt: 1. In sechs Sprachen; die Rede des Papstes an die Teilnehmer der Versammlung; 2. Ansprachen und Darlegungen des Kardinalpräfekten; 3. Referate des Sekretärs der Kongregation; 4. Verlauf der Arbeiten der Vollversammlung 1996.

# I. DISCORSO DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II

*Allocutio die 3 maii 1996 habita ad coetum Membrorum et Officiorum Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, occasione data Congregationis «Plenariae» eiusdem Dicasterii (cf. L'Osservatore Romano, 4 maggio 1996).*

*Versiones in linguam gallicam, hispanicam, lusitanam, anglicam et germanicam excerptae sunt ex editionibus hebdomadalibus diarii L'Osservatore Romano iisdem linguis exarati.*

Signor Cardinale Prefetto,  
Venerati Fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio,  
Fratelli e Sorelle nel Signore!

1. Sono lieto di incontrarmi con voi in occasione della Plenaria del vostro Dicastero. Il mio affettuoso pensiero va innanzitutto ai Signori Cardinali qui presenti e in modo particolare al Prefetto della Congregazione card. Antonio Maria Javierre Ortas, che ringrazio per le cortesi parole poc'anzi rivoltemi. Saluto il Segretario Mons. Geraldo Majella Agnelo, i Membri, gli Officiali, i Consultori e quanti prestano la loro opera nelle Commissioni speciali. Desidero ringraziarvi tutti per la competenza e la generosità con cui svolgete il vostro apprezzato servizio alla Santa Sede in un settore tanto importante per la vita della Comunità ecclesiale.

In questi giorni vi siete soffermati in un attento esame dell'attività ordinaria del quinquennio trascorso, richiamando i problemi incontrati e le soluzioni adottate e cercando, al tempo stesso, di prevedere quanto resta da incrementare e promuovere per il futuro. Siamo nella fase *antepreparatoria* del cammino verso il Grande Giubileo del 2000. Nella Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, rilevando che «nell'Assise conciliare la Chiesa, proprio per essere fedele al suo Mae-

stro... ha provveduto alla riforma della liturgia 'fonte e culmine' della sua vita» (n. 19: AAS 87 [1995], 17), sottolineavano la necessità di esaminarsi sulla «ricezione del Concilio» in particolare per quanto concerne la liturgia (cf. n. 36: *l.c.*, 28).

2. Essa infatti nel suo insieme, e in special modo nella Celebrazione eucaristica, costituisce il *culmine* a cui tende l'intera azione della Comunità ecclesiale e insieme *la fonte* dalla quale promana la glorificazione di Dio, unitamente alla progressiva santificazione del credente nel concreto contesto delle circostanze in cui vive. Era dunque necessario che la liturgia venisse resa più consona a rispondere alle attese degli uomini di oggi e più assimilabile dalle diverse culture.

A questo proposito mi preme tuttavia ricordare che anche per la riforma della liturgia, in particolare del Rito Romano, vale quanto più in generale ho avuto modo di osservare nella *Tertio millennio adveniente* riguardo al Concilio: «Si ritiene spesso che il Concilio Vaticano II segni un'epoca nuova nella vita della Chiesa. Ciò è vero, ma allo stesso tempo è difficile non notare che l'Assemblea conciliare ha attinto molto dalle esperienze e dalle riflessioni del periodo precedente, specialmente dal patrimonio del pensiero di Pio XII. Nella storia della Chiesa, il 'vecchio' e il 'nuovo' sono sempre profondamente intrecciati tra loro. Il 'nuovo' cresce dal 'vecchio', il 'vecchio' trova nel 'nuovo' una sua più piena espressione (n. 18: *l.c.*, 16). Come non ricordare allora che la riforma liturgica è il frutto di un lungo periodo di riflessione che risale fino all'azione pastorale di san Pio X e che ha trovato un singolare impulso nell'Enciclica *Mediator Dei* di Pio XII (AAS 39 [1947] 521-595), della quale il prossimo anno ricorderemo il cinquantesimo anniversario della pubblicazione?»

Scopo di quanto è stato fatto per la vita liturgica, sia prima del Concilio Vaticano II che nel periodo dei lavori conciliari e poi della riforma liturgica che ne è scaturita come autorevole applicazione, era di facilitare l'assimilazione dello «spirito della liturgia» e, partendo da

questo, la comprensione delle azioni liturgiche nel loro giusto ed essenziale valore.

Era evidente che lo spirito della liturgia non poteva essere ritrovato grazie ad una semplice *ristrutturazione*. Era necessario un vero e profondo *rinnovamento* liturgico. Uno «spirito», infatti, in quanto intrinsecamente legato ad «azioni» liturgiche, non può risiedere se non negli «agenti umani» della liturgia, chiamati ad «esercitare il sacerdozio di Cristo». Ciò tuttavia non significa che possano essere trascurate le forme mediante le quali il sacerdozio di Cristo si esprime e si esercita, cioè quei «segni sensibili» dai quali la liturgia non può prescindere.

3. Il Concilio Vaticano II ha risposto alle attese degli uomini del nostro tempo chiamando i credenti, come ho ricordato nella Lettera apostolica *Orientalis lumen*, «a mostrare con parole e gesti di oggi le immense ricchezze che le nostre Chiese conservano nei forzieri delle loro tradizioni» (n. 4: *AAS* 87 [1995], 748). Uno di questi «forzieri» è sicuramente il *Missale Romanum*, del quale state preparando la *tertia editio typica*. In esso la *lex orandi* ha racchiuso, per il Rito Romano, l'esperienza di fede di intere generazioni, insieme con molti tratti caratteristici di culture che sono state progressivamente trasformate in civiltà cristiane.

La riforma liturgica ha voluto che si attuasse, su più vasta scala e con modalità diverse secondo i tempi e le necessità, quanto già si era verificato altre volte nella storia della Chiesa, come ad esempio nella straordinaria impresa pastorale dei santi Cirillo e Metodio, giacché «la rivelazione si annuncia in modo adeguato e si fa pienamente comprensibile quando Cristo parla la lingua dei vari popoli, e questi possono leggere la Scrittura e cantare la liturgia nella lingua e con le espressioni che sono loro proprie» (*OL*, 7: *l.c.*, 751).

4. L'*editio typica tertia* del Messale Romano vi offre l'opportunità di riflettere su alcune caratteristiche di questo rinnovamento. Al riguardo, vale la pena richiamare quanto scrivevo nella Epistola apostolica *Dominicae cenae*: «Sebbene in questa tappa di rinnovamento sia

stata ammessa la possibilità di una certa autonomia 'creativa', tuttavia essa deve strettamente rispettare le esigenze dell'unità sostanziale. Sulla via di questo pluralismo (che scaturisce tra l'altro già dall'introduzione delle diverse lingue nella liturgia) possiamo proseguire solo fino a quel punto in cui non siano cancellate le caratteristiche essenziali della celebrazione dell'Eucaristia e siano rispettate le norme prescritte dalla recente riforma liturgica» (n. 12: *AAS* 72 [1980], 143). Ed aggiungevo: «Occorre compiere dappertutto lo sforzo indispensabile, affinché nel pluralismo del culto eucaristico, programmato dal Concilio Vaticano II, si manifesti l'unità di cui l'Eucaristia è segno e causa» (*ibid.*).

So bene che il vostro Dicastero è impegnato a promuovere la massima fedeltà alle leggi liturgiche, richiamando alla memoria di tutti i principi che, al riguardo, ha formulato il Concilio Vaticano II: «Regolare la sacra liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa, che risiede nella Sede Apostolica e, a norma del diritto, nel Vescovo... Perciò nessun altro, anche se sacerdote, aggiunga, tolga o muti alcunché di sua iniziativa in materia liturgica» (Cost. sulla Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, 22).

5. Dev'essere, pertanto, a tutti chiaro che, se gli esperti con il loro apporto possono illuminare utilmente le scelte operabili, le decisioni in materia liturgica restano sottoposte alla diretta responsabilità dell'autorità ecclesiastica, la quale mira soltanto a favorire la partecipazione liturgica del popolo alla glorificazione di Dio e, insieme, a rendere più accessibili e fruttuose per ogni credente le possibilità di santificarsi.

Alle esigenze e finalità della vita cristiana può rispondere solo una liturgia che produca nel cuore in ascolto della Parola e proteso verso l'Eucaristia quel «silenzio carico di presenza adorata» di cui ho avuto modo di parlare nella recente Esortazione postsinodale sulla Vita consacrata (cf. n. 38: *L'Osservatore Romano*, 29 marzo 1995, p. 5). In un mondo pervaso da messaggi audiovisivi di ogni genere è necessario recuperare zone di silenzio che permettano a Dio di far

sentirer la sua voce e all'anima di comprendere ed accogliere la sua Parola (cf. *OL*, 16: *Lc.*, 762). È quanto insegna il luminoso esempio di innumerevoli Santi e Beati, che ci hanno preceduto glorificando Dio con il raccoglimento orante della loro vita, e di Martiri, che hanno scelto per amore «il silenzio» del dono totale dell'esistenza quale risposta all'amore di Dio percepito nella Parola e nell'Eucaristia.

6. Ecco perché risulterà di grande aiuto alla vita cristiana l'insieme delle riflessioni che avete sviluppato sia circa il *culto dei Beati*, sia circa il *Martirologio Romano*, in quanto libro liturgico, che contribuisce in modo singolare all'interscambio della venerazione dei Santi tra le Chiese, come comunicazione di doni, nello spirito della comunione dei santi. So bene che si tratta di un lavoro lungo e delicato, che occupa da molti anni la riflessione e il lavoro della vostra Congregazione. È arrivato il momento di portare a termine questa importante opera, così che il Martirologio si unisca agli altri libri liturgici già rinnovati. Apparirà così chiaramente che la parsimonia con la quale il *Calendario Romano* generale ha fatto spazio alle memorie dei Santi, per dare la precedenza al Giorno del Signore e alla celebrazione del suo Mistero, non significa affatto minor considerazione per tutti coloro che, a cominciare da Maria Santissima, rendono testimonianza con la loro vita alle meraviglie operate dalla grazia, in modo che i fedeli non solo commemorino e meditino i misteri della Redenzione, ma anche li raggiungano personalmente, vi prendano parte e vivano di essi (cf. PIO XII, Lett. enc. *Mediator Dei*, AAS 39 [1947], 580).

Nell'auspicare che i lavori dell'Assemblea Plenaria contribuiscano ad una sempre più profonda vita liturgica del Popolo di Dio invoco sul vostro Dicastero la costante protezione di Maria, modello insuperabile di perfetta orante.

Con tali voti, mentre vi ringrazio ancora una volta per la vostra generosa collaborazione, imparto con affetto a ciascuno di voi una speciale Benedizione Apostolica.

## VERSIO GALLICA

1. C'est une joie pour moi de vous rencontrer à l'occasion de l'Assemblée Plénière de votre Dicastère. Ma pensée affectueuse va d'abord à Messieurs les Cardinaux ici présents et d'une manière particulière au Préfet de la Congrégation pour le Culte divin, le Card. Antonio Maria Javierre Ortas, que je remercie pour les aimables paroles qu'il vient de m'adresser: Je salue le Secrétaire, Mgr Geraldo Majella Agnello, les Membres, les Officiaux, les Consultants et ceux qui collaborent dans les commissions spéciales. Je désire vous remercier tous pour la compétence et la générosité avec lesquelles vous remplissez votre service apprécié auprès du Saint-Siège en un secteur si important pour la vie de la communauté ecclésiale.

Ces jours-ci vous avez pris le temps d'examiner attentivement l'activité ordinaire du quinquennat écoulé, en rappelant les problèmes rencontrés et les solutions adoptées et en cherchant en même temps à prévoir ce qu'il reste à développer et à encourager dans le futur. Nous sommes dans la phase antépréparatoire du cheminement vers le Grand Jubilé de l'an 2000. Dans ma Lettre Apostolique *Tertio Millennio Adveniente*, relevant « que la réunion conciliaire de l'Eglise, pour être fidèle à son Maître... a pourvu à la réforme de la liturgie, 'source et sommet' de sa vie » (n. 19: AAS 87 [1995], 17), je soulignais la nécessité de s'interroger sur la réception du Concile, en particulier en ce qui concerne la liturgie (cf. n. 36: *l.c.*, 28).

2. De fait celle-ci, dans son ensemble et en particulier dans la célébration eucharistique, constitue le *sommet* auquel tend toute l'action de la communauté ecclésiale et, en même temps, la *source* d'où provient la glorification de Dieu ainsi que la sanctification progressive du croyant dans le cadre de vie qui est le sien. Il était donc nécessaire que la liturgie devînt plus apte pour répondre à l'attente des hommes et plus assimilable aux diverses cultures.

A ce propos je tiens à rappeler aussi, en ce qui concerne la réforme

liturgique, en particulier du Rit Romain, que vaut toujours ce que j'ai souligné dans la Lettre *Tertio Millenio Adveniente* concernant le Concile: «On a souvent dit que le Concile Vatican II marque une époque nouvelle dans la vie de l'Eglise. Cela est vrai, mais il est difficile de ne pas s'apercevoir en même temps que l'Assemblée conciliaire a beaucoup bénéficié de l'expérience et de la réflexion de la période précédente, plus spécialement du patrimoine de la pensée de Pie XII. Dans l'histoire de l'Eglise le 'vieux' et le 'nouveau' sont toujours intimement mêlés; Le nouveau croît à partir du vieux, le vieux trouve dans le neuf une expression plus pleine» (n. 18: *l.c.*, 16). Comment ne pas se souvenir alors que la réforme liturgique est le fruit d'une longue période de réflexion qui remonte jusqu'au temps de l'action pastorale de saint Pie X et qui a trouvé une impulsion particulière dans l'Encyclique *Mediator Dei* de Pie XII (*AAS* 39 [1949] 521-595), dont nous commémorerons le cinquantième anniversaire l'an prochain?

Le but de ce qui a été fait pour la vie liturgique, soit avant le Concile Vatican II, soit dans la période des travaux conciliaires, puis dans celle de la réforme liturgique qui en a résulté comme application autorisée, a été de faciliter l'assimilation de «l'esprit de la liturgie» et, partant de là, la compréhension des actions liturgiques dans leur valeur juste et essentielle.

Il était évident que l'esprit de la liturgie ne pouvait pas être retrouvé au moyen d'une simple *réforme*. Un vrai et profond *renouveau* liturgique était nécessaire. De fait un «esprit», en tant qu'intrinsèquement lié à des actions liturgiques, ne peut se trouver que dans les «agents humains» de la liturgie appelés à exercer le «sacerdoce du Christ». Toutefois cela ne signifie pas que l'on puisse se passer des formes à travers lesquelles le sacerdoce du Christ s'exprime et se manifeste, c'est-à-dire les «signes sensibles» dont la liturgie ne peut se passer.

3. Le Concile Vatican II a répondu aux attentes des hommes de notre temps en appelant les croyants, comme je l'ai rappelé dans ma

Lettre apostolique *Orientale lumen*, «à montrer avec les paroles et les gestes d'aujourd'hui les immenses richesses que conservent nos Eglises dans les trésors de leurs traditions» (n. 4: *AAS* 87 [1995] 748). Un de ces «trésors» est certainement le *Missale Romanum*, dont vous êtes en train de préparer la *troisième édition typique*. Dans celui-ci la *lex orandi* a incorporé l'expérience de foi de générations entières ainsi que bien des traits caractéristiques de cultures qui ont été progressivement transformées en civilisations chrétiennes.

La réforme liturgique a voulu que soit effectué sur une plus grande échelle et avec des modalités adaptées aux temps et aux nécessités ce qui s'est déjà passé d'autres fois dans l'histoire de l'Eglise, par exemple à l'occasion de l'extraordinaire entreprise pastorale des saints Cyrille et Méthode, c'est-à-dire que «la Révélation soit annoncée de manière adéquate et devienne pleinement compréhensible quand le Christ parle la langue des divers peuples et que ceux-ci peuvent lire l'Ecriture et chanter la liturgie dans la langue et avec les expressions qui leur sont propres» (*Orientale lumen*, *l.c.*, 751).

4. La *troisième édition typique* du Missel Romain vous donne l'occasion de réfléchir sur quelques caractéristiques de ce renouvellement. A ce propos il vaut la peine de rappeler ce que j'écrivais dans la Lettre apostolique *Domenicae Cenaë*: «Même si dans cette étape du renouveau la possibilité d'une certaine autonomie 'créative' a été admise, il faut toutefois respecter strictement les exigences de l'unité substantielle. Sur la voie de ce pluralisme (qui découle déjà entre autres de l'introduction des diverses langues dans la liturgie) nous ne pouvons poursuivre que jusqu'à une certaine limite: celle de ne pas supprimer les caractéristiques essentielles de la célébration de l'Eucharistie, et respecter les normes prescrites par la récente réforme liturgique» (n. 12, *AAS* 72 [1980] 143). Et j'ajoutais: «Il faut accomplir partout l'effort indispensable pour que dans le pluralisme du culte eucharistique, prévu par le Concile Vatican II, se manifeste l'unité dont l'Eucharistie est le signe et la cause» (*ibid.*).

Je sais bien que votre Dicastère est occupé à promouvoir la plus

grande fidélité aux lois liturgiques, en rappelant à tous les principes que le Concile oecuménique Vatican II a formulé à ce propos: «Le gouvernement de la liturgie dépend uniquement de l'autorité de l'Eglise: il appartient au Siège Apostolique, et, dans les règles du droit, à l'évêque... C'est pourquoi absolument personne d'autre, même prêtre, ne peut de son propre chef ajouter, enlever ou changer quoi que ce soit dans la liturgie» (Constitution sur la sainte Liturgie *Sacrosanctum Concilium*, n. 22).

5. Il doit donc être clair pour tous que, si les experts peuvent apporter un certain éclairage quant aux choix possibles, les décisions en matière liturgique restent de la responsabilité directe de l'autorité ecclésiastique, dont le but est seulement d'encourager la participation liturgique du peuple à la glorification de Dieu, et en même temps de rendre les possibilités de se sanctifier plus accessibles et plus fructueuses à tout croyant.

Aux exigences et à la finalité de la vie chrétienne peut répondre seulement une liturgie qui produise dans le cœur à l'écoute de la Parole et tourné vers l'Eucharistie ce «silence rempli de la Présence adorée» dont j'ai eu l'occasion de parler dans la récente Exhortation post-synodale sur la Vie consacrée (cf. n. 38: *L'Osservatore Romano*, éd. hebdo. française, 2 avril 1996, p. 7). Dans un monde inondé de messages audiovisuels de toute sorte il est nécessaire de reconquérir des zones de silence qui permettent à Dieu de faire entendre sa voix et à l'âme de comprendre et d'accueillir sa Parole (cf. *Oriente lumen*, n. 16, *l.c.*, 762). C'est ce qu'enseigne l'exemple lumineux d'innombrables Saints et Bienheureux, qui nous ont précédés en glorifiant Dieu par le recueillement priant de leur vie, et des martyrs, qui ont choisi par amour le «silence» du don total de leur vie en réponse à l'amour de Dieu perçu dans la Parole et dans l'Eucharistie.

6. C'est pour cette raison que la vie chrétienne sera grandement aidée par l'ensemble des réflexions que vous avez développées soit autour du culte des Bienheureux, soit au sujet du Martyrologe; celui-ci

en tant que livre liturgique peut contribuer d'une manière singulière à l'échange de vénération des Saints entre les Eglises, comme communication de dons dans l'esprit de la communion des saints. Je sais bien qu'il s'agit d'un travail long et délicat qui occupe depuis plusieurs années la réflexion et le travail de votre Congrégation. Le moment est arrivé de porter à son achèvement ce travail important, pour que le Martyrologe rejoigne les autres livres liturgiques déjà renouvelés. On verra ainsi clairement que la parcimonie avec laquelle le *Calendrier Romain* général a fait place aux mémoires des saints pour donner la préséance au Jour du Seigneur et à la célébration de son Mystère, ne signifie pas en fait une estime moindre pour tous ceux qui, à commencer par la très sainte Vierge, rendent témoignage par leur vie aux merveilles opérées par la grâce, en sorte que les fidèles non seulement commémorent et méditent les mystères de la Rédemption, mais aussi les rejoignent personnellement, y prennent part et en vivent (cf. PIE XII, Lett. enc. *Mediator Dei*, AAS 39 [1947], 580).

En souhaitant que les travaux de l'Assemblée plénière contribuent à une vie liturgique toujours plus profonde du Peuple de Dieu, j'invoque sur votre dicastère la constante protection de Marie, modèle insurpassable de l'Orante parfaite.

Avec ces vœux, vous remerciant encore une fois pour votre généreuse collaboration, j'accorde à chacun de vous une Bénédiction Apostolique spéciale.

## VERSIO HISPANICA

1. Me alegra encontrarme con vosotros con ocasión de la Asamblea plenaria de vuestro Dicasterio. Mi pensamiento afectuoso va, ante todo, a los Señores Cardenales aquí presentes y, de modo particular, al Prefecto de la Congregación, Cardenal Antonio María Javierre Ortas, a quien agradezco las amables palabras que acaba de dirigirme.

Saludo al Secretario, monseñor Geraldo Majella Agnello, a los miembros, a los oficiales, a los consultores y a cuantos trabajan en las comisiones especiales. Deseo agradecerlos a todos la competencia y la generosidad con que prestáis vuestro apreciado servicio a la Santa Sede en un sector tan importante para la vida de la comunidad eclesial.

Durante estos días, habéis realizado un examen atento de la actividad ordinaria del quinquenio transcurrido, recordando los problemas encontrados y las soluciones adoptadas y, al mismo tiempo, tratando de prever cuánto queda por incrementar y promover en el futuro. Estamos en la *fase antepreparatoria* del camino hacia el gran jubileo del año 2000. En la carta apostólica *Tertio millennio adveniente*, poniendo de manifiesto que «en la Asamblea conciliar la Iglesia, queriendo ser plenamente fiel a su Maestro (...), dispuso la reforma de la liturgia, ‘fuente y culmen’ de su vida» (n. 19: AAS 87 [1995], 17), subrayaba la necesidad de hacer un examen sobre «la recepción del Concilio», en particular por lo que se refiere a la liturgia (cf. n. 36: *l.c.*, 28).

#### FUENTE DE SANTIFICACIÓN

2. En efecto en su conjunto y, de modo especial en la celebración eucarística, la liturgia constituye *el culmen* al que tiende la entera acción de la comunidad eclesial y, a la vez, *la fuente* de la que brota la glorificación de Dios, así como la progresiva santificación del creyente en el marco concreto de las circunstancias en que vive. Por tanto, era necesario hacer que la liturgia fuera más adecuada para responder a las expectativas de los hombres de hoy y más asimilable por las diversas culturas.

Sin embargo, a este propósito, deseo recordar que también para la reforma de la liturgia, en particular del rito romano, vale cuanto observé, más en general, en la encíclica *Tertio millennio adveniente* con respecto al Concilio: «Se piensa con frecuencia que el concilio Vaticano II marca una época nueva en la vida de la Iglesia. Esto es verdad, pero a la vez es difícil no ver cómo la Asamblea conciliar ha tomado

mucho de las experiencias y de las reflexiones del período precedente, especialmente del pensamiento de Pío XII. En la historia de la Iglesia, 'lo viejo' y 'lo nuevo' están siempre profundamente relacionados entre sí. Lo 'nuevo' brota de lo 'viejo' y lo 'viejo' encuentra en lo 'nuevo' una expresión más plena» (n. 18: *L.c.*, 16). ¿Cómo no recordar entonces que la reforma litúrgica es el fruto de un largo período de reflexión que se remonta hasta la acción pastoral de san Pío X y que recibió un impulso singular con la encíclica *Mediator Dei* de Pío XII (AAS 39 [1947] 521-595), de cuya publicación celebraremos el año próximo el quincuagésimo aniversario?

La finalidad de cuanto se ha hecho en favor de la vida litúrgica, tanto antes del concilio Vaticano II como en el período de los trabajos conciliares y después de la reforma litúrgica que brotó de él como aplicación autorizada, consistía en facilitar la asimilación del «espíritu de la liturgia» y, partiendo de él, la comprensión de las acciones litúrgicas en su valor justo y esencial.

Era evidente que el espíritu de la liturgia no podía recuperarse mediante una simple *reforma*. Hacía falta una verdadera y profunda *renovación* litúrgica. En efecto, un «espíritu», en cuanto vinculado intrínsecamente con «acciones» litúrgicas, sólo puede estar en los «agentes humanos» de la liturgia, llamados a «ejercer el sacerdocio de Cristo». Sin embargo, esto no significa que se puedan descuidar las formas mediante las cuales el sacerdocio de Cristo se expresa y ejerce, es decir, los «signos sensibles» de los que la liturgia no puede prescindir.

#### LAS RIQUEZAS DE LA TRADICIÓN

3. El concilio Vaticano II respondió a las expectativas de los hombres de nuestro tiempo llamando a los creyentes, como he recordado en la carta apostólica *Oriente lumen*, «a mostrar con palabras y gestos de hoy las inmensas riquezas que nuestras Iglesias conservan en los cofres de sus tradiciones» (n. 4: AAS 87 [1995], 748). Uno de estos «cofres» es seguramente el *Missale romanum*, cuya *tertia editio typica* estáis preparando. En él, la *lex orandi* ha conservado, para el rito

romano, la experiencia de fe de enteras generaciones, junto con muchos rasgos característicos de culturas que se han transformado progresivamente en civilizaciones cristianas.

La reforma litúrgica ha querido que se pusiera en práctica, a mayor escala y con modalidades diversas según los tiempos y las necesidades, cuanto ya se había verificado otras veces en la historia de la Iglesia, como por ejemplo en la extraordinaria empresa pastoral de los santos Cirilo y Metodio, ya que «la revelación se anuncia de modo adecuado y se hace plenamente comprensible cuando Cristo habla el idioma de los diversos pueblos, y éstos pueden leer la Escritura y cantar la liturgia en la lengua y con las expresiones que les son propias» (*Oriente lumen*, 7: l.c., 751).

#### RENOVACIÓN CORRECTA

4. La *editio typica tertia* del Misal romano os brinda la oportunidad de reflexionar sobre algunas características de esta renovación. A este respecto, vale la pena recordar cuanto ha escrito en la carta apostólica *Dominicae cenae*: «Aunque en esta etapa de renovación se ha admitido la posibilidad de cierta autonomía 'creativa', sin embargo, ella misma debe respetar estrictamente las exigencias de la unidad sustancial. Por el camino de este pluralismo (que brota ya entre otras cosas por la introducción de las distintas lenguas en la liturgia) podemos proseguir únicamente hasta donde no se hayan cancelado las características esenciales de la celebración de la Eucaristía y se hayan respetado las normas prescritas por la reciente reforma litúrgica» (n. 12: *AAS* 72 [1980], 143). Y añadía: «Hay que realizar en todas partes un esfuerzo indispensable para que, dentro del pluralismo del culto eucarístico, que ha programado el concilio Vaticano II, se manifieste la unidad de la que la Eucaristía es signo y causa» (*ibid.*).

Sé bien que vuestro Dicasterio está comprometido en promover la máxima fidelidad a las leyes litúrgicas, recordando a todos los principios que, a este propósito, formuló el concilio eucuménico Vaticano II: «La reglamentación de la sagrada liturgia compete únicamente

a la autoridad de la Iglesia; ésta reside en la Sede apostólica y, en la medida que determine la ley, en los obispos (...). Por tanto, nadie más, aunque sea sacerdote, debe añadir, quitar o cambiar nada en la liturgia por iniciativa propia» (*Sacrosanctum Concilium*, 22).

#### EL EJEMPLO DE LOS SANTOS

5. Por tanto, debe resultar claro para todos que, aunque los expertos con su aportación pueden iluminar útilmente las opciones realizables, las decisiones en materia litúrgica permanecen sometidas a la responsabilidad directa de la autoridad eclesiástica, la cual sólo busca favorecer la participación litúrgica del pueblo en la glorificación de Dios y, al mismo tiempo, hacer más accesibles y fructuosas para cada creyente las posibilidades de santificarse.

A las exigencias y finalidades de la vida cristiana sólo puede responder una liturgia que en el corazón que está en actitud de escucha de la Palabra e inclinado hacia la Eucaristía produzca ese «silencio cargado de presencia adorada» del que hablé en la reciente exhortación postsinodal sobre la vida consagrada (*Vita consecrata*, 38: *L'Osservatore Romano*, edición en lengua española, 29 de marzo de 1996, p. 9). En un mundo invadido por mensajes audiovisuales de todo tipo es necesario recuperar zonas de silencio que permitan a Dios hacer oír su voz y al alma comprender y acoger su palabra (cf. *Orientale lumen*, 16: l.c., 762). Esto es lo que enseña el luminoso ejemplo de innumerables santos y beatos, que nos han precedido glorificando a Dios con el recogimiento orante de su vida, y de mártires, que eligieron por amor «el silencio» de la entrega total de su vida como respuesta al amor de Dios experimentado en la Palabra y en la Eucaristía.

#### EL MARTIROLOGIO ROMANO

6. Por esta razón, será de gran ayuda para la vida cristiana el conjunto de reflexiones que habéis realizado tanto acerca del *culto de los beatos* como acerca del *Martirologio romano*, en cuanto libro litúrgico,

que contribuye de modo singular al intercambio de la veneración de los santos entre las Iglesias, como comunicación de dones, en el espíritu de la comunión de los santos. Sé bien que se trata de un trabajo largo y delicado que, desde hace muchos años, requiere la reflexión y el empeño de vuestra Congregación. Ha llegado el momento de llevar a cabo esta importante obra, de modo que el Martirologio se una a los demás libros litúrgicos ya renovados. Así, se verá claramente que la parsimonia con la que el *calendario romano* general ha incorporado las memorias de los santos, para dar la precedencia al día del Señor y a la celebración de su misterio, no significa en absoluto menor consideración hacia todos los que, comenzando por María santísima, dan testimonio con su vida de las maravillas que ha realizado la gracia, de modo que los fieles no sólo conmemoren y mediten los misterios de la Redención, sino que también los alcancen personalmente, participen en ellos y vivan de ellos (cf. Pío XII, carta encíclica *Mediator Dei*, AAS 39 [1947], 580).

Al desearos que los trabajos de la asamblea plenaria contribuyan a una vida litúrgica cada vez más profunda del pueblo de Dios, invoco sobre vuestro Dicasterio la protección constante de María, modelo insuperable de orante perfecta.

Con estos deseos, mientras os agradezco, una vez más, vuestra colaboración generosa, imparto con afecto a cada uno de vosotros una bendición apostólica especial.

## VERSIO LUSITANA

Senhor Cardeal Prefeito

Venerados Irmãos no Episcopado e no Sacerdócio

Irmãos e Irmãs no Senhor

1. Sinto-me feliz por me encontrar convosco, por ocasião de Assembleia plenária do vosso Dicastério. O meu afectuoso pensamento dirige-se em primeiro lugar aos Senhores Cardeais aqui presentes e, de

maneira particular, ao Prefeito da Congregação, Senhor Cardeal António Maria Javierre Ortas, a quem agradeço as amáveis palavras que há pouco me transmitiu. Saúdo o Secretário, D. Geraldo Majella Agnello, os Membros, os Oficiais, os Consultores e quantos prestam a sua obra nas Comissões especiais. Desejo agradecer a todos vós a competência e a generosidade com que desempenhais o vosso apreciável serviço à Santa Sé, num sector tão importante para a vida da Comunidade eclesial.

Nestes dias, detiveste-vos para um cuidadoso exame da actividade ordinária do quinquénio transcorrido, evidenciando os problemas encontrados e as soluções adoptadas e, ao mesmo tempo, procurando prever quanto ainda deve ser aperfeiçoado e promovido para o futuro. Encontramo-nos na *fase antepreparatória* do caminho rumo ao Grande Jubileu do Ano 2000. Na Carta Apostólica *Tertio millennio adveniente*, ao relevar que «na Assembleia conciliar, a Igreja, para ser plenamente fiel ao seu Mestre... proveu à reforma da liturgia, ‘fonte e ápice’ da sua vida» (n. 19: *AAS* 87 [1995], 17), eu evidenciava a necessidade do exame de consciência, a propósito da «recepção do Concílio», com particular referência à Liturgia (cf. n. 36: *l.c.*, 28).

## FONTE DE SANTIFICAÇÃO

2. Com efeito, no seu conjunto e, de maneira especial na Celebração eucarística, ela constitui o *ápice* para o qual tende toda a acção da Comunidade eclesial e, ao mesmo tempo, a *fonte* da qual promana a glorificação de Deus, juntamente com a progressiva santificação dos fiéis no contexto concreto das circunstâncias em que eles vivem. Portanto, era necessário que a Liturgia se tornasse mais apta para corresponder às expectativas dos homens de hoje e melhor assimilável pelas diversificadas culturas.

Todavia, compete-me recordar, a este propósito, que também no que diz respeito à reforma da Liturgia, em particular do Rito Romano, é válido o que, de modo mais geral, tive ocasião de observar na *Tertio millennio adveniente*, em relação ao Concílio: «Pensa-se frequentemente que o Concílio Vaticano II marque uma época nova na vida da

Igreja. Isto é verdade mas, ao mesmo tempo, é difícil não notar como *a Assembleia conciliar muito auferiu das experiências e das reflexões do período precedente*, especialmente do património do pensamento de Pio XII. Na história da Igreja, o 'velho' e o 'novo' aparecem sempre (profundamente) entrelaçados entre si. O 'novo' cresce do 'velho', o 'velho' encontra no 'novo' uma explicitação mais plena (n. 18: *l.c.*, 16). Como deixar de evocar, então, que a reforma litúrgica é o fruto de um longo período de reflexão que remonta até à acção pastoral de São Pio X, tendo encontrado um singular impulso na Encíclica *Mediator Dei*, de Pio XII (AAS 39 [1947], 521-595), da qual recordaremos no próximo ano o quinquagésimo aniversário de publicação?

O objectivo de quanto foi realizado pela vida litúrgica, tanto antes do Concílio Vaticano II como no período dos trabalhos conciliares e depois da reforma litúrgica, que deles derivou como autorizada aplicação, era facilitar a assimilação, do «espírito da Liturgia» e, a partir dele, a compreensão das acções litúrgicas no seu valor justo e essencial.

Era evidente que o espírito da Liturgia não podia ser encontrado graças a uma simples *reforma*. Era necessário uma verdadeira e profunda *renovação* litúrgica. Com efeito, um «espírito», enquanto está intrinsecamente vinculado a «acções» litúrgicas, não pode existir senão nos «agentes humanos» da Liturgia, interpelados a «exercer o sacerdócio de Cristo». Contudo, isto não significa que podem ser descuidadas as formas mediante as quais o sacerdócio de Cristo se exprime e é exercido, ou seja, aqueles «sinais visíveis» dos quais a Liturgia não pode prescindir.

### AS RIQUEZAS DA TRADIÇÃO

3. O Concílio Vaticano II correspondeu às expectativas do nosso tempo, exortando os fiéis, como recordei na Carta Apostólica *Orientalis lumen*, «a *mostrar com palavras e gestos de hoje as imensas riquezas que as nossas Igrejas conservam nos depósitos das suas tradições*» (n. 4: AAS 87 [1995], 748). Um destes «depósitos» é, certamente, o *Missale Romanum*, do qual estais a preparar a *tertia editio typica*. Nele, a *lex orandi*

incluiu, no Rito Romano, a experiência de fé de inteiras gerações, juntamente com inúmeras particularidades características de culturas que, progressivamente, foram transformadas em civilizações cristãs.

A reforma litúrgica quis que se actuasse, em escala mais vasta e com modalidades diferentes, em conformidade com os tempos e as necessidades, quanto já se tinha verificado outras vezes na história da Igreja como, por exemplo, na extraordinária empresa pastoral dos Santos Cirilo e Metódio, pois «a revelação anuncia-se adequadamente e torna-se plenamente compreensível, quando *Cristo fala a língua dos vários povos*, e estes podem ler a Escritura e cantar a Liturgia na respectiva língua e com as suas expressões características» (OL, 7: *l.c.*, 751).

#### RENOVAÇÃO CORRECTA

4. A *editio typica tertia* do Missal Romano oferece-vos a oportunidade de reflectir sobre algumas características desta renovação. A este propósito, vale a pena evocar quanto eu escrevia na Carta Apostólica *Dominicae cenae*: «E embora nesta fase de renovação tenha sido admitida a possibilidade de uma certa autonomia 'criativa', esta, todavia, deve respeitar estritamente as exigências da unidade substancial. Pelas vias deste pluralismo (que se origina, dentre outras coisas, já da introdução das diversas línguas vernáculas na liturgia), nós podemos prosseguir só até àquele ponto em que não sejam canceladas as características essenciais da celebração da Eucaristia, e até onde forem respeitadas as normas prescritas pela recente reforma litúrgica» (n. 12: AAS 72 [1980], 143; cf. ed. port. de *L'Osservatore Romano* de 23.III.1980, p. 7). E eu acrescentava: «Importa, pois, empregar o esforço indispensável, em toda a parte, para que no pluralismo do culto eucarístico, programado pelo Concílio Vaticano II, se manifeste a unidade de que a Eucaristia é sinal e causa» (*ibid.*).

Bem sei que o vosso Dicastério está empenhado em promover a máxima fidelidade às leis litúrgicas, evocando à memória de todos os princípios que, a este propósito, formulou o Concílio Ecuménico Vaticano II: «Regular a sagrada Liturgia compete unicamente à autori-

dade da Igreja, a qual reside na Sé Apostólica e, segundo as normas do Direito, no Bispo (...). Ninguém mais, absolutamente, mesmo que seja sacerdote, ouse, por sua iniciativa, acrescentar, suprimir ou mudar seja o que for em matéria litúrgica» (Constituição sobre a Sagrada Liturgia *Sacrosanctum concilium*, 22).

## O EXEMPLO DOS SANTOS

5. Portanto, a todos deve ser claro que, se os especialistas com o seu contributo podem iluminar utilmente as opções actuáveis, as decisões em matéria litúrgica permanecem submetidas à directa responsabilidade da Autoridade eclesiástica, a qual só tem em vista favorecer a participação litúrgica do povo na glorificação de Deus e, ao mesmo tempo, tornar mais acessíveis e fecundas para cada crente as possibilidades de santificação.

Às exigências e às finalidades da vida cristã, só pode corresponder uma liturgia que produza no coração que se põe à escuta da Palavra e propende para a Eucaristia, aquele «silêncio repleto de presença adorada» do qual eu tive a oportunidade de falar na recente Exortação pós-sinodal sobre a Vida Consagrada (cf. n. 38; ed. port. de *L'Osservatore Romano* de 30.III.1995). Num mundo impregnado de mensagens audiovisuais de todos os géneros, é necessário recuperar áreas de silêncio, que permitam a Deus fazer ouvir a Sua voz e, à alma, compreender e acolher a Sua Palavra (cf. *OL*, 16; *l.c.*, 762). É quanto ensina o resplandecente exemplo de inumeráveis Santos e Beatos, que nos precederam na glorificação de Deus, com o recolhimento orante da sua própria vida, e dos Mártires, que escolheram, por amor, «o silêncio» do dom total da existência, como resposta ao amor de Deus, presente na Palavra e na Eucaristia.

## O MARTIROLÓGIO ROMANO

6. Eis por que motivo será de grande auxílio a vida cristã o conjunto das reflexões que desenvolvestes acerca tanto do *culto dos Beatos*

*como do Martirológio Romano*, enquanto este é livro litúrgico que contribui de maneira singular para o intercâmbio da veneração dos Santos entre as Igrejas, como comunicação de dádivas, no espírito da comunhão dos Santos. Bem sei que se trata de um trabalho longo e delicado, que há já muitos anos exige a reflexão e o trabalho da vossa Congregação. Chegou o momento de completar esta importante obra, de tal modo que o Martirológio se una aos outros livros litúrgicos já renovados. Assim, aparecerá claramente que a parcimónia com que o *Calendário Romano* geral dedicou espaço a memória dos Santos, a fim de dar precedência ao Dia do Senhor e à celebração do seu Mistério, não significa absolutamente uma menor consideração por todos aqueles que, a começar por Maria Santíssima, dão testemunho com a sua própria vida, das grandes coisas actuadas pela graça, de maneira que os fiéis não só comemorem e meditem os mistérios da Redenção, mas também os alcancem pessoalmente, participem neles e deles vivam (cf. Pio XII, Carta Encíclica *Mediator Dei*, ASS 39 [1947], 580).

Faço bons votos para que os trabalhos da Assembleia plenária contribuam para uma cada vez mais profunda vida litúrgica do Povo de Deus, e invoco sobre o vosso Dicastério a constante protecção de Maria, modelo insuperável de perfeita Orante.

Com estes sentimentos, enquanto vos agradeço mais uma vez a vossa generosa colaboração, concedo com afecto a cada um de vós uma especial Bênção Apostólica.

## VERSIO ANGLICA

1. I am pleased to meet you on the occasion of your dicastery's plenary assembly. My affectionate thoughts first go to the Cardinals present here and in a particular way to the Prefect of the Congregation, Cardinal Antonio María Javierre Ortas, whom I thank for his

courteous words. I greet the Secretary, Archbishop Geraldo Majella Agnelo, the members, officials, consultors and all who work on the special Commissions. I would like to thank you all for the competence and generosity with which you carry out your appreciated service to the Holy See in an area so important for the life of the Ecclesial Community.

In the past few days you have made a careful examination of the ordinary activities of the last quinquennium, recalling the problems encountered and the solutions adopted, and seeking at the same time to provide for what remains to be fostered and promoted for the future. We are at the *ante-preparatory stage* of our way towards the Great Jubilee of the Year 2000. In my Apostolic Letter *Tertio millennio adveniente*, I pointed out that "during the Council, precisely out of a desire to be fully faithful to her Master, the Church... made provision for the reform of the liturgy, the 'origin and summit' of her life" (n. 19: *AAS*, 87 [1995], 17), and stressed the need to reflect on "the reception given to the Council" with particular regard to the liturgy (cf. n. 36: *loc. cit.*, n. 28).

2. Indeed, the liturgy as a whole, especially in the Eucharistic celebration, is the *'summit'* towards which the Ecclesial Community's entire action is directed and, at the same time, the *source* from which the glorification of God flows, together with the believer's progressive sanctification in the concrete circumstances in which he lives. It was therefore necessary to make the liturgy more responsive to the expectations of people today and more easily assimilated by the different cultures.

#### TRUE, PROFOUND LITURGICAL REFORM WAS NEEDED

In this regard I am anxious to recall that what I had the opportunity to observe more generally in *Tertio millennio adveniente* concerning the Council also applies to the reform of the liturgy, particularly that of the Roman rite: "The Second Vatican Council is often con-

sidered as the beginning of a new era in the life of the Church. This is true, but at the same time, it is difficult to overlook the fact that the Council drew much from the experiences and reflections of the immediate past, especially from the intellectual legacy left by Pius XII. In the history of the Church, the 'old' and the 'new' are always closely interwoven. The 'new' grows out of the 'old', and the 'old' finds a fuller expression in the 'new'" (n. 18: *loc. cit.*, n. 16). How then can we fail to remember that the liturgical reform is the fruit of a long period of reflection which dates back to the pastoral activity of St Pius X and which was given a remarkable impetus in Pius XII's Encyclical *Mediator Dei* (MS, 39 [1947], 521-595), whose 50th anniversary we will commemorate next year?

The purpose of all that was done for liturgical life, both before the Second Vatican Council and in the period of the Council sessions and then during the liturgical reform stemming from it as its authorized application, was to facilitate the assimilation of the "spirit of the liturgy" and, on this basis, the understanding of the proper and essential value of liturgical actions.

It was obvious that the spirit of the liturgy could not be restored by means of a mere *reform*. A true, profound liturgical *renewal* was necessary. In fact a "spirit" intrinsically linked with liturgical "actions" can reside only in the "human agents" of the liturgy, who are called to "exercise Christ's priestly office". However, this does not mean that one should neglect the forms in which Christ's priesthood is expressed and exercised, those "outward signs" which the liturgy must take into consideration.

3. The Second Vatican Council responded to the expectations of the people of our time, calling believers, as I mentioned in the Apostolic Letter *Orientale lumen*, "to show in word and deed today the immense riches that our Churches preserve in the coffers of their traditions" (n. 4: AAS, 87 [1995], 748). One of these "coffers" is certainly the *Missale Romanum*, whose *tertia editio typica* you are preparing. In it the *lex orandi* has preserved, for the Roman rite, the faith

experience of entire generations, together with many characteristic features of cultures that have been gradually transformed into Christian civilizations.

The liturgical reform has sought to put into practice on a broader scale and in different ways according to the times and needs, what had already happened in other periods of the Church's history, as for example, in the extraordinary pastoral undertaking of Sts Cyril and Methodius, since "revelation is proclaimed satisfactorily and becomes fully understandable when Christ speaks the tongues of the various peoples, and they can read Scripture and sing the liturgy in their own language with their own expressions" (*Oriente lumen*, n. 7; *loc. cit.*, 751).

#### FREEDOM MUST STRICTLY RESPECT NEED FOR UNITY

4. The *editio typica tertia* of the Roman Missal gives you an opportunity to reflect on several characteristics of this renewal. In this regard, it is worth recalling what I wrote in the Apostolic Letter *Dominicae cenae*: "Although at this stage of renewal the possibility of a certain 'creative' freedom has been permitted, nevertheless this freedom must strictly respect the requirements of substantial unity. We can follow the path of this pluralism (which arises in part from the introduction itself of the various languages into the liturgy) only as long as the essential characteristics of the celebration of the Eucharist are preserved, and the norms prescribed by the recent liturgical reform are respected" (n. 12: *AAS*, 72 [1980], 143). And I added: "Indispensable effort is required everywhere to ensure that within the pluralism of Eucharistic worship envisioned by the Second Vatican Council the unity of which the Eucharist is the sign and cause is clearly manifested" (*ibid.*).

I am well aware that your dicastery is engaged in promoting maximum fidelity to liturgical laws, reminding everyone of the principles formulated by the Second Vatican Ecumenical Council: "Regulation of the sacred liturgy depends solely on the authority of the Church, that is, on the Apostolic See and, as laws may determine, on

the Bishop... Therefore no other person, not even a priest, may add, remove or change anything in the liturgy on his own authority" (Constitution on the Sacred Liturgy *Sacrosanctum Concilium*, n. 22).

5. Therefore, it must be clear to all that, while the contribution of experts can shed useful light on workable options, decisions regarding the liturgy remain subject to the direct responsibility of ecclesiastical authority, whose sole aim is to encourage the liturgical participation of the people in the glorification of God and, at the same time, to make the possibility of sanctification more accessible and fruitful for every believer.

#### TIME TO FINISH IMPORTANT WORK ON THE MARTYROLOGY

Only a liturgy which produces in a heart which listens to the Word and is turned towards the Eucharist that "silence filled with the presence of him who is adored", of which I spoke in the recent Post-Synodal Apostolic Exhortation on the Consecrated Life (cf. n. 38: *L'Osservatore Romano* English edition, 3 April 1996, p. VII), can respond to the demands and goals of the Christian life. In a world pervaded by audiovisual messages of every kind, it is necessary to recover areas of silence which allow God to make his voice heard, and the soul to understand and welcome it (cf. *Orientale lumen*, n. 16: *loc. cit.*, 762). This is what we are taught by the shining example of countless saints and blessed who have preceded us, glorifying God with the prayerful recollection of their life, and of martyrs, who for love chose "the silence" of the total gift of their life as a response to God's love perceived in the Word and in the Eucharist.

6. This is why the Christian life will be greatly helped by the series of reflections you have developed with regard to *veneration of the blessed* and regarding, the *Roman Martyrology* as a liturgical book, which uniquely contributes to an exchange in the veneration of the saints between the Churches, as a communication of gifts in the spirit

of the Communion of Saints. I know well that this is a long, painstaking task, which for many years has been the subject of your Congregation's work and reflection. The time has come to bring this important work to a conclusion, so that the Martyrology can join the other liturgical books already revised. Thus it will be clearly evident that the parsimony with which the general *Roman Calendar* has provided for the memorials of the saints, in order to give precedence to the Lord's Day and the celebrations of his Mystery, does not at all mean less consideration for all who, starting with the Blessed Virgin Mary, bear witness by their life to the marvels wrought by grace, so that the faithful may not only commemorate and meditate on the mysteries of Redemption, but may also come personally into contact with them, take part in them and live from them (cf. PIUS XII, Encyclical Letter, *Mediator Dei*, AAS, 39 [1947], 580).

As I hope that the work of the plenary assembly will contribute to an ever deeper liturgical life for the People of God, I invoke upon your dicastery the constant protection of Mary, the insuperable model of the perfect *Orans*.

With these wishes, as I thank you once again for your generous collaboration, I affectionately impart a special Apostolic Blessing to each one of you.

## VERSIO GERMANICA

1. Ich freue mich, aus Anlaß der Vollversammlung eures Dikasteriums mit euch zusammenzutreffen. Mein herzliches Gedenken gilt vor allem den anwesenden Kardinälen, insbesondere dem Präfekten der Kongregation, Antonio Maria Kardinal Javierre Ortas, dem ich für die an mich gerichteten freundlichen Worte danke. Ich grüße den Sekretär, Erzbischof Geraldo Majella Agnelo, die Mitglieder, Beamten, Konsultoren und alle, die in den Sonderkommissionen

arbeiten. Euch allen möchte ich für den fachkundigen, hochherzigen Beitrag danken, den ihr mit eurem geschätzten Dienst dem Heiligen Stuhl auf einem für das Leben der kirchlichen Gemeinschaft so wichtigen Gebiet leistet.

In diesen Tagen habt ihr euch einer aufmerksamen Überprüfung der ordentlichen Tätigkeit in den vergangenen fünf Jahren gewidmet. Ihr habt die Probleme, auf die ihr gestoßen seid, und die jeweiligen Lösungen aufgegriffen und gleichzeitig in Betracht zu ziehen versucht, was in Zukunft noch zu fördern und voranzubringen bleibt. Wir sind in der Vorbereitungsphase des Weges zum Großen Jubiläum des Jahres 2000. Im Apostolischen Schreiben *Tertio millennio adveniente* habe ich betont: »In der Konzilsversammlung hat die Kirche, um ihrem Meister treu zu bleiben... die Reform der Liturgie, »Quelle und Höhepunkt« ihres Lebens, vorbereitet« (Nr. 19, *AAS* 87, 1995, 17) und habe die Notwendigkeit unterstrichen, sich über die »Annahme des Konzils« zu prüfen, vor allem hinsichtlich dessen, was die Liturgie betrifft (vgl. Nr. 36, *a.a.O.*, 28).

2. Diese bildet nämlich insgesamt, und in besonderer Weise in der Eucharistiefeyer, den Höhepunkt, auf den alles Handeln der kirchlichen Gemeinschaft hinstrebt, und zugleich die Quelle, die Verherrlichung Gottes und zugleich die fortschreitende Heiligung der Gläubigen in ihren konkreten Lebensverhältnissen entspringt. Es war also notwendig, die Liturgie so zu gestalten, daß sie den Erwartungen der heutigen Menschen besser entsprechen und sich den verschiedenen Kulturen leichter anpassen könne.

Diesbezüglich möchte ich allerdings in Erinnerung rufen, daß auch für die Liturgiereform, insbesondere für den Römischen Ritus gilt, was ich in allgemeiner Weise in *Tertio millennio adveniente* hinsichtlich des Konzils bemerkt habe: »Man begegnet oft der Meinung, das II. Vatikanische Konzil bezeichne eine neue Epoche im Leben der Kirche. Das ist wahr, aber zugleich ist kaum zu übersehen, daß die Konzilsversammlung viel aus den Erfahrungen und Überlegungen der vorhergehenden Periode geschöpft hat, besonders aus dem

gedanklichen Erbe Pius XII. In der Geschichte der Kirche sind » das Alte « und » das Neue « stets tief miteinander verflochten. Das » Neue « erwächst aus dem » Alten « das » Alte « findet im » Neuen « einen vollkommeneren » Ausdruck « (Nr. 18, *a.a.O.*, 16). Wie sollte man also vergessen, daß die Liturgiereform die Frucht einer langen Zeit der Reflexion ist, die bis in die Pastoralrätigkeit des hl. Pius X. zurückgeht und einen einzigartigen Anstoß in der Enzyklika *Mediator Dei* Pius XII. gefunden hat (AAS 39, 1947, 521-595)? Im nächsten Jahr werden wir des 50. Jahrestages seit ihrer Herausgabe gedenken können.

Es war das Ziel aller Maßnahmen, die sowohl vor dem II. Vatikanischen Konzil als auch während der Konzilsarbeiten und dann von der Liturgiereform unternommen wurden, die als maßgebende Anwendung daraus hervorgegangen ist, die Aneignung des » Geistes der Liturgie « und – davon ausgehend – das Verständnis der liturgischen Handlungen in ihrer rechten und wesentlichen Bedeutung zu erleichtern.

Natürlich ließ sich der » Geist « der Liturgie nicht durch eine einfache Reform neu entfalten. Notwendig war eine echte und tiefgehende liturgische Erneuerung. Der » Geist «, der liturgischen Handlungen eigen sein muß, kann nur in den » menschlichen Handlungsträgern « der Liturgie zu finden sein, die berufen sind, das » Priesteramt Christi auszuüben «. Das bedeutet aber nicht, daß die Formen, durch die das Priesteramt Christi zum Ausdruck kommt und ausgeübt wird, vernachlässigt werden dürfen, nämlich jene » wahrnehmbaren Zeichen «, von denen die Liturgie nicht absehen kann:

3. Das II. Vatikanische Konzil hat – wie ich im Apostolischen Schreiben *Orientalis lumen* sagte – auf die Erwartungen der Menschen unserer Zeit geantwortet, und die Gläubigen dazu aufgerufen, » mit Worten und Taten unserer Zeit auf die unermesslichen Reichtümer zu verweisen, die unsere Kirchen in den Schatzkammern ihrer Überlieferungen aufbewahren « (Nr. 4, AAS 87, 1995, 748). Eine dieser » Schatzkammern « ist gewiß das *Missale Romanum*, von dem ihr zur

Zeit die dritte »Editio typica« vorbereitet. In ihm hat die »lex orandi« die Glaubenserfahrung ganzer Generationen für den Römischen Ritus niedergelegt – zusammen mit vielen charakteristischen Merkmalen von Kulturen, die nach und nach in christliche umgewandelt wurden.

Die Liturgiereform beabsichtigte, daß sich in weiterem Maße und auf verschiedene Weisen je nach Zeiten und Erfordernissen das vollziehen sollte, was schon mehrmals in der Geschichte der Kirche geschehen war, wie z.B. bei dem einzigartigen pastoralen Unternehmen der hll. Cyrill und Methodius. Denn »die Offenbarung wird dann in angemessener Weise verkündet und vollkommen verständlich, wenn Christus die Sprache der verschiedenen Völker spricht und diese in ihrer Sprache und in den ihnen eigenen Ausdrucksformen die Heilige Schrift lesen und die Liturgie singen können« (OL, 7, 751).

4. Die dritte »Editio typica« des Römischen Meßbuches gibt euch Gelegenheit, über einige bezeichnende Eigenschaften dieser Erneuerung nachzudenken. Diesbezüglich ist es lohnend, in Erinnerung zu rufen, worauf ich im Apostolischen Schreiben *Dominicae cenae* hinwies: »Wenn auch in dieser Phase der Erneuerung die Möglichkeit einer gewissen 'kreativen' Autonomie zugestanden worden ist, so muß diese doch die Erfordernisse der substantiellen Einheit genau beachten. Auf dem Weg dieses Pluralismus, der sich schon aus der Einführung der verschiedenen Sprachen in die Liturgie ergibt, dürfen wir nur so weit gehen, daß die wesentlichen Merkmale der Eucharistiefeier erhalten bleiben und die von der kürzlichen Liturgiereform vorgeschriebenen Normen beachtet werden« (Nr. 12, AAS 72, 1980, 143). Und so fügte ich hinzu: »Man muß sich unbedingt und überall darum bemühen, daß in dem vom II. Vatikanischen Konzil vorgesehenen Pluralismus des eucharistischen Kultes jene Einheit deutlich hervortritt, für die die Eucharistie Zeichen und Quelle ist« (ebd.).

Ich weiß wohl, daß euer Dikasterium sich dafür einsetzt, die

größtmögliche Treue zu den liturgischen Vorschriften zu fördern und allen die Grundsätze ins Gedächtnis zu rufen, die das II. Vatikanische Ökumenische Konzil diesbezüglich formuliert hat: »Das Recht, die heilige Liturgie zu ordnen, steht einzig der Autorität der Kirche zu. Diese Autorität liegt beim Apostolischen Stuhl und nach Maßgabe des Rechtes beim Bischof... Deshalb darf durchaus niemand sonst, auch wenn er Priester wäre, nach eigenem Gutdünken in der Liturgie etwas hinzufügen, wegnehmen oder ändern« (Konstitution über die heilige Liturgie, *Sacrosanctum Concilium*, 22).

5. Es muß daher allen klar sein, daß die Entscheidungen in liturgischen Dingen – mögen durchführbare Änderungen durch den Beitrag von Fachleuten auch als zweckdienlich erläutert werden –, doch der unmittelbaren Verantwortung der kirchlichen Obrigkeit vorbehalten bleiben. Diese verfolgt einzig das Ziel, die Teilnahme des Volkes an der Liturgie zur Verherrlichung Gottes zu fördern und zugleich die Möglichkeiten der Heiligung für jeden Gläubigen besser zugänglich und fruchtbar zu machen.

Nur eine Liturgie, die in dem auf das Wort Gottes hörenden und auf die Eucharistie hin ausgerichteten Herzen jenes »von angebeteter Gegenwart erfüllte Schweigen« hervorruft, von dem ich kürzlich im nachsynodalen Schreiben über das geweihte Leben gesprochen habe (vgl. *Vita consecrata*, 38), kann den Erfordernissen und Zielsetzungen des christlichen Lebens entsprechen. In einer Welt voll von audiovisueller Information aller Art müssen unbedingt Zonen des Schweigens zurückgewonnen werden, die es zulassen, daß Gottes Stimme zu vernehmen ist und daß die Seele sein Wort verstehen und aufnehmen kann (vgl. *OL*, 16, *a.a.O.*, 762). Genau das lehrt das leuchtende Beispiel zahlloser Heiliger und Seliger, die uns durch ein Leben der Sammlung und des Gebetes zur Ehre Gottes vorangegangen sind, und das von Märtyrern, die aus Liebe das »Schweigen« der völligen Hingabe des Lebens gewählt haben als Antwort auf die im Wort und in der Eucharistie erfahrene Liebe Gottes.

6. Darum sind denn auch all eure Überlegungen für das christliche Leben von großem Nutzen, euer Nachdenken über die Verehrung der Seligen einerseits und über das Römische Martyrologium andererseits. Als liturgisches Buch ermöglicht es einen Austausch unter den Diözesen bei der Heiligenverehrung als gemeinsame Teilhabe an Gaben im Geist der Gemeinschaft der Heiligen. Ich weiß wohl, daß es sich um eine lange und schwierige Arbeit handelt, die eure Kongregation seit vielen Jahren mit Studien und Arbeit in Anspruch nimmt. Es ist nun der Augenblick gekommen, dieses bedeutsame Werk zu Ende zu führen, damit das Martyrologium die anderen bereits erneuerten liturgischen Büchern ergänze. Damit wird auch klar werden, daß der geringer gewordene Raum für die Gedächtnisfeiern der Heiligen im Römischen Kalender, der dem Tag des Herrn und der Feier seines Geheimnisses den Vorrang gegeben hat, durchaus keine geringere Einschätzung all derer bedeutet, die – angefangen mit der heiligsten Jungfrau Maria – mit ihrem Leben Zeugnis für die Wundertaten der Gnade geben. Dadurch sollen die Gläubigen nicht nur das Gedächtnis an die Geheimnisse der Erlösung begehen und sie betrachten, sondern sie auch persönlich erfassen, daran teilhaben und daraus leben (vgl. PIUS XII., Enzyklika *Mediator Dei*, AAS 39, 1947, 580).

Mit dem Wunsch, daß die Arbeiten der Vollversammlung zu einem immer tieferen liturgischen Leben des Gottesvolkes beitragen mögen, rufe ich auf euer Dikasterium den beständigen Schutz Marias herab, die das unübertreffliche Vorbild der vollkommenen Beterin ist.

Mit diesen Wünschen und noch einmal für eure hochherzige Zusammenarbeit dankend erteile ich jedem von euch von Herzen einen besonderen Apostolischen Segen.

## II. DISCORSI E RELAZIONI TENUTI DALL'EM.MO CARDINALE PREFETTO

### 1. SALUTO RIVOLTO AL SANTO PADRE DURANTE L'UDIENZA (3 maggio 1996)

Beatissimo Padre,

La ringraziamo sentitamente, in quanto Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per averci resi partecipi nel cuore stesso della sollecitudine pastorale di Vostra Santità, dato che *«ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo Sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne eguaglia l'efficacia allo stesso titolo e grado»* (SC, 7).

La ringraziamo altresì, Beatissimo Padre, per il compito assegnatoci in questa Plenaria. A causa della sua gravitazione eucaristica e della fedeltà dovuta all'ordinamento rinnovato nel Concilio, siamo stati spinti a rendere *«più facile la pia e attiva partecipazione dei fedeli»* (SC, 50), tenendo ben presente che l'Eucaristia è il motore di ogni impegno apostolico, e l'apostolato una spinta verso la Mensa eucaristica.

La ringraziamo ancora, Santità, per l'appello universale a una preghiera d'Avvento alla vigilia del Terzo Millennio. *«Di fronte all'anno 2000 tutta la Chiesa, ... ha bisogno di una grande preghiera che passi, come onda convergente, attraverso le varie Chiese, nazioni e continenti»*. Noi siamo felici di avviarcì a una celebrazione di stampo reduplicativamente liturgico.

Fortunatamente la tematica della Plenaria aveva come baricentro la preghiera cristiana dalla prospettiva eucaristica: il suo Messale; il ministero ordinato; i frutti conseguenti di santità registrati nel Martirologio e celebrati nel culto dei Beati.

Non poteva sfuggirci l'INCOERENZA di tanti cristiani pronti a riconoscere in teoria il primato della preghiera; ma tardi nella pratica. Infatti il ricorso all'orazione è l'ultima spiaggia dopo aver constatato l'inutilità di ogni sforzo umano.

Preoccupante risulta in taluni l'atteggiamento di SFIDUCIA simile a quello che provarono a suo tempo i discepoli di Emmaus. Anche oggi sono molti i ciechi di mente e duri di cuore, bisognosi della luce del Maestro e della tenerezza del Pastore. La duplice mensa eucaristica, della Parola e del Pane, offre la verità vitale e la vita vera di Cristo, rivelazione del Padre (cf. DV, 2) che riecheggiano oggi nella parola divina e nei riti liturgici.

L'INDIFFERENZA provoca assenze dolorosissime dei giovani nelle celebrazioni eucaristiche. Sentiamo il bisogno di rendere universale lo sforzo di evangelizzazione portato avanti in forma davvero esemplare da Vostra Santità a beneficio dei prediletti di Cristo Maestro. Urge offrire efficacemente l'unico viatico capace di sostenere i giovani nell'avventura della loro vita umana e cristiana. Non è giusto che, assetati e affamati, come sono, di gioia, di canto, di vita comunitaria con affetti familiari e slancio di creatività, restino nella loro sete e fame, lontani dalle celebrazioni liturgiche che sono perfettamente in sintonia con la loro anima, capaci di soddisfare appieno le loro profonde aspirazioni.

Avviandoci alla chiusura dei lavori si affaccia il problema delle scelte operative per il futuro. Contiamo, su una salda e sincera volontà di servizio, e chiediamo al Successore di Pietro il conforto, previsto dal Signore, a beneficio dei fratelli (cf. *Lc* 22, 32).

Siamo felici di sentirci in profonda e universale comunione ecclesiale, grazie all'Eucaristia. Tanto nell'Urbe quanto nell'Orbe in occasione dei frequenti viaggi apostolici, vi sono modulazioni svariatissime del Vangelo. Non manca mai l'appuntamento alla liturgia eucaristica, «*culmine verso cui tende l'azione della Chiesa, e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù*» (SC, 10).

Intensificheremo, Santità, la nostra preghiera eucaristica d'Avvento – «*motus in fine velocior*». Chiederemo «*instanter, instantius, in-*

stantissime», affinché l'obbedienza al mandato del Signore – «hoc facite in meam commemorationem» – chiuda il secondo millennio e apra l'orizzonte del successivo.

Voglia, Santità, rafforzare la nostra volontà di servizio ecclesiale con la Sua benedizione apostolica.

## 2. SALUTO INIZIALE AGLI E.mi PADRI DELLA PLENARIA

È per me motivo di grande piacere darvi il doveroso benvenuto fraterno e sacerdotale. Vorrei esprimerlo con la formula per me più genuina e sincera: «*Etais en vuestra casa*».

È per tutti un motivo di gioia constatare che siete riusciti a rimandare i vostri gravosi impegni pastorali per prender parte ai lavori della Plenaria. Alcuni Eminentissimi ed Eccellentissimi Membri ci hanno scritto scusandosi della loro assenza, ma assicurandoci la loro partecipazione spirituale attraverso la preghiera e inviando i propri voti sui vari problemi.

Permettetemi di tentare una previa risposta alla triplice questione che viene spontanea allo spirito: *cur?*, *quid?*, *quomodo?* Quali sono i motivi che giustificano l'incontro odierno? Qual è la tematica assegnata alla Plenaria? E quale, infine, la metodologia più indovinata per assolvere il nostro compito?

### I. CUR

1. Ritengo facilissimo soddisfare la prima istanza. La convocazione della Plenaria risponde alla norma prevista dalla Costituzione apostolica *Pastor Bonus* (art. 11), e concretamente stabilita poi nel «*Regolamento Generale della Curia Romana*» (artt. 96-101).

D'accordo con le disposizioni vigenti, «*sono stati convocati tutti i Membri*», concordata la data «*con la Segreteria di Stato*» (art. 96) «*do-*

*po che ne è stato informato il Sommo Pontefice»* (art. 97) e trasmessa tempestivamente «*la documentazione relativa... ai Membri convocati»* (art. 98).

2. Non risulta, invece, tanto facile, giustificare la data del nostro incontro. Avviene, infatti, con notevole ritardo. La *Pastor Bonus* (11, 2) indica concretamente il periodo previsto «*per le sessioni plenarie, da celebrare, per quanto è possibile, una volta all'anno»*. Orbene, l'ultima adunanza plenaria di questo Dicastero ebbe luogo cinque anni fa. CUR?

La Costituzione apostolica *Pastor Bonus* non impone in maniera tassativa la periodicità annuale. Essa viene indicata come ideale e con un'aggiunta significativa: «*in quanto possibile»*. La formula riassume il pensiero di Paolo VI. Nella Lettera apostolica «*Pro comperto sane»* (6 agosto 1967) n. III, Egli, pur mostrando espressamente la convenienza di questi incontri, metteva in guardia di evitare di moltiplicarli oltre il necessario, per non rendere più gravoso il dovere di residenza dei Vescovi, con «*frequente e prolungata assenza»* dalle loro sedi. Resta dunque come criterio decisivo che tali adunanze siano possibili e necessarie. Ed è appunto questa la norma codificata nel Regolamento: La sessione plenaria dei singoli Dicasteri «*è tenuta secondo le necessità»* (art. 96, 1).

Orbene: da una parte, non sembrava assolutamente necessaria la convocazione dei Membri della Congregazione; e, dall'altra, c'erano non pochi motivi che rendevano l'incontro, se non impossibile, fortemente inopportuno. Si desiderava, infatti, assolvere gli impegni stabiliti dai Padri nella Plenaria del 1991. Il ritmo dei lavori programmati è stato ritardato sia per la recezione del nuovo Regolamento della Curia Romana, sia per il conseguente Regolamento interno, sia per l'avvicendamento del Prefetto, preceduto da quello del Segretario e per la soppressione di uno dei due Sotto-Segretari, ultima tappa del lungo processo di unificazione delle due precedenti Congregazioni.

3. Restano da spiegare le ragioni che hanno reso adesso necessario l'incontro in Plenaria.

È sembrato conveniente rendere conto quanto prima dell'andamento dei lavori proposti a suo tempo dai Padri. L'Istruzione sull'INCULTURAZIONE è stata accolta con soddisfazione, in particolare dai Padri del Sinodo Africano. È stata invece sospesa la pubblicazione della *Institutio Generalis Ritualis Romani* per non fare inutili doppioni col «Catechismo della Chiesa Cattolica».

C'è un punto che ha reso più urgente la convocazione della Plenaria. Il mandato dei Padri, nell'ultima adunanza, aveva previsto uno studio accurato in vista della nuova edizione tipica del Messale Romano. Il lavoro, di ampio respiro, andava avanti col rigore che impone la delicatezza della materia. Occorreva rendere conto ai Padri dell'andamento dei lavori, delle difficoltà incontrate e dell'orientamento preso in vista della meta da raggiungere in tempi ancora non immediati. Esaurita, però, l'edizione latina del Messale Romano, si è sentita la necessità di soddisfare le richieste legittime dei pastori e dei fedeli. Non si poteva imporre loro l'attesa necessariamente lunga per portare a termine la preparazione dell'edizione tipica; non si potevano, d'altra parte, bruciare le tappe prescindendo dallo studio serio, rigorosamente critico, sottoposto alla consultazione dei tecnici a raggio universale prima di portarlo al giudizio e alla decisione dell'Autorità competente. Tutto ciò ha suggerito la convenienza di una soluzione intermedia: congelare, cioè, per il momento i lavori in corso in vista della più impegnativa revisione prevista nell'ultima plenaria, e varare adesso, in tempi brevi, un'edizione tipica che risponda alle esigenze odierne. Si tratta, in sostanza, di pubblicare senza modifiche il testo del Messale dell'ultima edizione, introducendo, però, al posto debito tutte e soltanto quelle variazioni introdotte dall'Autorità e che integrano oggi in campo liturgico anche la legge universale della Chiesa del vigente Codice di Diritto Canonico, come le disposizioni per le Messe assegnate ai nuovi Santi iscritti nel Calendario generale, e i riflessi provenienti da altri libri liturgici e dall'interpretazione autentica di certe prestazioni nel servizio liturgico da parte del laicato.

Tutto ciò, portato avanti col beneplacito del Santo Padre, esigeva una decisione autorevole della Congregazione, prima di essere presen-

rata all'approvazione dell'Autorità Suprema. La necessità dell'incontro diventava perciò evidente. E penso di aver offerto così una rapida giustificazione al CUR di questo nostro fraterno incontro.

## II. QUID

Potrei dispensarmi da un commento in parte superfluo: la materia sottoposta alla vostra valutazione è da tempo nelle vostre mani (con i ritardi prevedibili – benché non sempre scusabili – della posta). L'elaborazione in Plenaria è notissima alla maggioranza di Voi, esperti in questi incontri romani.

1. L'OGGETTO scelto risponde alla norma della *Pastor Bonus* (n. 11) e precisato nel *Regolamento* (art. 97, § 1): «*Sono trattate le questioni di maggiore importanza, che abbiano natura di principio generale, o altre che il Capo Dicastero ritenga necessarie*».

Ci sarebbe una questione fondamentale di principio riguardante il modo in cui è stata recepita la riforma liturgica voluta dal Concilio. Le istanze sono moltissime. Tutte, pur provenienti da orientamenti diversi, se non, addirittura, contrapposti, hanno un innegabile fondamento. Ritengo che la Congregazione debba prenderne nota e stabilire un programma di studio e di intervento, non appena siano state risolte le questioni ritenute di particolare urgenza e presentate per questo incontro.

a) Al primo posto figura il MESSALE ROMANO. Ho già accennato prima ai motivi che rendono urgente una vostra decisione in merito. Il Santo Padre, infatti, ha espresso il desiderio che la nostra Congregazione prepari «*quanto prima la 'Terza' edizione tipica latina del Messale, incorporandovi tutto ciò che è già stato approvato dalla Sede Apostolica in questi ultimi anni, dopo la pubblicazione della 'Editio typica altera'*». Resta così ben chiaro l'oggetto preciso sottoposto alla nostra valutazione. L'Ufficio ha elaborato la risposta che dovrebbe soddisfare il mandato del Santo Padre. Se così piacerà ai Padri della Plenaria, es-

sa, con le opportune modifiche, soppressioni e aggiunte, verrà presentata alla Superiore approvazione.

Avremo, così, il Messale in edizione autentica aggiornata e pratica, senza continui rinvii, molto noiosi, a delle appendici ormai troppo voluminose.

A scanso di equivoci, occorre chiarire bene che l'edizione attuale si attiene a un criterio di fedeltà assoluta: alla preghiera autentica della Chiesa universale e alle formule del testo precedente, escludendo perfino i miglioramenti di ordine letterario che potrebbero sembrare innocui e legittimi. Occorre dare chiaro esempio del rispetto dovuto alla «lex supplicandi» così sacra, veneranda e immutabile quanto lo sia la «lex credendi».

Penso che la lezione diventi quanto mai utile, anzi doverosa ai nostri giorni, a causa dei progetti di «nuovi messali» che alcuni osano elaborare come se si trattasse di un compito alla portata dei tecnici (Un mio professore diceva che non è questione di testi, ma piuttosto di teste). La preghiera della Chiesa – e tocchiamo il cuore della liturgia che è appunto il Messale – ha una sacralità innegabile, con dei valori riconosciuti da tutti e messi in evidenza lungo i secoli. Lo sanno bene i competenti in materia che approfondiscono il tema con studi seri, con amore verso la Chiesa e con la riservatezza propria dei veri fedeli. Diventa inammissibile, invece, la leggerezza con cui alcuni agiscono individualmente oppure in gruppo. È un indice preoccupante della grave crisi attuale del sacro che occorre affrontare. Potrebbe risolversi in crescita; ciò non avverrà spontaneamente, dato l'indirizzo attuale e il clima contestuale.

Credo, pertanto, che la prevista edizione del Messale Romano risponda a un'attuale e urgente esigenza, ma che non blocca l'impegno, da tempo iniziato, sulla revisione voluta dalla precedente Plenaria. Si tratta di un lavoro che responsabilizzerà tutta la Chiesa in una riflessione approfondita sul cuore stesso della riforma liturgica conciliare.

Tale riflessione, incentrata sul Messale, permetterà di impostare, a suo tempo, la problematica totale in maniera rigorosa, articolata e, in quanto possibile, priva di polemiche e completa.

b) Il MARTIROLOGIO, elencato tra i libri liturgici della Chiesa, occupa ai nostri giorni le prime pagine dell'attualità.

Non appartiene alla nostra competenza dirimere le molte questioni oggi discusse. Si fa sentire, infatti, l'esigenza odierna di una seria riflessione teologica sul martirio che tenga conto dei dati provenienti da alcune recenti canonizzazioni e, in particolare, del criterio aggiornato per verificare la loro testimonianza col sacrificio della vita nella cultura odierna.

Il Papa ha impostato la tematica in maniera insistente e vigorosa nella Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* e nelle recenti Encicliche *Veritatis splendor* e, soprattutto, in quella *Ut unum sint* a proposito dell'impegno ecumenico. In quest'ultima, il tema acquista la dimensione dialogale, insiste sull'ecumenismo. Il Papa invita al dialogo non già soltanto sulla realtà del MARTIRIO, ma addirittura sul MARTIROLOGIO:

«*In una visione teocentrica, noi cristiani già abbiamo un Martirologio comune. Esso comprende anche i martiri del nostro secolo, più numerosi di quanto non si pensi, e mostra come, ad un livello profondo, Dio mantenga fra i battezzati la comunione nell'esigenza suprema della fede, manifestata col sacrificio della vita*» (*Ut Unum Sint*, 84; cf. *Tertio Millennio Adveniente*, 37 e *Veritatis Splendor*, 93).

A questo punto, la nostra Congregazione non può rimanere indifferente. Il nostro apporto deve restare nell'ambito della propria competenza. Dato che l'IDENTITÀ degli interlocutori è la prima regola per un dialogo fruttuoso, occorre che la Chiesa cattolica aggiorni con accuratezza il proprio *Martirologio*. Soltanto così sarà possibile sostenere senza confusione e con speranza di successo l'aperto dialogo sul tema.

La revisione del *Martirologio Romano*, in quanto libro liturgico all'interno del Rito Romano, lungamente curata, arriva fortunatamente a termine in questo momento provvidenziale. Toccherà ai Padri decidere alcune alternative importanti per dare l'avvio a un'edizione portata avanti da esperti in materia durante lunghi anni di lavoro intelligente e duro.

c) Il CULTO DEI BEATI rappresenta un altro tema di attualità. L'aggiornamento è necessario, e non ammette ulteriori dilazioni. Diventa non soltanto difficile, ma pressoché impossibile restare fedeli alla norma vigente.

È un fatto indiscusso e gioioso che il numero delle beatificazioni durante il pontificato di Giovanni Paolo II è cresciuto grandemente. Di fronte a questo fatto insolito la normativa è rimasta subito superata e non idonea per dare risposta adeguata alle nuove coordinate spazio – temporali dei nuovi Beati.

Il rinnovamento dovrà tener conto, innanzitutto, della distinzione basica tra *beatificazione* e *canonizzazione*, che deve riflettersi chiaramente anche nei riti liturgici. Occorre però non misconoscere, d'altra parte, le giuste esigenze annesse alle condizioni particolari di un nuovo Beato allorché è il primo che raggiunge la gloria del Bernini nella storia di un continente, di una nazione o di una regione culturale di particolare importanza storico-geografica.

Non è pura questione di prestigio. Si tratta di un vero «*Kairós*», un'occasione splendida per incanalare liturgicamente lo slancio della *nuova evangelizzazione* nel mondo del nuovo Beato.

d) L'ORDINE SACRO chiude l'elenco dei temi proposti alla nostra considerazione. A questo proposito è ampia la competenza della Congregazione nel duplice livello di promozione e difesa. Purtroppo, la maggior parte delle energie vengono adoperate per rispondere alle numerose e accorate richieste di dispensa dei presbiteri e diaconi che non si sentono di continuare a sostenere gli impegni assunti con l'Ordine Sacro.

Si tratta di un lavoro pesante, delicato, dolorosissimo. Il nostro Dicastero ha continuato fedelmente sulla scia della Congregazione per la Dottrina della Fede che per lunghi anni lo ebbe nella sua competenza.

Non si registrano notevoli diminuzioni numeriche. Anzi, pur rimanendo sostanzialmente costante la quantità di richieste, assistiamo a un fenomeno quanto mai preoccupante che riguarda la qualità e

che ci lascia perplessi. Si tratta dell'aumento dei giovani sacerdoti, di età inferiore ai 40 anni.

Constatata l'universalità del fenomeno, il Santo Padre volle che fossero i Vescovi stessi a prenderne coscienza e a riflettere sulle soluzioni da dare a un problema che minaccia gravemente la vita futura della Chiesa. La Congregazione ha cercato di sollecitare i singoli Ordinari suggerimenti ad affrontare il tema. I Padri della Plenaria avranno occasione di apportare il frutto della propria esperienza pastorale in materia e proporre indicazioni utili per proseguire il lavoro con più speranze di successo.

2. Dopo aver passato in rivista la MATERIA della Plenaria, non resta che fare un rapido accenno alla PROSPETTIVA specifica del nostro lavoro in questi giorni.

a) La Costituzione apostolica *Pastor bonus* qualifica il servizio della Curia di stampo PASTORALE in una duplice dimensione, perché fatto dalla Chiesa e a beneficio della Chiesa. La Plenaria costituisce un momento privilegiato di questo impegno pastorale. Infatti all'art. 15 viene ricordato espressamente che «*le questioni vanno trattate in base al diritto..., ma sempre in forme e con criteri Pastorali*».

La norma è trasparente. Purtroppo non ci sfugge la confusione che a volte gravita sul concetto stesso di «*pastorale*». Basti per adesso ricordare che la pastorale, benché contrapposta alla dogmatica, è anch'essa sempre e dappertutto dottrinale. Questa duplice angolatura ci risparmia doppioni inutili e ci assicura un nostro apporto specifico. Le nostre decisioni a proposito degli schemi preparati dai tecnici si ispirano più all'esperienza di pastori che alla scienza dei teologi.

Questo compito pastorale va oltre la contemplazione teoretica della VERITÀ per assicurare la sua trasmissione di VITA. Benché Verità e Vita si identifichino in Cristo, ciò non toglie che vi siano angolature complementarie e diverse della stessa realtà. Questo assicura, conseguentemente, l'originalità delle decisioni pastorali, frutto atteso di questa nostra Plenaria.

b) È vero che la tematica è apparentemente troppo ridotta: quattro punti concreti, inquadrati in contesti ben delimitati. Si osservi, però, che tutti e quattro, a titoli diversi, gravitano attorno all'EUCARISTIA che costituisce il baricentro della vita della Chiesa e la ragion d'essere della nostra Congregazione. Il discorso è aperto ai singoli Pastori per approfondire punti cruciali circa la sacramentalità della Chiesa, celebrata nel Culto e vissuta secondo la Disciplina dei Sacramenti.

Per stimolare questa riflessione in vista dei programmi da stabilire per il futuro, occorrerà fare un bilancio accurato che consenta di precisare le linee operative più fruttuose. Ma tutto questo è da considerarsi come risposta all'ultimo interrogativo: QUOMODO?

### III. QUOMODO

La questione METODOLOGICA è perfettamente risolta dal *Regolamento*, per quanto riguarda il lavoro della Plenaria: Ogni Membro ha in mano «*la documentazione relativa agli argomenti*» da studiare (art. 98); su ciascun tema, avrà «*per primo la parola il Relatore, dopo di lui parleranno gli altri Membri, secondo l'ordine di precedenza*» (art. 99, 1). Una volta stabilite le proposte «*sottoposte, secondo i casi a votazione*» saranno presentate «*per la decisione al Sommo Pontefice*» (art. 99, 2). Il problema di base non riguarda tanto l'ordine formale, quanto il criterio adoperato dai Padri per discernere gli orientamenti operativi per il futuro della Congregazione.

1. Penso che per adempiere un tale compito i Padri hanno diritto di poggiare le loro riflessioni sulla base di un accurato BILANCIO dei lavori della Congregazione.

Questi, a giudizio della Costituzione apostolica *Pastor Bonus* costituiscono un servizio, squisitamente ecclesiale, in chiave prettamente pastorale, dall'angolatura del ministero petrino.

In questa luce deve essere esaminato il bilancio CONSUNTIVO che

verrà presentato. Potrete verificare lo sforzo realizzato per adempiere il programma stabilito, le difficoltà trovate nel passato, le conquiste e le proposte ancora inadempite.

Soltanto su questa conoscenza realistica sarà possibile stabilire il bilancio PREVENTIVO con indicazione esatta di mete da raggiungere e di strade da percorrere.

2. Per offrire ai Padri questa documentazione che riteniamo imprescindibile, vi sono due momenti che ci sembrano decisivi in questo incontro.

Il primo è la RELAZIONE DEL SEGRETARIO, che offre una panoramica del lavoro svolto dagli Uffici della Congregazione nel corso di quest'ultimo quinquennio. Questo è tradizionale, per quanto mi consta nelle Plenarie dei diversi Dicasteri.

Il secondo è alquanto inedito, ma l'abbiamo ritenuto denso di promesse per portare a termine quella conoscenza integrale per un bilancio fruttuoso. Mi riferisco al RESOCONTO delle visite «*ad limina*» registrate in quest'ultimo triennio. Ci siamo resi conto della valenza straordinaria di questo strumento di lavoro a nostra disposizione e ve ne offriamo volentieri un primo assaggio, nella speranza di poterlo rendere più idoneo e fruttuoso nel futuro.

Può diventare, infatti, un osservatorio di prima qualità per completare l'informazione riguardante la vita delle Chiese particolari, con delle testimonianze di prima mano, su argomenti specifici, discussi in collaborazione con Pastori che lavorano nello stesso campo spazio-temporale.

Probabilmente sarà un momento forte di collaborazione tra la Chiesa particolare e la Chiesa universale, con interscambio di conoscenze e di programmi stabiliti in dialogo, in vista di un quinquennio fino alla prossima visita «*ad limina*».

L'esperienza ci spinge a portare avanti questo dialogo sulla base dei frutti ricavati finora.

Non è un segreto la difficoltà che troviamo nel raccogliere informazione completa, oggettiva, irenica. Gli scritti arrivati in Congrega-

zione, molte volte, sono parziali, sfocati, polemici. Non è possibile prescindere dal parere autorevole del Vescovo locale. Non è facile procurarlo per lettera, necessariamente priva di sfumature. L'Ordinario, molte volte, si sente offeso di fronte a delle controversie create in loco, difficili da valutare a distanza, senza scendere a un'analisi personale impossibile da moltiplicare nei singoli luoghi.

In qualità di rappresentanti autorevoli delle Chiese locali i Membri della nostra Congregazione sono in grado di assolvere questo compito non facile. Non sembra che sia il caso di moltiplicare documenti di carattere generale. Essi sono ormai eccessivi; i nostri, in fondo, non farebbero che ripetere istruzioni e normative dette e ridette.

Cosa fare, però, di fronte alle deviazioni più o meno gravi che gettano ombre sul rinnovamento liturgico varato nel Concilio?

La Congregazione attende molto dai suggerimenti fondati sulla vostra saggezza di Pastori. Avrete occasione di completare la panoramica tracciata dai Vescovi nelle loro visite «*ad limina*», e potrete dettare delle linee operative per poterle mettere in esecuzione.

3. Personalmente avrei parecchi punti da suggerire in vista di un lavoro più fecondo nella nostra Congregazione.

Non insisto ora sul problema fondamentale riguardante il lavoro in corso sulla revisione del Messale, nell'ambito di una doverosa riflessione circa la riforma liturgica varata dal Concilio. Per tutto ciò attendiamo suggerimenti, che potranno essere oggetto di un'altra Plenaria. Ora, invece, mi accontento di accennare a tre punti:

– occorre, infatti, assicurare canali di informazione sufficiente e tempestiva; mezzi per valutare criticamente i dati raccolti; e organi per intervenire con sicurezza e per tempo attendendo più alle realtà che al clamore dei mezzi di comunicazione sociale, a volte manipolati ad arte;

– occorrerebbe istituire per il servizio della Congregazione un organismo di Consulta sistematica, simile a quello che funziona con tanto frutto in seno alla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Assicurerebbe una collaborazione più ampia, una riflessione più tempestiva e un intervento più fondato e più fecondo.

— occorrerebbe, infine, assicurare una relativa autonomia al servizio attuale che cura le dispense dei due sacramenti, dell'Ordine e del Matrimonio. E ciò per rispondere meglio al volume reale dei lavori, per non chiudersi nella considerazione di aspetti puramente negativi dei due Sacramenti; e, soprattutto, per rendere, il più perfetto possibile, il servizio che riteniamo prezioso per il ministero petrino.

Sono puri accenni, ma l'intenzione era di aprire una riflessione e ascoltare le vostre proposte in merito.

### CONCLUSIONE

Non mi resta che chiudere in circolo il mio discorso.

Rinnovo il benvenuto iniziale facendo i migliori auguri di un lavoro intenso e fruttuoso cominciato liturgicamente nel segno del Cristo Pastore.

Non mancherà al nostro incontro fraterno e sacerdotale la tenerezza della Nostra Madre. I nostri predecessori nel ministero si radunavano in preghiera «*cum Maria Matre Iesu*» (Act 1, 14). Noi adesso possiamo impiegare un nuovo titolo che il Papa ha voluto aggiungere alle Litanie Lauretane: «*Regina Familiae, ora pro nobis*».

Benvenuti!

Buon lavoro!

E... tante grazie!

### 3. SALUTO CONCLUSIVO

L'ordine del giorno riserva al Cardinale Prefetto il privilegio e la gioia di dire *due* parole brevi e sincere di Congedo.

Viene spontanea la formula italiana abituale: «*Grazie e Arrivederci!*».

La nostra Assemblea, però, richiede, per quanto possibile, rispetto per il nostro stile liturgico.

A questo proposito abbiamo a disposizione l'espressione stupenda del rito romano, adoperata ogni giorno per chiudere la celebrazione eucaristica: «*Ite, Missa est!*».

Vorrei, però, concludere il nostro piacevole incontro in perfetta armonia col saluto iniziale. Per assicurare l'esattezza dell'espressione ho fatto ricorso alla formula della lingua nativa: «*Estais en vuestra casa*».

Desidero che l'ultima parola conservi lo stile ugualmente ispanico. E fortunatamente posso farlo. Il rito hispano-mozarabico congela i fedeli, a conclusione della Messa, con una formula che adopero adesso come propria:

*«Sollemnia completa sunt.  
In nomine Domini Iesu Christi  
Votum nostrum sit acceptum cum pace».*

Consentitemi un breve commento.

## I. SOLLEMNIA COMPLETA SUNT

Confesso che constato questo fatto con una certa nostalgia. L'incontro è stato bello:

– ben preparato in anticipo dai nostri Officiali, che hanno lavorato con passione ed intelligenza;

– ben realizzato nei particolari, con la «simpatia» con cui sono stati presentati gli interventi sostanziosi dei Padri, densi di saggezza e di esperienza.

– non ci resta che attendere – previo sforzo per incanalare le proposte fatte – risultati fecondi in prospettiva pastorale.

Mi si consenta, a questo proposito, di formulare il mio voto personale. Non credo sia indovinato attendere un altro quinquennio per la prossima Plenaria. Al di là delle ragioni di *possibilità* e di *necessità* registrate nel regolamento, sono da considerare attentamente i motivi di *opportunità* e di *convenienza*, che possono diventare decisivi. Penso che incontri come quello che stiamo chiudendo possano dare una spinta qualitativamente non indifferente per il nostro lavoro ecclesiale con riflessi benefici sia al centro che alla periferia.

Faccio voti perché gli incontri siano più frequenti, anche se per ciò si renda necessario accorciare la tematica e la durata per non gravare sugli impegni pastorali dei Membri partecipanti.

## II. VOTUM NOSTRUM SIT ACCEPTUM CUM PACE

Quel mio voto personale resta secondario. Sostanziale invece è quello formulato nella preghiera liturgica.

In essa, mi sembra di ascoltare l'eco lontano della gioia natalizia. Nella preghiera odierna della Chiesa, rivolta al Padre, riecheggia la duplice risonanza del canto degli angeli: il « *Gloria in altissimis Deo* », e quell'altro « *in terra Pax* ».

La richiesta innalzata a Dio è che voglia accettare il frutto dei nostri lavori. Confidiamo che Egli renda fruttuosi i nostri sforzi e pienamente fecondi i piani previsti per il futuro in perfetta consonanza con l'economia celeste del Padre.

Chiediamo altresì che il riflesso tra di noi del « *Gloria in altissimis Deo* », sia di autentica pace: « *in terra Pax* ». Contiamo sulla nostra sintonia fraterna, salda e profonda. È da augurarci che diventi contagiosa in tutti i nostri contatti ambientali.

Così sarà perfetta la nostra conformazione alla croce che segna dappertutto la nostra sollecitudine pastorale: di « *leiturgia* » – servizio a Dio: « *sit acceptum* »; di « *diaconia* » – servizio agli uomini: « *cum pace* ». /

## III. IN NOMINE DOMINI IESU CHRISTI

Al centro del congedo hispano-mozarabico c'è il Mediatore assoluto, unico e universale.

Permettetemi di formulare anche, a questo punto, un altro voto personale.

Mi auguro che nella prossima Plenaria la nostra Congregazione possa sigillare l'incontro in registro sacramentale, nella mensa dell'Eucaristia.

L'«*eucharistein*», come ben sapete, nel suo senso primitivo originale era innanzitutto quello di «*accordare grazia*». L'altro, il «*rendere grazie*», è posteriore; rappresenta un ricambio, una corrispondenza con cui si fa un'azione di grazie per la grazia ricevuta prima.

Ebbene, la Plenaria, che sarà sempre *una grazia* dall'alto, dovrà essere accolta con riconoscenza e ricambiata con opportuna azione di grazie. L'ideale sarà che essa raggiunga il livello sacramentale, eucaristico.

Facciamo voti perché il desiderio inadempito oggi, sia realtà domani e che quella Eucaristia della nostra Plenaria sia presieduta dal Santo Padre.

Personalmente ho celebrato oggi la Santa Messa per ringraziare Iddio per la bontà manifestata dal Santo Padre in questa occasione. Penso di poter offrire il Santo Sacrificio di domani per ciascuno di voi. Chiederò al Signore – il quale sa tanto di «eucaristie» – che saldi il mio debito di riconoscenza e sia generoso nel ricompensarvi per il vostro prezioso contributo durante questa Plenaria.

Estendo l'intenzione eucaristica a tutti: al personale del nostro Dicastero, Officiali e Ausiliari, ai Traduttori, agli Impiegati della Santa Sede che hanno reso piacevole e promettente il nostro incontro.

E adesso posso riassumere i miei sentimenti nella formula stupenda, sobria e perfetta del rito romano:

«*Ite, Missa est*», il nostro incontro è finito. E, se preferite, secondo altre varianti: «*Ite, Missio est*», la «missione» è affidata a voi.

Vi attendono i fedeli nelle vostre Chiese. Vi accompagnamo in spirito, personalmente con non celata invidia per il vostro lavoro in prima linea, ma con il ricordo costante nella preghiera fraterna e sacerdotale.

Ci siamo radunati ogni giorno «*cum Maria, Matre Iesu*». Essa ci accompagnerà con tenerezza materna.

Rinnovo l'augurio.

Ite, Missa est!

Grazie. Arrivederci!

### III. RELAZIONI DELL'ECC.MO MONSIGNOR SEGRETARIO

#### 1. RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL DICASTERO

##### INTRODUZIONE

La presente Relazione vuole rispondere a diverse esigenze. In primo luogo deve dare informazione sui lavori portati a termine dall'ultima Plenaria in poi, e su quelli che sono attualmente ancora in corso di preparazione. In secondo luogo intende portare a conoscenza le non poche problematiche affrontate e quelle che ancora devono esserlo. Il periodo da percorrere non è breve, i lavori e i problemi cui accennare non sono pochi, e pertanto, non si potranno che dare semplici accenni. C'è anche da tener presente che dopo la precedente Plenaria, celebrata nel 1991, come prima del Dicastero, dopo la *Pastor Bonus*, i Superiori che avevano promosso e presieduto quella Plenaria sono stati chiamati ad altri compiti ecclesiali prima di poter completare i lavori iniziati.

##### VITA DELLA CONGREGAZIONE

#### 1. *Nomine* (in ordine di data)

– *Nuovo Segretario*: Dopo sette anni di servizio come Segretario, prima della Congregazione per i Sacramenti (dal 5 aprile 1984) e poi (dal 1° marzo 1989) della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Sua Ecc.za Mons. Lajos Kada è stato destinato ad altro incarico. Mi avvalgo dell'occasione per ringraziare ancora una volta il mio predecessore per il servizio prestato al Dicastero e alle

sue finalità. Il 16 settembre 1991, il Santo Padre si è degnato di nominare Segretario di questo Dicastero colui che vi sta parlando, domandandomi di lasciare l'Arcidiocesi di Londrina (Brasile).

– *Nuovo Prefetto*: Con l'inizio del 1992, il 24 gennaio, il Santo Padre ha nominato per il Dicastero un nuovo cardinale Prefetto: l'Em.mo Signor Card. Antonio Maria Javierre Ortas, che presiede questa Plenaria. All'Em.mo Signor Card. Eduardo Martínez Somalo chiamato a presiedere come Prefetto la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ma che resta a noi unito come membro del Dicastero, è rivolto ancora una volta un sincero ringraziamento non solo per quanto ha fatto negli anni in cui è stato Prefetto, ma in particolare per avermi instradato nel nuovo compito.

– *Nuovo Sotto-Segretario*: Nel maggio del 1992 Mons. Raffaele Melli, già Sotto-Segretario nella Congregazione per i Sacramenti, ha terminato, per raggiunti limiti di età il proprio incarico. Nel luglio del 1993 Mons. Pere Tena y Garriga, che era rimasto unico Sotto-Segretario della Congregazione, venne eletto Vescovo ausiliare di Barcellona, e ha pertanto lasciato il Dicastero. Nell'ottobre del medesimo anno il Santo Padre ha nominato come Sotto-Segretario del Dicastero il Rev.do Mons. Carmelo Nicolosi, già Capo Ufficio presso la Segreteria di Stato.

– *Nomine di nuovi Membri*: Nel 1994 il Santo Padre ha nominato Membri della Congregazione gli Em.mi Sigg. Cardinali: Bernard Francis Law, Arcivescovo di Boston; Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli; Nicolás de Jesús López Rodríguez, Arcivescovo di Santo Domingo; Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino; Andrej Maria Deskur, Presidente Emerito del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali; Eduardo Martínez Somalo, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica; Edward Idris Cassidy, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani; gli Eccellentissimi Monsignori: Wacław Swierczawski, Vescovo di Sandomierz (Polonia); Pere Tena y Garriga, Vescovo tit. di Cerenza, Ausiliare di Barcellona (Spagna).

– *Nomine di nuovi Consultori*: Nel medesimo anno il Sommo Pontefice ha nominato Consultori della Congregazione Mons. Emilio Colagiovanni (Italia); Mons. Stanislaw Czerwik (Polonia); Don Paul De Clerck (Belgio); Don Antonio Donghi (Italia); Don Julio Manzanares Marjuan (Spagna); Don Franz Willelm Thiele (Germania); P. Matias Augé, C.M.F. (Spagna); P. José Maria Piñero Carrión (Spagna); P. Ildebrando Scicolone, O.S.B. (Italia); Don Max Thurian (Svizzera); P. Anthony Ward, S.M. (Inghilterra); Mons. Mario Pavat (Croazia).

Alcuni Membri del Dicastero (Cardd. Paul Zoungrana, Ernesto Corripio Ahumada, Vincentas Slakdevicius, Antonio Innocenti) non sono presenti tra noi per il raggiunto limite di età o per l'impossibilità di continuare il servizio a causa del loro stato di salute. È doveroso mostrare ad essi, ancora una volta, la nostra riconoscenza e il nostro pensiero augurale.

Un ricordo deve andare anche alle loro Em.ze i Signori Cardinali (Joseph Gray Gordon; José López Salazar; Mario Revollo Bravo) che sono stati Membri del Dicastero dei Sacramenti o di quello del Culto Divino, e che il Signore ha chiamato a sé da questa vita nella sua pace. Requiescant in pace Christi.

## 2. ORGANIZZAZIONE INTERNA

La cura dell'organizzazione interna insieme allo scopo di rendere la nostra attività più funzionale e adeguata alle necessità è stata pensata e voluta per favorire anche l'attuazione progressiva e completa dell'unificazione del Dicastero.

### *Regolamento proprio*

In ossequio a quanto disposto dall'art. 38 della *Pastor Bonus*, il *Regolamento proprio della Congregazione* e lo ha presentato nel maggio 1993 alla Segreteria di Stato perché, a norma dell'art. 1, par. 2 del *Re-*

*golamento Generale della Curia Romana*, venisse approvato. Il Segretario di Stato si è degnato di approvarlo il 24 marzo 1994 «*ad quinquennium*».

*Creazione di un nuovo Ufficio e conseguente aggiustamento dei ruoli degli altri tre*

Con l'approvazione del Regolamento è stato creato nel Dicastero un nuovo Ufficio con dei ruoli che si collocano a due livelli: quello di curare i rapporti con le Conferenze Episcopali, le Diocesi e le Commissioni nazionali e internazionali che trattano della liturgia e quello di trattare le richieste di indulti, facoltà e dispense che, in materia di disciplina sacramentale, oltrepassano le competenze dei Vescovi diocesani, fatta eccezione per i sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio, di cui continuano a occuparsi rispettivamente altri due Uffici.

L'Ufficio che si occupava di tutta la disciplina dei Sacramenti aveva avuto infatti in precedenza il pesante incarico di trattare delle dispense dagli oneri derivanti dal celibato, ed era necessario affidare ad altri parte del lavoro che aveva svolto fino a quel momento. Anche per gli altri Uffici è stata utile una ridimensione del lavoro svolto. Così, ad esempio, la cura della rivista *Notitiae* è stata inserita nel nuovo Ufficio.

*Processo di unificazione: protocollo e archivio*

L'unificazione della Congregazione ha avuto inoltre due significativi passi nell'unificazione prima del protocollo, della spedizione e quindi dell'archivio.

### 3. LOCALI DEL DICASTERO

Con la generosa ed esperta collaborazione dell'Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede sono stati portati avanti in questi anni prima il rinnovamento della *Sala del Congresso* e poi, anche se non

sono attualmente terminati, quello dei locali di *Biblioteca* e di *Archivio*. Soprattutto per questi ultimi si è trattato di un'opera imponente per dare all'archivio della Congregazione una maggiore sicurezza e raddoppiarne la capacità e funzionalità, dividendo in due piani la grande sala, dotandolo di montacarichi che raggiungono il piano della Congregazione. Sta iniziando, anche se in forma modesta, l'informatizzazione dei dati di archivio.

La finalità intesa in questi ammodernamenti è stata, per la Sala del Congresso, quella di poter ricevere in maniera più degna i Vescovi in occasione delle visite «*ad Limina*», per la Biblioteca di renderla unica e più comodamente accessibile, per l'Archivio quello di poter disporre di spazio sufficiente per molti anni e insieme di ottenere una sistemazione del materiale più razionale.

### *Adempimento delle disposizioni della Plenaria del 1991*

Nella Plenaria del 1991 furono esaminati due documenti: il primo sull'adattamento della liturgia alle varie culture; l'altro che portava il titolo di *Institutio generalis Ritualis Romani*. Insieme venne anche impostato il quadro dei principi di riferimento per progettare le edizioni tipiche: seconda dell'*Ordo exsequiarum* e terza del *Missale Romanum*.

Per i due documenti i Padri avevano espresso il proprio assenso in modo positivo. I due testi vennero rivisti alla luce delle osservazioni più rilevanti, e delle precisazioni, che i Membri avevano offerto.

1. Il documento sulla Liturgia e l'inculturazione ha potuto vedere la luce solo il 25 gennaio 1994 sotto forma di Istruzione che inizia con le parole *Varietates legitimae* ed ha come titolo: *De liturgia Romana et inculturatione*, e come sottotitolo: *Instructio quarta «ad executionem Constitutionis Concilii Vaticani secundi de Sacra Liturgia recte ordinandam» (ad Const. artt. 37-40)*.

Dopo la Plenaria del 1991 il testo, data la delicatezza dottrinale dell'argomento, l'importanza e novità della materia trattata e infine

la natura giuridica del documento ha dovuto essere sottoposto ad accurato esame in seguito alle osservazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede e quelle del Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi. Essendo stata fatta la redazione di base in lingua francese, si è ritenuto necessario approntarne le traduzioni in latino, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese, italiano e polacco. L'esperienza ha infatti mostrato al Dicastero che le traduzioni non ufficiali rischiano di non trasmettere il senso esatto inteso da un documento. Si è cercato di rendere pubblica l'Istruzione prima della celebrazione del Sinodo speciale per le Chiese dell'Africa. La pubblicazione su *Acta Apostolicae Sedis* è avvenuta solo nel marzo del 1995.

2. La *Institutio generalis Ritualis Romani*, dopo le osservazioni dei Padri e della Congregazione per la Dottrina della Fede, è stata rivista, ma la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa cattolica* nel 1992, ha fatto sorgere il quesito se fosse o meno necessario pubblicare un documento che avrebbe potuto sembrare quasi un doppione o un'integrazione di quanto affermato nel Catechismo.

La diversità di pareri intorno al quesito sorto ha consigliato di attendere e di rivedere, sotto nuova luce, tutta la tematica connessa: *Rituale Romanum* in volume unico con la *Institutio generalis Ritualis Romani* o questa, una volta riveduta, e forse anche con nuova impostazione, pubblicata isolatamente per servire soprattutto a quelle Conferenze Episcopali che volessero, per i loro territori, pubblicare un Rituale Romano per le necessità pastorali locali. L'argomento non è chiuso e il Dicastero lo riprenderà in esame.

3. Per la revisione dell'*Ordo exsequiarum* è utile ricordare che l'intenzione del Dicastero nel progetto esposto alla Plenaria, e la consonanza di vedute dei Padri era di preparare una *editio typica altera* con la quale la celebrazione in lingua latina fosse facilitata, e insieme un'edizione che aiutasse le Conferenze Episcopali nel preparare la propria edizione, con il necessario adattamento non solo nell'ambito delle

proposte del libro tipico, ma anche nella linea delle situazioni pastorali e della varietà delle culture.

Una parte del lavoro, quella che avrebbe dovuto servire di base allo sviluppo di tutta la nuova edizione, è stata approntata. Sono rimasti due lavori: il primo, l'applicazione concreta del testo di base a tutti i capitoli; il secondo, la revisione dei *Praenotanda*, che solo una consultazione più ampia di quella del *Coetus* che aveva iniziato il lavoro avrebbe potuto completare. Com'è evidente il progetto, verrà ripreso e portato a termine.

4. Circa l'edizione tipica del *Missale Romanum*, già nel corso della discussione dei temi proposti era apparsa a tutti la vastità del lavoro necessario e la serietà dell'impresa.

È stata fatta in Congregazione più di una revisione della *Institutio generalis Missalis Romani* per conformarla ai principi approvati dalla Plenaria. Si è lavorato intorno al *Lectionarium Missalis Romani* con la *Nova Vulgata* e alla luce dei principi relativi alla *Liturgia verbi* e del canto a essa congiunto. Sono stati approntati alcuni progetti relativi all'eucologia alla luce di quanto la Plenaria aveva indicato come orientamenti. Sono stati tenuti due incontri: uno con i Professori di liturgia residenti a Roma e uno con i rappresentanti dell'ICEL, della IAG e della CIFTL per coordinare le ricerche e gli sforzi e avere in essi un valido e convinto appoggio, in modo da procedere tutti insieme avendo davanti a sé il bene comune di tutta la Chiesa di Rito romano.

In Plenaria era stato affermato e promesso che si sarebbero inviati ai Padri i progetti e gli schemi di lavoro, una volta che avessero raggiunto una fase di presentabilità sufficiente. Non è stato possibile tuttavia raggiungere lo stadio utile per convocare una Consulta al riguardo, anche se non si è mancato di domandare la collaborazione di alcuni Consultori ed esperti soprattutto per quanto riguardava i testi eucologici.

Con Decreto del 6 agosto 1991 fu pubblicata la *Prex eucharistica quae in Missis pro variis necessitatibus adhiberi potest*, versione latina tipica alla quale, con modalità diverse, si dovranno conformare le varie

traduzioni. Si è anche lavorato per rendere definitivo il testo latino della *Prex eucharistica «de reconciliatione»*.

### *Attività ordinaria del Dicastero*

Intendo presentare un rapporto circa i compiti che ci sono stati demandati e le competenze affidateci tenendo presenti le due componenti del titolo della Congregazione: Culto divino e Disciplina dei Sacramenti. Cercherò di illustrare, anche se brevemente, oltre che l'attività anche le problematiche incontrate dal momento in cui sono stato chiamato ad assumere l'ufficio di Segretario del Dicastero.

Per praticità seguirò l'ordine della *Pastor Bonus*, artt. 62-70, in modo che risulti più sottolineata l'unità del Dicastero. Così penso di non arrecare pregiudizio alla necessaria divisione delle materie e del lavoro che nel Dicastero è svolto dai vari Uffici, divisione che negli ultimi anni non è stata sempre identica e che adesso invece deve conformarsi a quanto dice il Regolamento del Dicastero.

### *Art. 62 - Regolamentazione e promozione della sacra liturgia, in primo luogo dei Sacramenti*

Il rapporto tra regolamentazione e promozione si giustifica per il fatto che tutta la vita liturgica ha bisogno di un quadro di riferimento giuridico, in modo che la promozione sia sostenuta da un ordinato sviluppo. Ma insieme, e ambedue nella loro unione, possono favorire il modo di concepire l'aspetto giuridico non come un'arida legge da applicare, ma nel vero senso inteso, e cioè come una risposta pastorale orientata dallo spirito di servizio.

#### *a) Regolamentazione*

Accennerò in primo luogo a quanto è stato attuato, senza voler stabilire una sorta di priorità tra i vari interventi, per passare in seguito a indicare i problemi che ancora restano da approfondire e studiare ai vari livelli.

## 1. Servizio all'altare

Tra la regolamentazione attuata rientra la *Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali* per comunicare l'interpretazione autentica del can. 230 § 2, con alcune indicazioni per illustrare il senso dell'intervento e il suo riflesso sulla ordinata vita liturgica. E' nota a tutti la delicata situazione che si era venuta creando per il rifiuto da parte di alcuni di accogliere la chiara normativa contraria all'affidamento alle donne di qualunque età il servizio dell'altare e per l'accresciuta pressione in senso inverso da parte di altri. Il Dicastero aveva studiato e proposto varie forme per riportare l'ordine ancora prima del Sinodo sui Laici. L'urgenza della situazione e il chiarimento operatosi con la dichiarazione della non ammissibilità delle donne al sacerdozio ha reso possibile affidare l'ordinamento della vita liturgica nella propria diocesi, anche su questa materia, alla prudenza pastorale dei Vescovi.

## 2. Adattamento e inculturazione

L'Istruzione pubblicata, e di cui ho detto sopra, inaugura un nuovo periodo di ricerca e lavoro in comune tra le Conferenze Episcopali e la Santa Sede. Nell'Istruzione è ben stabilito che l'inculturazione della liturgia necessita di alcune condizioni preliminari: e tra queste l'esistenza di una traduzione della Bibbia nella lingua adottata per l'uso liturgico (ciò che purtroppo non sempre si verifica), una valutazione della situazione della Chiesa nei confronti della cultura o culture di un dato paese, la presenza di persone competenti nella conoscenza sia del Rito romano che dei valori culturali locali. È chiaramente ripetuto il principio della responsabilità della Conferenza Episcopale e dell'intervento dell'autorità responsabile, in concreto del Dicastero. Nella quarta parte dell'Istruzione sono esposti i possibili adattamenti da apportare «nell'unità sostanziale del Rito romano» in due livelli: primo quello già previsto nei libri liturgici e secondo quello degli adattamenti più profondi, non previsti nei libri liturgici stessi.

### 3. Revisione delle Norme complementari al C.I.C.

Un notevole lavoro di regolamentazione è stato attuato con il contributo di collaborazione sia con la Congregazione per i Vescovi sia direttamente con le Conferenze Episcopali, offerto dal Dicastero nella revisione, talora particolarmente impegnativa, delle Norme complementari al C.I.C. preparate e approvate dalle singole Conferenze Episcopali in materia liturgica e sacramentale. Anche se a questo proposito si è potuto constatare, in alcuni casi concreti, come ad esempio quello della soppressione delle feste di precetto, che non sempre tutte le pratiche hanno seguito un medesimo iter.

### 4. Aggiornamento del *Calendarium Romanum* generale

Nel corso degli ultimi anni da varie parti sono state proposte delle integrazioni o adeguamenti nel *Calendarium Romanum generale*. Davanti alla diversità ed autorevolezza della provenienza delle richieste il Dicastero si è domandato, soprattutto per quelle suffragate da più di una Conferenza Episcopale e per altre addotte con motivazioni conformi allo spirito della riforma, se non fosse proprio dovere porre all'attenzione del Santo Padre la problematica. Da questa presentazione è risultata la decisione di ammettere con il grado di *memoria ad libitum* nel *Calendarium Romanum generale*: S. Adalberto, per la sua azione apostolica al livello europeo; S. Pietro Giuliano Eymard, per la promozione che ha fatto del valore dell'Eucaristia; S. Pietro Claver, per il suo apostolato con gli Africani deportati. Sempre nello stesso ambito è stata elevata al grado di *memoria obbligatoria* la celebrazione del Cuore Immacolato di Maria. Un ulteriore inserimento, quello di S. Luigi Maria Grignion de Montfort, per il suo influsso nel propagare la devozione a Maria Ss.ma, è stato deciso, ma si attende qualche mese a darne pubblica notizia, per farla coincidere con la visita che il Santo Padre ha in animo di fare alla sua tomba, in settembre.

## 5. Problematiche impegnative da affrontare

Tra i problemi che sono stati in parte studiati, ma che hanno bisogno di maggior approfondimento si devono indicare quello dei Ministeri dei laici, per il quale il Dicastero è stato invitato a portare avanti la riflessione insieme alla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Altri campi che, si percepisce, hanno bisogno di aiuto per una migliore applicazione delle norme esistenti e per un eventuale ulteriore regolamentazione riguardano il Sacramento del Matrimonio e quello della Penitenza.

### b) *Promozione della vita liturgica*

Condizione previa della promozione della liturgia e in particolare dei Sacramenti sono i contatti con le Conferenze Episcopali, con i singoli Vescovi, con le Commissioni di liturgia, di musica e di arte sacra. Il Dicastero sente il bisogno di una informazione più frequente, della comunicazione delle ricerche compiute, sia per avere un quadro il più ampio possibile della situazione della vita liturgica nelle Chiese particolari, sia per poter metter tale informazione a disposizione di altre Chiese, in spirito di comunione ecclesiale. Già le visite «*ad Limina*» costituiscono un'occasione privilegiata per questa informazione, e di queste verrà trattato in questa Plenaria attraverso i quesiti annessi al documento che è stato a tutti distribuito, ma anche la rivista *Notitiae* è un efficace mezzo di promozione, ordinata attraverso la comunicazione ed esemplarità che può offrire all'emulazione delle varie Chiese.

### 1. Promozione in genere

Tra i mezzi per la promozione della sacra liturgia e in particolare dei Sacramenti il più efficace e raccomandato in più modi dal Concilio Vaticano II è senza alcun dubbio quello della formazione liturgica, che assume in questo momento ecclesiale un particolare rilievo, so-

prattutto in certe parti della Chiesa, per quanto riguarda il compito relativo all'adattamento e inculturazione.

#### *a) Formazione liturgica*

Il Dicastero non può che lodare l'impegno con cui Conferenze Episcopali, singoli Vescovi, Commissioni liturgiche e Istituti promuovono la formazione, in modo da assicurare un rinnovamento liturgico ordinato e fecondo. Questa è in varie forme, proprie della diversità di iniziative e capacità dei vari responsabili, rivolta al clero, ai religiosi e alle religiose, a coloro che sono in formazione sia per la vita clericale che per quella religiosa, ai laici in generale. In particolare il Dicastero non manca di inculcare quella di coloro che devono ricevere fruttuosamente i vari Sacramenti e quella di coloro che sono chiamati a collaborare nell'animazione liturgica delle comunità e soprattutto di quelli che devono supplire alla carenza di clero in certe regioni. Si constata con piacere che sono sorte, da molte parti, quasi delle scuole per coloro ai quali vengono conferiti i Ministeri del Lettorato e dell'Accolitato, come anche per quello straordinario dell'Eucaristia.

In questa linea opera il Dicastero in occasione dell'esame dei Direttori pastorali diocesani, che regolano le celebrazioni liturgico-sacramentali. Alcuni Vescovi hanno avuto infatti la cura spontanea di sottoporli alla considerazione del Dicastero che volentieri si assume il compito di aiutare, con il consiglio e l'esperienza, a renderli più completi ed esatti.

Il Dicastero tuttavia sente che in questo campo molto si dovrà continuare a fare, a cominciare dal livello più importante, quello del clero. In non poche parti mancano i pastori che possano guidare le comunità nella retta applicazione delle norme liturgiche, i veri esperti cui affidare le traduzioni liturgiche, nelle varie lingue approvate, a partire dagli originali latini, quanti possano promuovere un ordinato apostolato liturgico, una rinascita della musica e del canto sacro.

#### *b) Adattamento e inculturazione*

Particolare rilievo assume la responsabilità del Dicastero in rapporto alla promozione dell'adattamento e dell'inculturazione liturgi-

ca. Dopo la pubblicazione dell'Istruzione sulla liturgia romana e l'inculturazione, nella quale si afferma che la Santa Sede accoglierà volentieri le proposte da vagliare, esaminare, migliorare in rapporto al bene comune di tutta la Chiesa, ma anche all'evangelizzazione di ogni popolo e lingua, si impone da parte del Dicastero un importante lavoro di formazione esatta in questa direzione. Forse in questa linea si può prevedere l'utilità della promozione di quei «convegni pluriregionali» di cui parla, tra le competenze del Dicastero, la *Pastor Bonus* all'art. 65. Ciò potrà riguardare soprattutto l'Asia, l'Africa, l'Oceania e, in qualche misura, anche l'America Latina.

Dalle visite «*ad Limina*», dalla corrispondenza e dalle pubblicazioni ai vari livelli il Dicastero percepisce già diverse modalità di ricezione dell'Istruzione. Per fare un esempio concreto si può osservare che è prevalente la tendenza a invertire l'ordine del processo di inculturazione della liturgia. Mentre si dovrebbe partire dai riti per l'iniziazione cristiana, Matrimonio, esequie, benedizioni e sacramentali, si pensa spesso come prioritaria, e talvolta esclusiva, la necessità di inculturare la celebrazione dell'Eucaristia, che dovrebbe invece costituire il punto di arrivo più maturo del processo stesso.

## 2. Celebrazione del mistero di Cristo nell'anno liturgico

Non si può negare che rispetto all'anno liturgico, si nota la necessità di una maggiore promozione di fronte alle resistenze che si incontrano ancora circa elementi fondamentali della sua celebrazione. Fa meraviglia come a quarant'anni dalla riforma del Triduo pasquale, e dopo la Lettera circolare della Congregazione per il Culto Divino a tale proposito, non si sia riusciti a superare alcune resistenze, mentre dall'altro lato preoccupano certe forme di travisamento delle celebrazioni stesse.

Sulla stessa linea il Dicastero è preoccupato per la diminuzione del senso della Domenica in varie parti della Chiesa, si domanda come mai siano tanto frequenti le domande di festività devozionali, la constatazione che in alcuni Calendari di Nazioni intere le feste di pre-

cetto siano state praticamente quasi tutte abolite (talvolta senza informarne il Dicastero). A questo si devono aggiungere le proposte avanzate da taluni per ottenere la possibilità di far adempiere il precetto della Messa domenicale al sabato mattina, e persino in altri giorni infrasettimanali.

### *Art. 63 - Azione in favore e tutela della disciplina dei Sacramenti*

Allo svolgimento del suo molteplice e complesso lavoro in questo campo della disciplina il Dicastero ha provveduto ribadendo nelle varie opportunità la necessità di tenere sempre presenti, nella celebrazione dei Sacramenti, i principi fondamentali richiamati dai canoni introduttivi del IV Libro del Codice di Diritto Canonico.

In primo luogo la dignità interiore e il decoro esteriore richiesto ai ministri e ai fedeli per le azioni di Cristo e della Chiesa finalizzate al culto verso Dio, alla santificazione degli uomini e alla comunione ecclesiale (can. 840) e il rispetto dei tempi (can. 856) e dei luoghi sacri (cann. 857-860).

In secondo luogo, l'obbligo di osservare religiosamente i *Praenotanda* e le rubriche dei libri liturgici approvati dall'Autorità ecclesiastica, astenendosi da arbitrarie iniziative personali nel modificare, aggiungere o togliere parti relative alla materia o alla forma dei Sacramenti (cann. 841 e 846, 1).

Quindi, l'urgenza di escludere qualsiasi commistione arbitraria nei ruoli propri dei ministri dei Sacramenti, non dimenticando la distinzione ontologica tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune (cann. 835-837, 1).

E infine, la necessità di tener sempre presente che le celebrazioni liturgico-sacramentali non sono da considerarsi azioni private ma pubbliche della Chiesa e che, pertanto, occorre favorire abitualmente la loro celebrazione comunitaria con intensa, attiva e fruttuosa partecipazione della comunità, soprattutto parrocchiale (can. 837).

### 1. *Valida e lecita celebrazione dei Sacramenti*

*Battesimo.* I problemi che si sono incontrati a questo proposito sono: 1. la procrastinazione fino all'età adulta; 2. il conferimento agli embrioni o feti vivi abortivi; 3. il propagarsi di pubblicazioni circa il «Battesimo dei bambini non nati»; 4. la celebrazione nelle case private o nelle cappelle gentilizie; 5. i requisiti dei padrini, talvolta anche dal punto di vista ecumenico; 6. la possibilità di battezzare persone in situazione matrimoniale irregolare, specialmente per coloro che desiderano essere ricevuti in piena comunione nella Chiesa Cattolica.

*Confermazione.* Il Dicastero si è trovato nel dovere di ricordare: 1. i principi dottrinali che reggono la necessità di una situazione veramente straordinaria per concedere la facoltà di consacrare il crisma da parte di chi non è nell'episcopato; 2. il senso pastorale della normativa, comune e particolare, e della sua concreta applicazione circa l'età del conferimento della Cresima; 3. la necessità di provvedere alla catechesi formativa circa il Sacramento, che in certe regioni rischia di tornare ad essere negletto da parte di molti fedeli.

*Eucaristia.* Per quanto riguarda la materia per la celebrazione eucaristica una duplice problematica si presenta al Dicastero.

La prima proviene dalla nuova specificazione di competenze disciplinari relative alla partecipazione all'Eucaristia da parte dei sofferenti di morbo celiaco e di quei sacerdoti che non potessero assumere alcool, dopo la Lettera circolare della Congregazione per la Dottrina della Fede, che ha provveduto a dare certe facoltà ai Vescovi, con l'obbligo delle Conferenze Episcopali di riferire al Dicastero in materia.

La seconda è quella di quanti continuano a parlare della necessità di inculturazione della celebrazione eucaristica che giunga fino ad assumere il cibo e la bevanda tradizionali di certe culture come «specie» eucaristica. Pronunciamenti in questo senso sono reperibili in Convegni, pubblicazioni di specialisti in liturgia, missionologi, e anche di qualche organo officioso come presidenti o segretari di Commissioni liturgiche.

Si è dovuto anche affrontare il problema della Comunione con la sola specie del Pane eucaristico per i concelebranti, di fronte a una diversificata casistica di abusi contrari alle disposizioni contenute nei nn. 199-206 della *Institutio generalis Missalis Romani*.

Ritorna con frequenza la richiesta di poter accedere, da parte di quanti sono tenuti alla Messa conventuale alla Comunione eucaristica anche in tutte le tre Messe di Natale, anche se non sacerdoti e quindi concelebranti. La normativa del can. 917 non considera neppure questa eccezione.

È stata notata una certa trascuratezza in alcune parti circa il Viatico nella pastorale dei moribondi, nei casi in cui agli infermi era stato somministrato il sacramento dell'Unzione in forma comunitaria.

*Penitenza.* Si registra con soddisfazione il regresso di prassi abusive nella celebrazione, ma problemi in materia sono, tuttavia, ancora aperti. Tra questi: 1. omissione della Confessione dei bambini previa la loro prima partecipazione sacramentale all'Eucaristia; 2. casi di Assoluzione collettiva, fuori dalla normativa.

*Unzione degli infermi.* Permangono ancora problemi di rilevanza pastorale, come ad esempio: 1. la poco ordinata celebrazione del sacramento in comune, estesa anche ai presenti in situazione diversa da quella degli anziani e infermi; 2. la confusione che talora si verifica nei fedeli tra il sacramento dell'Unzione e l'iniziativa di alcuni gruppi ecclesiali di unire nelle loro celebrazioni «per la guarigione» e l'imposizione delle mani e delle «unzioni», di natura devozionale e privata; 3. richieste di ristudiare la possibilità di aprire il ministero dell'Unzione degli infermi ai diaconi e talvolta anche ai laici (cf. quanto detto in proposito nelle visite «*ad Limina*»).

*Ordine sacro.* Un accenno solo per ricordare che la problematica è esposta nell'apposito dossier sulla materia che rientra tra i temi che la Plenaria esaminerà nei suoi molteplici aspetti.

*Matrimonio.* In varie occasioni il Dicastero ha rivolto invito agli Ordinari per la promozione di opportune iniziative in favore della va-

lidità e liceità della celebrazione, oltre che la sua fruttuosa recezione, mediante una seria e personalizzata catechesi preparatoria che implichi ad una maggiore consapevolezza sulla serietà della scelta e una migliore preparazione spirituale, corrispondente alla sacralità dell'impegno da assumere.

## 2. *Indulti e dispense*

*Confermazione.* Il Dicastero ha limitato ai veri e propri casi di necessità gli indulti a presbiteri, che non rientrassero nelle categorie già contemplate dal Diritto, per amministrare il sacramento e soprattutto per consacrare il crisma.

*Eucaristia.* Sono in crescita gli Ordinari che chiedono di avere o di rinnovare le facoltà relative alla trinazione feriale e alla quadrinazione festiva a causa di accresciute difficoltà pastorali dovute alla scarsità numerica dei sacerdoti e all'accorpamento, sempre più frequente, di più parrocchie affidate a un unico sacerdote. Il Dicastero, vagliando i singoli casi, ha concesso gli indulti per tutti i sacerdoti o per un certo numero di essi. Resta tuttavia la preoccupazione della molteplicità di riflessi che tali concessioni possono provocare nella mentalità dei sacerdoti. Sono sorte così problematiche relative al computo: sia del numero delle Messe, se la Messa vespertina nella vigilia dei giorni festivi, debba essere nel numero del giorno feriale o del successivo giorno festivo, a seconda del diverso modo di considerare il «*dies*» nel diritto canonico, a differenza di quello liturgico; sia della concelebrazione in rapporto al numero complessivo delle Messe che si è autorizzati, dal Vescovo o dalla Sede Apostolica, a celebrare in quel giorno.

*Matrimonio.* Per il Matrimonio *in contrahendo*, la Congregazione concede le dispense dagli impedimenti, riservati alla Sede Apostolica, a norma del can. 1078, § 2, nn. 1-2, con rarissime eccezioni riguardanti il n. 3, ma solo per riconosciute cause canoniche, circostanze particolari aggiungendo in questi casi un *monitum* all'Ordinario, specificando che la concessione della grazia non può significare né il mu-

tamento della norma canonica né l'instaurazione di una prassi; più frequenti, invece, sono le domande di dispensa dalla forma canonica che, però, il Dicastero ha concesso con molta parsimonia.

Rientra in questo settore anche la regolarizzazione di Matrimoni mediante la *sanatio in radice* per i casi riservati alla Santa Sede.

Sempre più frequente è la richiesta della facoltà di delegare fedeli, religiosi o laici per assistere alla celebrazione del Matrimonio come *testes qualificati*, dove c'è penuria di sacerdoti e diaconi. Il Dicastero ha cercato di arginare alcune richieste provenienti da qualche nazione dell'Europa soprattutto in presenza di certe ideologizzazioni delle figure di «agenti pastorali» o proliferazione di arbitrario uso di testi per la celebrazione non approvati (abuso che tuttavia si verifica anche in molte altre occasioni).

Si sono dovuti purtroppo *sanare in radice* Matrimoni celebrati al di là dei termini del rescritto di grazia.

#### *Art. 64 § 1 - Promozione pastorale liturgica soprattutto relativa alla celebrazione dell'Eucaristia*

La promozione della pastorale liturgica relativa alla celebrazione e partecipazione dei fedeli all'Eucaristia coinvolge molteplici campi dell'attività del Dicastero, e tanto di quello che è stato già detto e si direbbe potrebbe confluire in questo settore. Nella trattazione del tema di questa Plenaria, relativo alla terza edizione del *Missale Romanum*, si tratterà di fatto proprio intorno alla celebrazione della Messa e si pone un apposito quesito circa l'opportunità o meno di fare un richiamo al modo pastorale di celebrare per favorire la partecipazione voluta dalla *Sacrosanctum Concilium* e che resta la norma e il criterio in base al quale giudicare ogni pastorale dell'Eucaristia. Mi limito qui ad alcuni rilievi riguardanti l'assistenza ai Vescovi circa la partecipazione attiva dei fedeli all'Eucaristia.

La ripetuta domanda di regolare e promuovere le celebrazioni eucaristiche per i giovani attende che al documento su: *I giovani e la liturgia*, sia data una forma definitiva. Il *Coetus* cui era stato domanda-

to di preparare il documento ha terminato il proprio lavoro. Ma da una sua lettura in Congregazione è stato giudicato non opportuno, per la presenza in esso di alcune espressioni che avrebbero potuto far pensare che il Dicastero autorizza e incoraggia quanto già attualmente si fa servendosi dell'estensione di principi e prassi del *Directorium pro Missis cum pueris* uniti a quelli dell'Istruzione *Actio pastoralis* per le Messe di gruppi particolari. La Congregazione dovrà riprendere le parti valide del testo per servirsene come base di un nuovo lavoro.

Il tema delle celebrazioni con i portatori di *handicap*, cui accenna anche l'Esortazione Apostolica *Vicesimus quintus annus*, al n. 17 attende ancora di trovare un coordinamento da parte del Dicastero per dare alle varie iniziative e direttive, permesse in certe regioni e occasioni, una struttura più omogenea e organica.

Tra le celebrazioni per gruppi particolari, (regolate dall'Istruzione *Actio pastoralis*, pubblicata nel 1969 e di cui non si vuole mettere in dubbio né la validità né l'opportunità, indipendentemente da certe possibili deviazioni nell'uso che ne può essere stato fatto), un accenno deve essere fatto al Cammino neo-catecumenale. La Congregazione, in passato, gli ha permesso alcune precise concessioni: certe in applicazione dell'Istruzione *Actio pastoralis*, e una con la specifica *ad experimentum*. Al Dicastero sono pervenute domande di spiegazione circa altre particolarità, registrate in vari luoghi nel modo di celebrazione e partecipazione all'Eucaristia di dette Comunità. Si lasciano, per adesso, altre questioni pur attinenti a materia liturgica relative a dette Comunità, e di cui si fa accenno nel documento circa le visite «*ad Limina*».

Non c'è bisogno di far notare che per tutto quello che riguarda l'aspetto pastorale di loro competenza sono i Vescovi, in quanto moderatori della vita liturgica delle loro Chiese particolari, che devono tenere in mano le Comunità.

A livello di principi tutta la materia della forma di celebrare l'Eucaristia non può essere che competenza di questo Dicastero ed è sempre il Dicastero che ha concesso un esperimento a dover giudicare, con l'apporto della prudenza pastorale dei Vescovi, se esso abbia otte-

nuto i frutti che si speravano, e se esso possa o debba continuare. D'altra parte la concessione stessa conteneva la clausola: fino a nuovo intervento.

In questo contesto non si può non accennare al rapporto con le correnti dei cosiddetti «tradizionalisti» legati a forme liturgiche preconciliari. Non è mia intenzione né entrare nella competenza della Pontificia Commissione *Ecclesia Dei* (di questa è, per disposizione superiore, Consultore di ufficio, il Sotto-Segretario del Dicastero, e ciò indica che un certo grado di rapporti è istituzionalizzato), né esprimere un benché minimo parere in proposito, ma solo riferire intorno ad alcuni fatti che hanno un riflesso in rapporto alla promozione della vita liturgica affidata a questo Dicastero.

È a tutti noto, dalle pubblicazioni e dalle raccolte di firme promosse, che alcuni aderenti a dette tendenze leggono nell'indulto o indulti, loro concessi con squisito senso pastorale, quasi un invito a sostenere la propria causa fino a ottenere eguale possibilità per ogni sacerdote di celebrare l'Eucaristia indifferentemente o con l'*Ordo Missae* del *Missale Romanum* del 1962 o con quello del *Missale Romanum* del 1970.

Un ulteriore fatto è costituito dalle ansietà di Vescovi diocesani che non trovano sacerdoti disposti o capaci di celebrare per tali gruppi, in latino e con il *ritus servandus* precedente, e che non si sentono di far entrare nella propria diocesi *presbyteri vagantes* indicati dai medesimi gruppi.

*Art. 64 § 2 - Compilazione, correzione di testi liturgici, revisione e approvazione di Calendari e Propri liturgici*

1. Per quanto riguarda la compilazione e la correzione di testi liturgici, non è chi non veda quanto impegnativo sia il compito affidato al Dicastero.

In questo periodo, il Dicastero ha provveduto alla compilazione del testo di Messa *de Dei Misericordia*, dietro richiesta del Santo Padre. Il testo della Messa, già in uso nella diocesi di Cracovia, e in tutta

la Polonia è stato, in una versione latina conformato allo stile dei libri liturgici latini e, dopo l'approvazione, inviato a tutte le Conferenze Episcopali, perché ne curassero le versioni in modo da poterlo includere nelle successive ristampe del Messale tra le Messe votive.

In vista dell'inserimento della *Prex eucharistica «de reconciliatione»* partendo dai testi latini pubblicati nel 1983 e solo *ad interim probati* sono stati rivisti e migliorati in modo da poter essere consoni allo stile liturgico del *Missale Romanum*.

Benché la maggior parte dei libri liturgici sia stata pubblicata ne restano ancora alcuni. Tra questi è il *Martyrologium Romanum* che è tra gli argomenti all'ordine del giorno di questa Plenaria, dopo esserlo stato già in una precedente della Congregazione per il Culto Divino del 1987. Anche l'edizione del *Lectionarium Missae*, che parte del *Missale Romanum*, tocca in qualche senso il lavoro della Plenaria circa la *tertia editio typica* del Messale stesso. Il *Lectionarium*, con l'adozione del testo della *typica altera* della *Nova Vulgata* per i testi da proclamare, è in gran parte pronto. Secondo l'orientamento prescelto si dovrebbe dare la precedenza all'*Evangeliarium*.

Quanto al *De exorcismis* si attende l'esito delle informazioni richieste alle Conferenze Episcopali prima di riprendere l'*iter* necessario per poter passare dal testo *ad interim* a un testo definitivo.

Per quanto riguarda il *Supplementum della Liturgia Horarum*, contenente il ciclo biennale di letture bibliche e patristiche per l'Ufficio delle Letture ha già pronto un primo volume, quello che va dall'Avvento alla Pentecoste. Per alcuni testi di autori ecclesiastici, inclusi nel progetto lungamente elaborato, si dovrà presentarli per il *nihil obstat* alla Congregazione per la Dottrina della Fede. Solo dopo si potrà procedere a inviarli a una cerchia maggiore di Consultori per un parere in merito all'efficacia pastorale. Il *Supplementum*, com'è noto, dovendo essere un complemento alla Liturgia Horarum, già contemplato dalla *Institutio generalis de Liturgia Horarum* ai nn. 145-152, in risposta ai principi ivi enunciati ha come scopo quello di favorire nei fedeli quella viva e sapida conoscenza della Scrittura e della Tradizione attraverso alcune delle più belle pagine

della letteratura cristiana, principalmente patristica (cf. Allegato, n. 1).

Si dovrà provvedere ancora alle *Collectae psalmicae*, e al *De supplicationibus*, per i quali tuttavia alcune parti sono già state compilate.

Tra i libri di canto gregoriano i Benedettini di Solesmes avevano da anni iniziato il lavoro per pubblicare i testi dell'*Ordo Cantus Officii*. L'opera paziente e sapiente sta giungendo, con la revisione del Dicastero, per quello che riguarda la parte dell'*Antiphonale Romanum* alla sua fase finale.

Risulta inoltre rilevante, dopo il Sinodo sulla Vita consacrata, il tema della determinazione delle modalità di composizione dei testi liturgici per un Rituale appropriato a tante diverse forme di consacrazione nella Chiesa. I due libri liturgici attuali: l'*Ordo consecrationis virginum* e l'*Ordo professionis religiosae*, se sono esemplari in se stessi non ricoprono l'esigenza sentita in certi ambienti di avere una forma di rituale approvato dalla Chiesa benché non rientrino né tra le Vergini né a pieno diritto nella categoria: religiosi. A questa si deve aggiungere la possibile e legittima richiesta in occasione dell'adattamento del Rituale per la Professione religiosa, sia quella contemplata in rapporto alla varietà di carismi, sia quella che deve contemplare le varie culture. Si deve dare atto che l'esigenza è sentita e fondata, ma insieme che non risulta facile il discernimento necessario in proposito. Nell'attuale normativa sono state poste certe basi comuni, ma solo lo studio delle varie componenti e in seguito delle singole situazioni potrà farci offrire un servizio utile in questa materia per la quale il Dicastero non è completamente competente e dovrà ricorrere all'aiuto di altri competenti, in concreto, alla Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e gli Istituti di vita apostolica.

Non è in programma per il momento, oltre quelle delle quali ho dato conto e che già in certa forma si possono dire avviate, nessuna altra *editio typica altera*. Per quanto invece riguarda le ristampe la Libreria Editrice Vaticana ha già iniziato una *ristampa aggiornata* del *Caeremoniale Episcoporum*, per il quale il Dicastero ha già presentato le parti da conformare alle *editiones typicae alterae* del *De Ordinatione*

e dell' *Ordo celebrandi Matrimonium*. È già in fase di preparazione una ristampa della *Liturgia Horarum*, con l'aggiunta in apposita forma dei nuovi uffici da inserire.

Il Dicastero sta prendendo coscienza del problema che si presenta per il futuro della compilazione dei testi liturgici in latino dalla diminuzione di specialisti in materia, dato che anche non pochi dottori in liturgia se possono attualmente leggere i testi tradizionali e offrire un giudizio su quelli che si dovessero comporre lo fanno egregiamente dal punto di vista della teologia liturgica, meno tuttavia da quello dello stile. Si dovrà pensare di trovare qualche forma per ottenere la collaborazione occasionale di specialisti.

2. Il lavoro di revisione e approvazione di Calendari particolari e di Propri delle Messe e dell'Ufficio per Conferenze Episcopali, Diocesi e Istituti religiosi in genere coinvolge delicati aspetti. Si deve riconoscere che i Dicasteri precedenti hanno in modo encomiabile svolto la loro opera in questo settore. La mole di lavoro iniziale non ha tuttavia permesso di avere uno sguardo globale di tutto e solo adesso si è cominciato a stabilire tabelle di confronto, dalle quali risultano delle carenze esistenti. A questo proposito è doveroso ricordare quanto esiga dalla Congregazione l'esame per la conferma di testi liturgici in tante e così varie lingue per i Propri, dato che ormai sono rarissimi i casi in cui si presentano i testi latini. Si continua ad esigerli dai grandi Ordini religiosi, e sempre per la *Collecta* di un nuovo Beato, o per i testi per la celebrazione dei Santi al momento della loro canonizzazione.

In questi anni il Dicastero si è interessato dell'approvazione e conferma dei Propri di diverse diocesi (Calendario, Messe e Liturgia delle Ore) come di Istituti religiosi (Calendario, Messe, Liturgia delle Ore, Rituali di Professione). In relazione con i Propri sono da ricordare anche le Messe votive concesse ai Santuari.

Il lavoro di revisione dei Propri, secondo l'Istruzione *Calendaria particularia* del 1970 avrebbe dovuto compiersi per il 16 aprile 1976. A distanza di vent'anni si deve constatare che il lavoro è lungi dall'esse-

re stato portato a termine (vedi tavola in allegato n. 2) ed è ancora in atto e un traguardo da raggiungere per diverse diocesi, specie in certi continenti. La maggior parte delle diocesi dell'Africa e dell'Asia sono ancora senza un Calendario proprio.

Le difficoltà che si incontrano nell'opera di conferma sono di vario genere, tra cui si indicano le seguenti relative ai Calendari, sia alla prima presentazione di testi propri, che alla successiva nuova redazione.

#### a) *Calendari particolari*

In questo quinquennio sono stati approvati: 4 Calendari nazionali (in totale 45 dal 1970); 16 Calendari diocesani (in totale 292 dal 1970); diversi sono in corso di esame. Le diocesi tuttavia sono in numero molto maggiore e ogni anno ne vengono formate delle nuove. Per fare un esempio concreto, non lontano da noi, la ristrutturazione delle diocesi in Italia nel 1986 ha reso ancora più mobile la situazione italiana: certe diocesi ristrutturate hanno rivisto i loro Calendari, altre si sono accontentate di conservare i calendari propri delle diocesi anteriori.

Le richieste non sempre sono in tutto conformi alla normativa vigente, come ad es.: numero dei Patroni; ricupero di santi o beati che domandano una seria indagine storica circa la vita e l'effettiva concessione di culto liturgico; gradi elevati per numerose celebrazioni.

La maggior parte degli Istituti religiosi hanno un loro Calendario proprio, ma in certi casi, lo si è sottoposto a più di una revisione, sia per integrarvi nuovi beati, sia per modificare delle date o dei gradi di celebrazione, sia per aggiungervi celebrazioni nuove o riprenderne di precedenti. Negli Ordini importanti, si costata una tendenza ad aumentare inconsiderabilmente il Calendario, a riprendere forme di devozione scartate a diverse riprese dopo san Pio X, a estendere il loro Calendario proprio ad altri Istituti («famiglia» francescana, salesiana, monfortana ecc.) ciò che di fatto si può risolvere anche in un appesantimento che riduce in parte la possibilità della celebrazione dell'Anno liturgico voluta dal Concilio.

### b) *Testi liturgici propri*

1. In occasione della prima presentazione si constata spesso: invio di materiale da approvare non sempre illustrato da una conveniente Relazione; testi liturgici redatti senza tener conto del genere conforme allo spirito della riforma liturgica, soprattutto in occasione di Messe votive; varietà di estensione dei testi richiesti per Messe e Ufficio di una celebrazione. La prassi attuale del Dicastero cerca di essere per lo più omogenea, tenendo presente il grado, ma purtroppo nel passato non sempre è stata tenuta una prassi uniforme.

In tutta questa problematica occorre notevole pazienza, discernimento e opera di convinzione con gli interessati.

2. In occasione delle seconde edizioni dei Propri i problemi si accrescono. A distanza di un periodo più o meno lungo di anni, diocesi e Istituti presentano domanda di una seconda edizione del Proprio. Se talvolta si propongono all'approvazione miglioramenti suggeriti dall'esperienza concreta o da una riflessione meno affrettata, l'adeguamento di traduzioni, l'aggiornamento di celebrazioni, in altri casi la riedizione è l'occasione per riproporre invece celebrazioni precedentemente espunte, o ideologizzate, o devozionali.

Connesso alla problematica dei Propri è anche il culto dei Beati, argomento che si affronta più in particolare in questa Plenaria e di cui tratta il documento inviato.

### *Art. 64 § 3 - Revisione delle versioni di libri liturgici nelle varie lingue e adattamento liturgico alle varie culture.*

La competenza indicata da questo terzo paragrafo è di notevole importanza ecclesiale in quanto nessuno di noi dimentica che anche nell'uso della lingua parlata il rapporto «*lex orandi – lex credendi*» è da tenere costantemente in mente.

Per la presente competenza del Dicastero è necessario informare i Padri di una problematica recentemente sollevata prima dalla Segrete-

ria Stato sotto forma di richiesta di particolareggiata relazione e poi comunicataci a nome del Santo Padre circa una limitazione nei riguardi delle lingue da ammettere nella celebrazione dell'Eucaristia. In un allegato (cf. n. 3), in buona parte da considerare come riservato, si offre ai Padri la possibilità di valutare la vastità e la portata del problema se si tiene conto che a confronto dei Paesi dove unica è la lingua, e magari esistono solo delle minoranze linguistiche, ne esistono altri dove le lingue considerate veramente tali (non dialetti della medesima lingua) raggiungono un numero elevato.

A proposito delle lingue, se i Paesi di lingua francese, inglese e tedesca hanno raggiunto un livello di intesa per avere le medesime versioni, il mondo di lingua castellana ha ancora trovato tanta difficoltà nell'accordarsi sui testi maggiori della liturgia (cf. allegato n. 4).

Un altro tema importante della nostra opera concerne la conferma delle versioni di libri liturgici resa complessa dalla necessità di rispettare una procedura giuridica che alcune Conferenze Episcopali giudicano non adatta alla propria situazione concreta. A questa problematica si collega quella della richiesta di una regionalizzazione delle competenze liturgiche da parte di Conferenze Episcopali. Il problema viene particolarmente sentito in India dove il pluralismo culturale è molto accentuato.

Intorno all'esistenza o meno dei libri liturgici nelle varie versioni il Dicastero sta lavorando a un riesame sistematico che faccia risultare per ogni lingua quali libri ufficiali esistano, a quale data risalgano, se sono definitivi o ancora *ad interim*. Con l'aiuto di coloro che vivono in loco sarà possibile avere un quadro complessivo, simile a quello approntato in occasione della ricerca sull'*Ordo Missae*.

La prima nota dell'inculturazione essendo la traduzione dei libri liturgici nella propria lingua il Dicastero incontra notevole difficoltà dove non si può contare su una versione biblica che costituisca insieme alle versioni liturgiche il tessuto di base della «*lex orandi*». Ci si rende conto che non di rado il linguaggio dei libri liturgici ufficiali è denso di contenuto, ed è alimentato di un *humus* che non può essere giudicato solo al livello di una cultura, ma che porta con

sé la stratificazione di una fede pregata e vissuta per secoli. Talvolta si nota come venga acutizzato il problema della possibilità di conciliare la fedeltà nelle traduzioni con le esigenze di comunicazione e le peculiarità idiomatiche di ogni popolo, quali si stanno sperimentando, per esempio, nell'ambito di lingua spagnola relativo all'uso dell'ustedes-vosotros, e in quello di lingua inglese per la forma di linguaggio inclusivo...

Per quanto riguarda l'adattamento in liturgia, intorno al quale già varie cose sono state dette, si allega una nota esplicativa. Ma non si vuole tralasciare di riprendere a questo riguardo l'esistenza di certe tendenze a domandare l'approvazione di Preghiere eucaristiche, per circostanze particolari. La precedente Plenaria confermò la linea proposta dal Dicastero di non procedere ad altre approvazioni. In qualche caso il Dicastero ha incoraggiato l'introduzione di embolismi occasionali che, rendendo attuale una determinata celebrazione, non moltiplicano testi che, come ha mostrato la precedente esperienza, da una determinata celebrazione divengono alternativi al comune tesoro di quelle proprie del Rito romano, e di quelle offerte a tutta la Chiesa di tale Rito negli anni successivi e sperimentate con ampiezza di uso e di estensione geografica.

*Art. 65 - Rapporti di varia natura con Commissioni, Istituti  
e Associazioni internazionali di apostolato liturgico;  
musica e canto sacro; arte sacra.*

La Congregazione dovrà riprendere il tema della musica e del canto sacro, perché la legislazione attuale, anche se ha già chiari i propri principi nella Costituzione conciliare, risulta sparsa in vari documenti, che danno adito a interpretazioni non sempre omogenee. La competenza della Congregazione si estende anche a questa materia, ma la collaborazione di esperti in questo settore non è stata sempre facile, talvolta anzi piuttosto difficile.

È particolare responsabilità del Dicastero accompagnare quanto concerne anche l'arte sacra. In questo ambito, entrano le questioni

attinenti con i progetti di riordinamento delle chiese e dello spazio presbiterale, secondo le direttive postconciliari. Da diverse Chiese locali sono stati segnalati alla Congregazione problemi vari. Nel darne risposta, essa ha sempre approfittato per sottolineare l'importanza dell'arte, oltre che della musica nella promozione di una attiva e cosciente partecipazione, sia del clero che dei fedeli. Anche per quanto riguarda l'arte sacra i principi esistono, e non poche Conferenze Episcopali hanno ben legiferato in proposito, manca tuttavia un vero corpo di nuova legislazione, che rivedendo le norme precedenti tenga conto dei molteplici aspetti del rapporto tra arte e liturgia.

*Art. 66 - Vigilanza circa le disposizioni liturgiche  
e prevenzione-eliminazione degli abusi.*

Al Dicastero pervengono spesso denunce di abusi sia relative alla disciplina liturgica che a quella canonica circa i sacramenti. Normalmente il Dicastero si serve della corrispondenza per avere informazioni più precise dai Vescovi del luogo, e raccomanda loro di intervenire in proposito.

Certi abusi come la creatività rituale, la composizione di testi liturgici propri, l'indisciplina ripetuta, siamo convinti che non sono frutto della riforma, come talvolta si sente dire, ma sono l'effetto della mancanza di approfondimento del senso della comunione ecclesiale e del vero e genuino spirito liturgico.

Arrivano talvolta anche richieste di documenti per arginare questo o quell'abuso, ma si pensa che non sono i documenti quelli che impediranno certi abusi, ma solo una profonda azione formativa che tolga loro le basi. L'esperienza in campo di osservanza delle norme liturgiche ha purtroppo dovuto registrare che dopo pochi anni da un documento che stigmatizza un abuso, questo può essere legittimato, togliendo così credibilità all'azione del Dicastero e valore di riferimento anche ad altre disposizioni contenute nel testo. Se da un lato siamo consci che può esistere un reale pericolo nel cercare di fare liste

di abusi, che non saranno mai complete, dall'altra parte siamo anche convinti che, qualcosa si deve e si può fare, anche al livello interdicasteriale. E in tal senso il Dicastero collabora ogni volta che venga richiesto da altre istanze per chiarire le problematiche e decifrare le possibili matrici di errori da correggere.

*Art. 67 - Giudizio circa il Matrimonio rato e non consumato.*

La trattazione delle cause di dispensa pontificia *super rato et non consummato* per stabilire l'esistenza della giusta causa per la concessione, unita all'assenza di scandalo, costituisce e rappresenta per il Dicastero, mediante l'Ufficio che si occupa del Matrimonio, una diuturna, laboriosa attività condotta con la dovuta responsabilità e con la necessaria collaborazione di esperti Consultori e Commissari esterni. La media dei procedimenti studiati e risolti durante il corso di ogni anno, si aggira sulle 500-600 cause, provenienti da ogni parte della Chiesa cattolica, sia di rito latino, sia di rito orientale, e talvolta anche di fedeli appartenenti ad altre confessioni cristiane, per regolarizzare situazioni coniugali illegittime. Il Dicastero a questo riguardo si prospetta di riflettere su tre problematiche particolari: il tentativo, spesso disatteso e ignorato, di cercare una riconciliazione tra le parti, con l'esame delle difficoltà che hanno condotto le parti stesse alla richiesta di scioglimento del Matrimonio in forma graziosa; una più incisiva pastorale per gli immigrati – sotto l'aspetto familiare e matrimoniale di concerto con i Pontifici Consigli interessati; la persistenza di usanze locali soprattutto nelle regioni dell'India che conducono a Matrimoni combinati, il cui esito non sempre è positivo.

Collegato con il compito circa il Matrimonio è il Corso Annuale di Procedura Amministrativa per il retto svolgimento dei processi da istruire in diocesi, promosso tra gli alunni degli Atenei Pontifici a Roma, allo scopo di prepararli a svolgere le mansioni di giudici, difensori del vincolo, notai in questa delicata e specializzata branca del diritto ecclesiastico.

*Art. 68 - Cause di invalidità della sacra Ordinazione e Dispensa dagli obblighi derivanti dal celibato (cf. Lettera della Segreteria di Stato n. 230.139, dell'8 febbraio 1989).*

Il tema è ampiamente trattato nello schema preparato per la discussione in Plenaria.

*Art. 69 - Culto reliquie; conferma di Patroni; conferimento del titolo di Basilica Minore.*

Nella trattazione del tema sul culto dei Beati è già posta qualche prima riflessione da fare circa il culto delle reliquie; ciò potrà servire al Dicastero come inizio per affrontare il tema nel suo complesso. Quanto alla conferma dei Patroni celesti, sembra, in alcuni ambienti, che la Congregazione opponga resistenza davanti a richieste. Le concessioni sono invece molte. Se si fa resistenza è nel momento in cui le domande oltrepassano i limiti della normativa, o risultano poco motivate, o delle quali è forse discutibile l'insieme delle ragioni addotte.

Circa la concessione del titolo di Basilica Minore, per una decisione superiore si è interrotta per un certo tempo la concessione. Dopo la pubblicazione di un'aggiornata presentazione dei principi e delle normative che ne regolano la concessione, non si era notata una diminuzione delle domanda, ma piuttosto un accrescimento numerico. Dopo attenta analisi si è provveduto a compilare una Nota aggiuntiva e a rivedere i Questionari, stabilendo insieme che prima della concessione non venga dato dalle Conferenze Episcopali il nulla-osta, ma un vero parere positivo dopo esame accurato, in modo da riservare il titolo a quei casi veramente meritevoli.

*Art. 70 - Incremento preghiere e pratiche di pietà del popolo cristiano.*

In questo settore, per quanto concerne il 1995, è stata pubblicata una Lettera circolare per comunicare l'inserimento nelle Litanie Lauretane dell'invocazione: *Regina familiae*.

Ma è con soddisfazione che posso comunicare che il lavoro del *Coetus* su Liturgia e pietà popolare è stato completato, e che presto inizierà l'*iter* necessario per l'approvazione e la pubblicazione. Il Dicastero anche se tiene a non far considerare la pietà popolare quasi materiale possibile ad essere trasformato in azione liturgica, vede in essa un'eccellente opportunità di evangelizzare e formare i fedeli.

Particolare cura è stata dal Dicastero rivolta alla pietà popolare nella convinzione dell'utilità che in essa risiede, per salvaguardare la riforma liturgica e assicurare l'incremento della Liturgia.

## CONCLUSIONE

La Plenaria alla quale abbiamo posto inizio, com'è a tutti noto dall'*Ordo agendorum*, ci terrà occupati intorno a vari temi. Per ognuno di essi, dopo la presentazione da parte di un Em.mo Membro e l'intervento dei Padri, secondo l'ordine di precedenza, sarà domandato a ognuno di esprimere il proprio *votum* attraverso delle schede che si distribuiranno.

1) Il primo argomento è costituito da una riflessione comune intorno al modo migliore con il quale il Dicastero possa adempiere al mandato ricevuto dal Santo Padre circa l'*editio typica tertia* del *Missale Romanum*. Presenterà il lavoro Sua Em.za il Sig. Card. Giovanni Canestri.

2) Seguirà l'argomento relativo al Culto dei Beati che sarà introdotto da Sua Em.za il Sig. Card. Jerome Hamer.

3) Ci occuperemo in seguito della problematica sorta nella preparazione dell'edizione tipica, nell'ambito della riforma di tutti i libri liturgici di Rito romano, del *Martyrologium Romanum*. Sarà Sua Em.za il Sig. Card. Henri Schwery a presentarci il tema.

4) Ci fermeremo ancora a uno scambio di opinioni relative alla tematica esposta nello schema dal titolo *De Ordine sacro*, al quale ci introdurrà Sua Em.za il Sig. Card. Bernard Law.

5) Un ulteriore tempo di lavoro e discussione lo dedicheremo alle considerazioni emergenti dall'esposizione della tematica trattata in occasione delle visite *ad Limina*.

Le nostre Sessioni tuttavia non si chiudono solo a queste tematiche. Tutto ciò che è inerente al nostro servizio, al ministero petrino, è un possibile argomento sul quale trattare. Per questo un tempo viene lasciato ai vostri interventi in modo che ci sia possibile ascoltare da voi quello che pensate utile affinché noi, nell'ambito delle competenze del Dicastero, si possa rispondere meglio alle attese e necessità della Chiesa in questo avvicinarsi del Terzo Millennio.

## 2. UN INTERVENTO DELL'ECC.MO SEGRETARIO IN PLENARIA (2 maggio, 1996)

Intendo in primo luogo ringraziare tutti i presenti per l'apprezzamento rivolto alla Relazione che ho fatto sul lavoro che svolge il Dicastero, e soprattutto alla fiducia che è stata mostrata riguardo al nostro servizio al ministero petrino.

In un secondo momento, alla fine della Plenaria, esporrò, anche se in modo provvisorio, una sintesi degli orientamenti che con tanta varietà di sfumature, ma nello stesso tempo con tanta ricchezza e profondità di pensiero, ci sono stati offerti a voce e per iscritto sulle tematiche messe all'ordine del giorno. Al presente credo opportuno offrire già qualche risposta ai quesiti rivolti nella prima giornata dei nostri lavori, al termine della mia Relazione. Non mi sarà certo possibile toccare tutta la vasta gamma di problemi sollevati. Mi limiterò ad alcuni senza pretendere di dare una scala di valori all'ordine dato, né agli argomenti scelti. Mi si voglia scusare anche se non enunzierò i nomi degli Em.mi o Ecc.mi che hanno parlato sugli argomenti, né di quelli che avessero già dato utili delucidazioni in proposito, nel corso dello scambio fraterno di pensiero che ha animato queste nostre sedute di lavoro.

# I. CELEBRAZIONI DOMENICALI E FESTIVE IN «ATTESA» DEL PRESBITERO.

Alcuni elementi di risposta li abbiamo già ascoltati nell'intervento di alcuni Membri. Come tutti ricordano è dal 2. giugno 1988 che la Congregazione per il Culto Divino pubblicò il *Directorium de celebrationibus dominicalibus absente presbytero*.

La situazione tenuta presente era quella di una pressante domanda dei Vescovi di alcune località nelle quali si trovavano nell'impossibilità di assicurare, per mancanza di sacerdoti, la celebrazione eucaristica nelle domeniche e nelle feste di precetto. Idea fondamentale era di assicurare con tutti i mezzi possibili non tanto una riunione della comunità, ma la celebrazione cristiana della domenica, senza dimenticare che l'Eucaristia ne è la celebrazione propria. Riunione di preghiera e di ascolto, che sottolinea l'importanza al tempo stesso della riunione domenicale-festiva e dell'Eucaristia, come fonti della vita cristiana individuale e comunitaria.

Di fatto tali forme esistevano già, erano parte dell'esperienza di non poche Chiese, e si trattava di darne delle regole perché la loro finalità continuasse a essere meglio sottolineata. Per questo si è disposto che si evitasse tutto ciò che avrebbe potuto portare a confonderle con la celebrazione eucaristica, ma se non può esservi celebrazione dell'Eucaristia dove non c'è presbitero, l'assemblea domenicale con la comunione rimanda alla Messa e al presbitero, che manca e si attende. Far desiderare ciò che manca e far pregare perché non manchi: Eucaristia e sacerdote, entrava nello scopo degli ordinamenti dati.

La decisione del Vescovo deve essere studiata in rapporto a tutta la situazione pastorale.

Il Dicastero ha registrato una diversità di uso del Direttorio:

— In America Latina è stato ricevuto con entusiasmo anche come antidoto alle sette e, nella grande generalità, si cerca di distribuire l'Eucaristia. Si lavora molto per dare un'adeguata formazione agli animatori. Il CELAM ha operato in questo senso con molta cura, e con ottimi sussidi.

– Nell'America del Nord è meno presente, come generalità, ma dove è necessario si impiega. Spesso sono le religiose ad animare queste riunioni di preghiera, talvolta anche dove vi sono diaconi permanenti. Purtroppo si registra qualche tendenza poco chiara, perché la si utilizza dove ci sono sacerdoti (per completare il numero delle celebrazioni una volta di orario), contro i principi del Direttorio e senza aver riflettuto che in tal modo si apre ai fedeli la possibilità di scegliere tra la Messa e la Celebrazione, snaturando la Celebrazione stessa, e non aiutando la chiarezza di coscienza dei fedeli.

– Nei Paesi di Missione: Africa, Asia, Oceania l'esperienza esisteva da lungo tempo ed era affidata ai catechisti. Il Direttorio non costituiva novità. Per avere sempre la Comunione si sono creati i centri eucaristici nei quali il missionario celebra ogni mese e lascia l'Eucaristia che verrà portata la domenica nei vari luoghi di assemblea. Esistono programmi di formazione e si nota che gli anziani catechisti guidano meglio dei giovani le celebrazioni.

– In Europa il Direttorio non è stato ricevuto con entusiasmo, perché sul momento non era necessario. E le esperienze che si registrano sono molto diverse a seconda dei Paesi. In Germania gli animatori spesso sono laici, abilitati «ad quinquennium». La tendenza è quella di non dare la comunione per evitare, dice la normativa speciale, di confondere con la celebrazione eucaristica, ma anche perché domina in taluni una certa idea che non vi è ragione di comunicare fuori della celebrazione della Messa. Per la Francia abbiamo sentito il pericolo esistente di trasformarle in «Missa sicca». In Spagna sono rare: si dà sempre la comunione, e dove ciò ha luogo gli animatori hanno una buona formazione.

È già stato detto in Plenaria delle grandi possibilità di adattamento esistenti, e della necessità di norme ben precise, con tanti particolari ben provveduti e pensati. Ogni Conferenza deve provvedere alle proprie necessità, ostacolare il sorgere di abusi, preparare sussidi adatti. Se si curano in tutti i particolari le edizioni di libri liturgici per i presbiteri e diacono, che devono aver già avuto una formazione ade-

guata, perché non si dovrebbero curare «in loco» delle edizioni con testi da seguire? O si lascerà agli animatori tutta la creatività possibile? O la pigrizia di ripetere o riprendere dai libri liturgici paradigmi e testi che sono propri di altre celebrazioni? Se non è una Conferenza Episcopale a fare questo, lo dovrà fare il singolo Vescovo nella propria diocesi, e non lasciare all'iniziativa privata di offrire cose talvolta discutibili e meno utili per gli scopi che si vogliono raggiungere. Solo in questo modo si eviteranno quelle forme inesatte dove tutto è ripreso dal Messalino, con un'azione di grazia che tiene il posto della Preghiera eucaristica, o si usa addirittura quella senza le sole parole della consacrazione, dove l'animatore si atteggia, nel vestire, nel luogo dove si mette, nel salutare e pregare, da presbitero e pretende poi di non rientrare tra i fedeli il giorno in cui il presbitero è presente e celebra l'Eucaristia.

## 2. FORMAZIONE ALLA MISTAGOGIA

La mistagogia è indicata, nell'*Ordo initiationis christianae adultorum* (= OICA), come l'*ultimum tempus* che segue il ricevimento del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia nella notte pasquale e che dura tutti i cinquanta giorni di Pasqua (OICA, 7d). Prima del Battesimo c'è una iniziazione alla vita sacramentale; dopo il Battesimo rimane da fare l'esperienza di questa vita, interiorizzarla. Se il tempo pasquale è, per i nuovi battezzati di Pasqua, un tempo privilegiato per fare l'esperienza, questa deve durare per tutta la vita cristiana.

Di qui l'importanza del ruolo del «*sacerdos*» quale mistagogo. Lo stesso Santo Padre lo ha sottolineato nella Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus*, ricordando il ruolo del Vescovo celebrante: «Quando il Vescovo celebra in mezzo al popolo, è il mistero stesso della Chiesa che si manifesta. È perciò necessario che il Vescovo sia fortemente convinto dell'importanza di tali celebrazioni per la vita cristiana dei suoi fedeli. Esse devono essere modello per tutta la diocesi. Molto resta ancora da fare per aiutare i sacerdoti e i fedeli a pe-

netrare il significato dei riti e dei testi liturgici, per sviluppare la dignità e la bellezza delle celebrazioni e dei luoghi, per promuovere, alla maniera dei Padri, una 'catechesi mistagogica' dei sacramenti» (n. 21).

Il «*sacerdos*» (prete o vescovo) presiede: egli è il TESTO GRECO – diceva S. Giustino nel 2° secolo. È la funzione principale che la liturgia presenta nella sua preghiera: *Deus, qui beatum N. episcopum plebi tuae sanctae praeesse voluisti...* Egli non presiede in forza della sua propria autorità, ma agisce *in persona Christi*.

Con la persona del «*sacerdos*», è la presenza di Cristo che si manifesta alla Chiesa in preghiera. A lui spetta pronunciare le preghiere «presidenziali». Ciò implica che egli faccia sua la preghiera della Chiesa, una preghiera che supera il livello di preghiera di ciascuno dei membri dell'assemblea e di lui stesso, poiché è la preghiera del Corpo del Cristo. Sempre a lui spetta compiere i gesti sacramentali nella verità.

In una celebrazione il «*sacerdos*» non deve svolgere tutti i ruoli: deve, come gli altri fedeli, ascoltare la parola di Dio prima di renderne partecipi gli altri nell'omelia. Deve lasciar compiere a ciascuno, pienamente, il ministero o la funzione che gli sono affidati. Egli ha anche bisogno del ministero degli altri per compiere bene il proprio; come potrà trovarsi a proprio agio, se nessuno è vicino a lui al fine di prevedere ciò di cui ha bisogno? Come potrà stendere le mani per la preghiera, se nessuno tiene il Messale davanti a lui? Non deve nemmeno privarsi del ministero che gli è proprio, con il pretesto di una maggiore responsabilità affidata ai laici.

L'esercizio della presidenza liturgica soffre ancora di grandi carenze, poiché, se i libri liturgici offrono i testi da leggere e i gesti da compiere, non possono davvero, essi stessi, insegnare l'*ars celebrandi*. Molti celebranti, qualunque sia, del resto, la loro dignità, la profondità della personale vita interiore nonché la buona volontà, non sanno come fare per celebrare bene, cioè per presiedere bene.

Sono essi formati a dovere? La formazione liturgica è situata ancora, troppo spesso, al di qua delle raccomandazioni del Concilio Vaticano II. Per quanto riguarda i Seminari, poi, i corsi di liturgia dovreb-

bero «essere considerati ormai come una delle principali discipline» (*Ratio fundamentalis*, n. 79) subito dopo la dogmatica. Ma è veramente così dappertutto, dal 1970 in poi? I corsi, però, non sono sufficienti. È necessario integrarli con la vita liturgica quotidiana, l'apprendimento della pratica liturgica, e la partecipazione alle maggiori celebrazioni dell'anno liturgico presiedute dal Vescovo in cattedrale: i seminaristi «devono vivere talmente il mistero pasquale da divenire capaci di iniziavvi il popolo loro affidato» (Decreto *Optatam totius*, n. 8; cf. «Lettera circolare sulle feste pasquali», 16 gennaio 1988, n. 43). «È questa un'opera di lungo respiro, la quale deve cominciare nei Seminari e nelle case di formazione e continuare lungo tutta la vita sacerdotale» (*Vicesimus quintus annus*, n. 15).

Il Santo Padre aggiungeva: «Questa stessa formazione adattata al loro stato, è indispensabile anche per i laici, tanto più che questi, in molte regioni, sono chiamati ad assumere responsabilità sempre più notevoli nella comunità» (n. 15). Formazione all'esercizio e al significato del ministero e delle funzioni proprie dei laici: accoliti, lettori, cantori, animatori del canto... affinché ciascuno compia pienamente e unicamente quanto deve effettivamente compiere (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 28). Formazione dell'assemblea dei fedeli *verbo et exemplo*: è tanto, se non di più, con il loro modo di celebrare, come pure per mezzo dell'insegnamento impartito nell'omelia, se i pastori sapranno condurre i fedeli alla partecipazione piena, cosciente e attiva alle celebrazioni liturgiche, così come è auspicato dalla *Sacrosanctum Concilium* (n. 14), partecipazione grazie alla quale i fedeli devono attingere uno spirito veramente cristiano e che i pastori d'anime devono ricercare con ardore, in tutta la loro azione pastorale, con la necessaria pedagogia (*ibid.*).

### 3. PARTECIPAZIONE ESTERIORE-INTERIORE

Una delle preoccupazioni ben presenti alla Congregazione è quella della sensibilizzazione all'autentico spirito liturgico, anche se è consapevole che la responsabilità in tale campo chiama in causa in prima persona i Vescovi.

Non sfugge il rischio sempre possibile di confondere la partecipazione esteriore con quella interiore, o quello di accontentarsi della partecipazione esteriore compiuta secondo le norme, o quello dell'equivalenza che a una maggiore partecipazione esteriore corrisponde a una migliore partecipazione interiore, o quello che per contrastare l'attivismo esteriorista di talune celebrazioni occorra richiudersi-ritornare nell'intimismo (non nell'interiorità) del passato.

In fondo, l'intenzione soggiacente alla riforma liturgica voluta dal Concilio e posteriormente attuata mediante la revisione degli *Ordines* (riti-preghiere, adozione della lingua parlata), altro non è se non restituire al popolo di Dio la consapevolezza del mistero del culto cristiano, che è «sacrificio spirituale», e insieme la possibilità di accedere personalmente-comunitariamente alla grazia della salvezza perennemente resa presente dal suo Autore attraverso i «santi segni». Se la partecipazione esteriore non è la medesima per tutti i componenti di un'assemblea – giacché non tutti fanno tutto ma ciascuno il proprio compito – tutti però sono chiamati-tenuti alla partecipazione interiore.

Equidistanza, dunque, dall'attivismo, che dice partecipazione esteriore senza cuore, e dall'intimismo, che dice privatizzazione del proprio sentimento interiore a detrimento del sentire-partecipazione comunitaria.

Circa la *partecipazione esteriore* si deve affermare tutta l'importanza della partecipazione esteriore, segno visibile dell'invisibile atteggiamento del cuore dei partecipanti, sia ministri ordinati che fedeli.

Ciò non significa che a una maggior partecipazione esteriore (fare-dire qualche cosa durante la celebrazione, es. leggere le Scritture, servire il sacerdote, guidare i canti...) equivalga a una migliore partecipazione alla celebrazione: l'ascolto e il silenzio, ancor prima delle acclamazioni corali, sono l'espressione esteriore privilegiata di partecipazione interiore, ad es. alla Liturgia della Parola.

I sacerdoti celebranti sono responsabili anche della qualità della partecipazione esteriore, sia nella preparazione-formazione alla celebrazione che nel momento della celebrazione stessa. Non è raro che

sia il sacerdote stesso ad illudersi di aiutare i fedeli a partecipare intervenendo continuamente: il suo parlare diventa così ostacolo alla partecipazione autentica poiché è difficile, se non impossibile, distinguere un'ammonizione, da un avviso, da un'orazione presidenziale, da un commento, dalla stessa preghiera eucaristica...

L'autentica partecipazione esteriore, invece, com'è nemica dei muti spettatori è nemica anche degli attivismi-protagonismi (quali quelli che si manifestano nell'imposizione del gusto di qualcuno, nelle celebrazioni condotte da persone smaniose di presenzialismo, quando il presbiterio è trattato alla stregua di un palcoscenico, con canti non adeguati al momento rituale o adatti a incontri fraterni non liturgici ecc., tutte forme che non aiutano a migliorare neppure la partecipazione esteriore).

Si evidenzia pertanto la necessità di aiutare i fedeli a migliorare la partecipazione esteriore, ricorrendo a persone giuste e itinerari pazienti ma perseveranti, specialmente al livello diocesano (una sensibilità che va al di là della propria parrocchia e permette ai fedeli di crescere armonicamente con tutti gli altri). Pongo ad es. un interrogativo che suscita discussione: l'uso di un foglietto con i testi biblici aiuta o diseduca i fedeli all'ascolto della Parola di Dio? Per i liturgisti è pacifico che il leggere personalmente i testi biblici uccide l'azione dell'ascolto della Parola; i catecheti e i pastoralisti pensano invece (semplifico) che il leggere i testi permette ai fedeli di capire meglio. A dire il vero il foglietto aiuta a capire meglio la Scrittura, ma non ad ascoltare meglio la Parola.

Bisogna tuttavia non dimenticare il valore che ha una partecipazione esteriore orientata e ridotta a norma da una disciplina comune: ciò aiuta a superare il soggettivismo e il personalismo che, oltre al resto, hanno lo svantaggio di confondere i fedeli.

Circa la *partecipazione interiore* si deve in primo luogo mettere in risalto la necessità di un'adeguata formazione al mistero del culto cristiano da parte dei futuri preti e dell'aggiornamento costante dei preti, ma a questa deve far seguito la presa in carico da parte dei pastori (vescovi, parroci) del compito di formare i fedeli alla partecipazione

interiore, evitando di delegarla ad altri (penso qui all'importanza di aiutare i bambini-ragazzi-giovani a valorizzare per esempio il momento dopo la Comunione sacramentale; si tratta di atteggiamenti spirituali che si apprendono concretamente da qualcuno...; purtroppo invece si ha spesso l'impressione che i ragazzi – forse anche gli adulti – vivano superficialmente il momento dopo la Comunione).

In concreto ancora sarebbe necessario valorizzare il silenzio, aiutare preti e fedeli a educarsi ai momenti di silenzio durante le celebrazioni (talora si ha paura delle pause di silenzio, e i pochi secondi dopo il Vangelo o l'omelia o la Comunione sembrano interminabili, e c'è chi non sa cosa fare in questi frammenti di silenzio...).

#### 4. GIOVANI

Il rapporto liturgia e giovani meriterebbe un discorso articolato, mettendo in luce le difficoltà che si avvertono.

Il lavoro avviato da un «coetus» apposito, in vista di redigere un documento su questo tema, come ho già detto nella Relazione, rimane in attesa di essere nuovamente impostato.

Alla tendenza di aiutare i giovani a prender parte alla liturgia usando forme simboliche più vicine a loro si contrappone la tendenza opposta che testimonia come i giovani siano affascinati da certe «imbalsamate» liturgie dei monasteri, che coinvolgono, trascinano lo spirito, suscitano senso di preghiera e serenità...

Il giusto e auspicabile protagonismo dei giovani nella liturgia non deve diventare ostacolo alla recezione del mistero operato da Cristo, primo Protagonista dei santi misteri celebrati dalla e nella Chiesa.

Se sono auspicabili incontri formativi per i giovani, come anche dei momenti di esperienza-proposta di vari modi di pregare adatti a loro, parrebbero da escludersi celebrazioni liturgiche sistematiche soltanto per i giovani. La motivazione è sostanzialmente ecclesiale: i giovani devono prendere parte alle celebrazioni della Chiesa. Non si può pensare di risolvere la disaffezione dei giovani alla liturgia disponendo celebrazioni adatte a loro, secondo i loro gusti, ma piuttosto – io cre-

do – formandoli seriamente ai segni-gesti-preghiere-riti della liturgia, al suo senso e valore, che vanno al di là del criterio, del «piacere» immediato.

È pur vero che liturgie «formali» oltre che non parlare ai giovani li allontanano dal mistero del culto cristiano. Penso ad es. alla verità dei segni, a liturgie sobrie, a celebrazioni che fanno trasparire esteriormente la partecipazione interiore. Non è indispensabile che un giovane capisca tutto della celebrazione per prendervi parte attivamente: c'è piuttosto il fascino della celebrazione (di qualità!), il mistero dei «santi segni» che coinvolge-trasforma per grazia la vita...

Infine, occorre dire che la celebrazione liturgica ha una sua specificità, i tempi-modi, le logiche e le sue leggi da rispettare; non si può pensare di trasformare una liturgia eucaristica in un contenitore multiuso, o in un'occasione per fare diverse cose insieme; lo stesso sacramento della Penitenza non può essere ridotto anche «visivamente» a una conversazione più o meno lunga sui problemi di un giovane...; la celebrazione del Matrimonio non può essere intesa come momento per esprimere la creatività del proprio gruppo giovanile di appartenenza... Penso che sarebbe sempre opportuno distinguere ciò che è la celebrazione del sacramento – con la sua fisionomia peculiare – da ciò che è momento di scambio, di formazione, di espressione di sé, di catechesi...

## 5. GRUPPI PARTICOLARI

Mi parrebbe utile impostare il problema tenendo presenti nella riflessione due versanti egualmente importanti:

*Primo* – Ogni celebrazione liturgica è della Chiesa, ordinata alla edificazione come Chiesa, con una sua struttura anche visibile (diocesi, parrocchia); dunque la preghiera liturgica è disciplinata dall'autorità competente, consegnata-affidata a sacerdoti e fedeli e non lasciata alla loro intraprendenza: nessuno è padrone dei sacramenti, neppure della loro forma di celebrazione, ma tutti sono soltanto servitori-custodi fedeli.

*Secondo* – La celebrazione deve tener conto delle esigenze diversificate dei fedeli, o di gruppi di fedeli. L'Istruzione *Actio pastoralis* (1969) aveva proprio l'intento di dare indicazioni per celebrazioni eucaristiche in piccoli gruppi, potremmo per così dire, in vista o in assenza o in attesa dell'intera comunità cristiana. Ci si può interrogare se *Actio pastoralis* (1969) avesse presenti anche i movimenti-associazioni di portata nazionale o internazionale, o se invece considerava «gruppi particolari» quelli aventi fisionomia provvisoria e non stabilmente costituiti, in forme tendenti all'autonomia.

Vale anche per i movimenti la necessità di servire e non di servirsi dei sacramenti, neppure in rapporto alla forma celebrativa. Ci sono movimenti che pensano di attuare la riforma liturgica voluta dal Concilio secondo prospettive, discipline, prassi celebrative proprie. Ma credo che l'*Ordo Missae* del *Missale Romanum* dovrebbe essere adottato cordialmente da tutti i gruppi-movimenti-associazioni, così com'è precettivo per tutte le parrocchie e le chiese.

Vale altresì per i gruppi particolari quanto accennavamo per i giovani. Esigenze particolari di cammini spirituali di gruppi o movimenti possono e debbono essere soddisfatte in ambiti diversi dai sacramenti, che per loro natura non si prestano – anzi debbono essere difesi – da aggressioni personalistiche.

Si potrebbe ancora aggiungere che talvolta movimenti-gruppi, anziché intervenire negli elementi della celebrazione già previsti come spazi di creatività-adattamento, preferiscono intervenire dov'è inopportuno intervenire, trasformando la celebrazione in qualcosa di diverso da quello che è (es. Messe di guarigione in cui il sacramento è solo un contorno al lungo-importante momento delle preghiere-suppliche di guarigione che fa accorrere-riunire i fedeli).

Infine, deve essere salvaguardata anche dai gruppi particolari la *celebrazione eucaristica domenicale*, quale segno della comunità cristiana cui si appartiene. La celebrazione eucaristica domenicale non può essere ridotta a essere un segno di appartenenza a un determinato gruppo (è un principio basilare già ricordato da *Actio pastoralis*). Non è ac-

cettabile che la Messa di un gruppo particolare sia omologata a quella di una comunità cristiana. Né è conveniente che i fedeli siano costretti a seguire nel loro gruppo un *Ordo Missae* diverso da quello adottato quando si celebra in parrocchia.

### 3. SINTESI DEL LAVORO DELLA «PLENARIA»

Al termine dei nostri lavori e prima che la Sessione Plenaria sia conclusa, è compito del Segretario sintetizzare l'attività svolta.

Ma ancora prima di entrare nelle sintesi voglio rinnovare in questa sede un vivo ringraziamento al Santo Padre per averci dato la gioia di poterLo incontrare, e ancor più quella di averci offerto le sue parole di guida, sostegno e incoraggiamento nel lavoro che stiamo portando avanti.

Con grande gioia abbiamo appreso che il Santo Padre ci ha ricordato che la riforma liturgica affonda le sue radici in una vena che ha avuto una lunga storia e che ha trovato nell'Enciclica di Pio XII *Mediator Dei* la sua *magna charta*. Sarà nostro dovere accogliere l'implicito invito a fare di quel documento e tempo un'adeguata memoria in occasione del cinquantesimo, il 20 novembre 1947. Abbiamo il dovere di mostrare che siamo eredi legittimi di istanze ecclesiali che in quel documento erano approvate e prudentemente e pastoralmente dirette non per frenare un movimento, ma per renderlo sempre più fruttuoso per il bene della Chiesa.

Ognuno di noi ha notato che il Santo Padre ci ha invitato a portare a termine non solo la terza edizione del Messale, ma anche il Martirologio Romano, in quanto libro liturgico. Avremo ancora bisogno, per tutto questo lavoro, della vostra collaborazione con quello spirito che deve servire a rendere più ricca e più interiore la partecipazione, nostra e di tutti i fedeli affidati alle nostre cure, a celebrazioni che siano veramente fonte e culmine di tutta la vita di fede.

Forse non tutti hanno avuto modo di rendersi conto che nel salutarci, dopo la foto di gruppo, il Santo Padre, sorridendo, ci ha chiesto: A quando la prossima Plenaria?

Qualcuno dei Membri aveva già esposto il quesito in questa Sala, invitandoci a farle con maggiore frequenza. Anche se una Plenaria è per il Dicastero un lavoro che si aggiunge alla mole che sempre ci resta da fare, noi ci auguriamo di non farvi aspettare altri cinque anni. Questo augurio, che è anche una promessa, è motivato dall'esperienza dell'arricchimento e dello slancio che una Plenaria apporta alla vitalità del Dicastero.

In questi giorni abbiamo affrontato vari temi e su ognuno di essi è stata data la possibilità ai Membri di esprimere il loro parere scritto e in modo sintetico, attraverso le schede che sono state distribuite. Questa mia sintesi si riferisce allo spoglio di queste ultime. Ad esse si dovranno aggiungere i pareri espressi a noi mediante lettere da alcuni dei Membri che non hanno potuto partecipare. La sintesi è da considerarsi pertanto non del tutto definitiva, anche se già di grande orientamento.

Ma prima di procedere alla presentazione dei vari punti devo, ancora una volta, ringraziare gli Em.mi Relatori: il Sig. Card. Giovanni Canestri, per il Messale; il Sig. Card. Henri Schwery, per il Martirologio; il Sig. Card. Jerome Hamer, per il Culto dei Beati; il Sig. Card. Bernard Francis Law, per l'Ordine sacro; e l'Ecc.mo Mons. Pere Tena per la presentazione del dossier sulle visite «*ad Limina*». Il loro apporto a questa nostra Sessione Plenaria è stato un servizio impagabile alla causa che serviamo. Solo il Signore saprà come compensarli dell'impegno che hanno profuso, talvolta anche con poco tempo disponibile.

È evidente per tutti i presenti che non mi sarà possibile accennare in questa sintesi alla problematica proposta, discussa e sorta intorno al tema dell'Ordine sacro, anche perché è solo questa mattina che abbiamo potuto terminare l'ascolto di tutti i Membri. Mi limiterò pertanto ai primi tre temi: terza edizione del Messale, Martirologio Romano e Culto dei Beati.

## MISSALE ROMANUM

Circa il tema dell'edizione tipica terza del *Missale Romanum* per eseguire il mandato del Santo Padre, erano state proposte sette domande. Per le prime due le vostre risposte hanno confermato la cura con cui è stata preparata la documentazione. A cominciare dalla terza, quella con la quale attendevamo consigli concreti per correggere determinate proposte particolari, mediante articolate risposte e controproposte, ci avete offerto una ricca panoramica di visuali pastorali che ci serviranno per guidare il nostro immediato lavoro. Per la sistemazione delle Preghiere eucaristiche, la prima quella *quae adhiberi potest in Missis pro diversis necessitatibus*, cioè con determinati formulari di Messe che sono in una determinata parte del Messale, e quelle che sono note con il titolo *de reconciliatione*, i risultati della votazione hanno dato solo una moderata prevalenza alla preferenza esposta dal Dicastero con l'espressione «in una speciale appendice». Si studieranno pertanto le proposte alternative tenendo conto della linea nella quale siamo tutti concordi: non nell'*Ordo Missae*, ma nella forma che risulti la più educativa per sottolineare il loro ruolo, e insieme una ben motivata sistemazione, esemplare per quelle che saranno le future edizioni nelle varie lingue. Anche se siamo coscienti di quanto possa essere difficile tornare indietro da soluzioni di facilità già adottate in talune di tali edizioni.

La quinta domanda verteva sul rapporto da operare tra la *Institutio generalis Missalis Romani* e l'Istruzione *Varietates legitimae*. Anche in questo, forse tenuto conto della mancata presentazione della traccia promessa, si è registrata una varietà di giudizi e di osservazioni che, se appoggia in maggioranza e in linea di massima la proposta di un'aggiunta da fare alla *Institutio generalis Missalis Romani* ci offre ampio margine di azione per attuarla. Alla luce dei suggerimenti che ci avete offerti e della possibilità di utilizzare o il decreto di promulgazione, o la progettata Istruzione-Lettera circolare per tale scopo, avremo modo di riflettere e cercare la forma più rispondente che non ci procuri dei ritardi nell'eseguire il mandato ricevuto. Poiché l'oggetto

dell'Appendice o nuovo breve capitolo da aggiungere alla *Institutio generalis Missalis Romani* dovrebbe essere in sostanza una raccolta di norme circa l'adattamento del Messale, in quanto libro liturgico, e le possibilità e limiti dell'adattamento-inculturazione della celebrazione eucaristica, penso sia utile esporre subito alcune linee anche per rispondere a questo proposito ai vari Membri che hanno espresso qualche dubbio di fondo, mettendoci in guardia circa l'unità del Rito romano e il frazionamento che potrebbe operare un'inculturazione non regolata.

Ma prima è bene concludere la panoramica esposizione delle risposte. Al quesito circa il domandare al Santo Padre una forma di approvazione particolare alla terza edizione, la maggioranza ha appoggiato il principio, ma con formalità diverse. Riassumeremo le vostre diverse osservazioni e le studieremo per averne il conforto nel presentare, una volta che l'edizione sarà approntata, la nostra e vostra domanda al Santo Padre.

Per quello che riguarda l'ultima domanda non posso che ringraziarvi per aver appoggiato quasi all'unanimità la proposta di un sussidio da presentare al momento della pubblicazione del Messale per aiutare le varie Chiese, i fedeli e i sacerdoti, a riscoprire l'ars celebrandi, in modo che tutti partecipino con quel clima di adorazione e preghiera che ieri il Santo Padre ci ha ricordato. Penso che il materiale già pronto verrà confrontato con tutti i consigli che ci avete offerto in materia, e che con l'aiuto dei nostri Consultori potremo presto avere un testo da inviare alle Conferenze Episcopali e a voi, per poterlo rendere il più pastoralmente utile.

In questa Sala, con sfumature diverse, è stata da alcuni sollevata una certa preoccupazione sul dovere che ha la Congregazione di portare avanti quanto il Santo Padre ci indicava nella *Vicesimus quintus annus*, circa l'adattamento della liturgia, come compito e servizio.

Non si deve credere che la Congregazione intenda fomentare dei modi di interpretare l'adattamento e l'inculturazione del Rito romano quali già sono stati difesi, insegnati e diffusi da eminenti liturgisti.

Anche se a costoro è andata e continua ad andare la nostra stima per l'apporto chiarificatore dato alla problematica al livello scientifico, tuttavia, da un punto di vista pastorale ed ecclesiale la responsabilità delle scelte da applicare è solo in coloro che nella Chiesa hanno autorità. Sappiamo che taluni, non tutti, dei loro alunni sparsi nelle varie parti del mondo, hanno cercato di attuare e sperimentare i progetti appresi nella formazione scientifica, come se fossero necessità o utilità delle proprie culture, spesso anche senza approvazione e non hanno obbedito ai richiami dell'Autorità competente. La Congregazione sa di doversi riferire al Concilio e alla Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, presa nella sua interezza, e non ai suoi privati interpreti. L'Istruzione preparata dalla Congregazione rimane per essa il quadro di riferimento, sia dal punto di vista dei principi, sia soprattutto da quello della procedura. Non ci è sfuggito che più di un commentatore dell'Istruzione ha fatto rilevare che la parte normativa appariva molto pretenziosa. E la Congregazione sa di dover essere esigente, ora ancor più di quanto lo si possa essere stati nel periodo iniziale della riforma liturgica. Allora si trattava di preparare le vie a una riforma, ora si tratta di applicarla. E in questo contesto non dimentichiamo che è arrivato il momento di aver ben chiaro il senso di quello che dice la *Sacrosanctum Concilium*: «Quia leges liturgicae difficultates speciales, quoad aptationem, praesertim in Missionibus, secum ferre solent, in illis condendis praesto sint viri, in re de qua agitur, periti». Non si tratta infatti di materia facile, e potete stare certi che il Dicastero non cederà a qualsiasi richiesta, e davanti alle più importanti sarà nostra premura ricorrere a più di una consulta con esperti faremo particolare attenzione a non fare eccezioni che potrebbero trascinare verso ciò che non è né utile, né necessario. Negli Allegati alla mia Relazione avrete potuto notare con quanta attenzione si segue il tema dell'inculturazione e quello delle traduzioni.

Ritornando all'inculturazione non si vuole mettere in dubbio che «La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* ha parlato di adattamento mentre, in seguito, la Chiesa ha utilizzato il termine 'inculturazione' per designare un'intima trasformazione degli autentici valori culturali

attraverso la loro integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle differenti culture». Così intesa, l'inculturazione ha il suo posto nel culto come negli altri campi della vita della Chiesa, e deve essere strettamente connessa con un'azione più vasta, frutto di una progressiva maturazione nella fede.

Ma l'Istruzione ci indica subito che dobbiamo considerare ogni situazione nella sua realtà:

a) i paesi di tradizione non cristiana, nei quali il Vangelo è stato annunciato in epoca moderna, cioè soprattutto le Missioni;

b) i paesi di antica tradizione cristiana occidentale, nei quali la cultura è stata da lungo tempo permeata dalla fede e dalla liturgia espressa nel Rito romano;

c) e infine che non si può parlare d'inculturazione in rapporto a una cultura post-cristiana. È diversa l'ottica, e sono diversi i principi che devono orientare l'azione pastorale nella maggior parte del vecchio mondo.

Prima di ogni ricerca d'inculturazione ci sforzeremo di comprendere come viene concepita la Liturgia nel luogo da cui parte una domanda, perché in questa opera va tenuta sempre presente la natura stessa della liturgia, intimamente legata alla natura della Chiesa, e a questo scopo le visite «*ad Limina*» con questionari più appropriati potrebbero renderci possibile avere una visione più esatta della varietà delle situazioni.

Nell'adattamento del Rito romano e nell'inculturazione non si dubita che ogni Chiesa particolare deve essere e restare in accordo con la Chiesa universale, non soltanto quanto alla dottrina della fede e sui segni sacramentali, ma anche sugli usi ricevuti universalmente dall'ininterrotta tradizione apostolica, e da un certo numero di caratteristiche determinanti del Rito romano in quanto tale.

L'Istruzione *Varietates legitimae* ci richiama a tener presenti delle *Condizioni preliminari per l'inculturazione della liturgia*. Veglieremo che tali condizioni esistano, ci assicureremo che esista già e sia ben

fatta, per quello che riguarda la nostra competenza, una traduzione della Bibbia, o almeno dei testi biblici usati nella liturgia, in modo che non manchi la base di quel processo proficuo che partendo dal saporoso gusto della Parola di Dio porti alla comprensione dei riti e dei testi e possa quindi sfociare in un'opera d'inculturazione liturgica.

La diversità delle situazioni ecclesiali non è poi senza importanza per giudicare il grado d'inculturazione liturgica necessaria e ci informeremo bene su di essa ai vari livelli, secondo le possibilità, a dire il vero non molte, del Dicastero.

Se per preparare infine un'inculturazione dei riti, sono necessari degli studi preliminari d'ordine storico, antropologico, esegetico e teologico, confrontati con l'esperienza pastorale del clero locale, in particolare indigeno, li domanderemo e li esigeremo da chi domanderà legittimamente una qualche forma d'inculturazione del Rito romano.

Se l'Istruzione parla di prudenza per le Conferenze Episcopali, essa non lega meno il Dicastero. Siamo convinti che la liturgia è espressione della fede e della vita cristiana, e che occorra vigilare che la sua inculturazione non sia segnata, neppure in apparenza, dal sincretismo religioso. L'inculturazione deve allearsi all'opera di purificazione delle culture, se necessario, a delle rinunce. Non ammetteremo tutto ciò che avesse soltanto un interesse folkloristico, ma solo ciò che esprime l'anima profonda di una cultura. Le Conferenze Episcopali dovranno esaminare con attenzione la situazione concreta di ciascun caso, e noi li aiuteremo a farlo proprio, perché è nostro dovere servire sia la varietà dei popoli che l'unità ecclesiale.

Ma poiché la prima e più notevole misura d'inculturazione è la traduzione dei testi liturgici nella lingua del popolo, ciò che costituisce per noi un lavoro quanto mai esigente, non potendo pretendere di avere esperti in tutte le lingue, e dovendoci fidare della fedeltà dottrinale degli Episcopati, dovremo studiare come poter con mezzi efficaci, come li chiama la *Pastor Bonus*, preparare i futuri traduttori e offrire loro linee di lavoro più chiare.

Per la celebrazione eucaristica e il Messale Romano, pur nell'acco-

glienza di «legittime varietà e adattamenti secondo le norme del Concilio Vaticano II», siamo convinti che devono restare un «mezzo per testimoniare e affermare l'unità» del Rito romano nella diversità delle lingue. Ma nello stesso tempo siamo convinti che non rientra nelle nostre competenze una trasformazione del Rito romano, né tanto meno concedere che altri pensino e vedano le cose in quest'ottica deformata e deformante. Anche gli adattamenti più profondi restano all'interno del Rito, non per isolarsi e abbandonarlo, ma per arricchirlo.

Certo la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti si dichiara disposta ad accogliere le proposte delle Conferenze Episcopali, a esaminarle tenendo presente il bene delle Chiese locali interessate e il bene comune di tutta la Chiesa, e a seguire il processo d'inculturazione là dove questo è utile o necessario, in spirito di fiduciosa collaborazione e di responsabilità condivisa, ma ciò resta anche un impegno verso tutta la Chiesa di Rito romano.

### MARTIROLOGIO ROMANO

La nostra considerazione del tema si è rivolta su sei quesiti, e di questi l'ultimo era di aspetto duplice. Alla domanda se si riteneva opportuno conservare solo il titolo *Martyrologium Romanum*, o se si ritenesse di doverlo integrare, la maggioranza delle risposte è stata per un'integrazione, ma con grande diversità di proposte alternative. Mi sembra chiara la volontà della maggioranza di adeguare il titolo alla realtà del libro liturgico che si pubblicherà, con le caratteristiche che lo dovranno distinguere. È stata per noi illuminante la ricchezza delle riflessioni che hanno sostenuto la varietà delle proposte, sia per il primo quesito che per i seguenti, perché ci confermano la preoccupazione pastorale che è in voi e insieme l'amore verso la riforma liturgica.

Al secondo quesito se il Martirologio Romano dovesse contenere tutti i nomi dei Santi che sono stati venerati, in un dato momento storico, con culto liturgico in una Chiesa particolare o in una Congregazione religiosa, la risposta quasi unanime è stata positiva, e quasi in egual misura è stata la conferma data alla domanda seguente, se si do-

vessero conservare i nomi di quei santi che non appaiono in alcun Calendario diocesano. Queste risposte ci confermano che nel progetto fatto e nel lavoro già impostato, che è già in bozze di stampa, non dovremo sopprimere quasi nulla e quindi dopo la necessaria correzione dei latinisti potrà essere inviato agli altri Dicasteri e alle Conferenze Episcopali per avere i loro giudizio e poter portare a termine il lavoro.

Più circospetta e pressoché negativa è invece stata la vostra risposta alla domanda se potessero essere inclusi i nomi di Santi onorati da Chiese che non sono nella piena comunione con la Chiesa romana, se questi stessi santi sono vissuti dopo la separazione. Le eccezioni indicate, le osservazioni e cautele consigliate dal rispetto delle altre Chiese, ci consiglierebbero di evitare quanto potrebbe essere pericoloso sia per il senso dei fedeli che per l'ecumenismo.

La volontà comune di avere nel Martirologio Romano, chiamiamolo infatti ancora così senza pregiudicare il futuro, insieme, in modo tuttavia differenziato, tutti i Santi e Beati, secondo le possibilità indicate nelle domande quinta e sesta, ci servirà da guida per l'ulteriore necessario studio da fare nel senso delle vostre sagge osservazioni in proposito, e alla luce del Codice di Diritto Canonico che parla di «*album Sanctorum vel Beatorum*». Questa comune volontà di completezza è però anche da sottoporre alla possibilità di rendere il libro leggibile e adattabile alla varietà dei luoghi e delle tradizioni. Era già pronto da tempo in Congregazione lo schema dei Praenotanda, dove è anche indicato l'uso che del Martirologio si sarebbe dovuto fare nella vita liturgica, ma si è giudicato più opportuno attendere questa Plenaria per disporre degli elementi per determinare bene la natura e la struttura del libro che stiamo preparando.

### CULTO DEI BEATI

Alle questioni da precisare o da definire rispetto al Culto dei Beati è stata quasi unanimemente approvata la linea di avere una normativa: sobria, lineare, aperta, flessibile. Molti membri sono stati del parere di premettere uno studio interdicasteriale sui fondamenti, taluni

hanno espresso qualche riserva in proposito, non tanto di ordine di principio, ma per i pratici risvolti di lavori lunghi e pazienti. Alla diversità dei quesiti, talvolta piuttosto tecnici, se si è notata una convergenza in *votum Ponentis* o nel *videant experti*, le numerose osservazioni ci inducono a riprendere con attenzione l'intera materia e di cercare ciò che è utile in questo momento per riordinarla integralmente, alla luce dei principi orientativi che ci avete offerto. Non mi sembra utile in questo momento riprendere le singole domande. Basti dire che a esse le risposte sono state in maggioranza per il sí, ma con delle eccezioni non trascurabili. I nostri Consultori avranno del lavoro da fare per aiutarci a vedere sempre più chiaramente le molteplici valenze che ogni soluzione potrebbe avere.

Gli argomenti che sono stati presentati e trattati nel corso della Plenaria vertono su alcune delle maggiori preoccupazioni del nostro servizio: promozione e tutela della vita e disciplina liturgico-sacramentale, in aiuto alle Chiese particolari., ma non sono tutti. Alcuni di questi non sono stati ancora affrontati. E la necessità di dover porre attenzione alle nuove problematiche emergenti ci frena spesso nella possibilità di dar corso a lavori di lungo respiro. Quasi ogni mese ci capita di dover affrontare problemi che richiedono lungo tempo di osservazione, di studio e di riflessione prima di poter giungere felicemente alla soluzione. E le energie della Congregazione sono, come in tutte le cose umane, assai limitate. Ma la volontà di servire non ci manca e speriamo di avere l'indulgenza di quanti devono aspettare per avere una risposta, una soluzione.

## IV. CRONACA DEI LAVORI DELLA « PLENARIA » 1996

Non tutti i Membri della Congregazione hanno potuto essere presenti ciascuna Sessione a causa degli impegni, pastorali o di Curia, del loro ministero.

Hanno partecipato alla Plenaria: Sua Eminenza il Cardinale ANTONIO MARÍA JAVIERRE ORTAS, Prefetto della Congregazione; Sua Eccellenza Mons. GERALDO MAJELLA AGNELO, Segretario; Monsignore CARMELO NICOLOSI, Sotto-Segretario; le Loro Eminenze i Signori Cardinali: BERNARDIN GANTIN, Prefetto della Congregazione per i Vescovi; JOSEPH RATZINGER, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede; EUGÉNIO DE ARAÚJO SALES, Arcivescovo di Rio de Janeiro; PAULO EVARISTO ARNS, Arcivescovo di São Paulo; JAIME L. SIN, Arcivescovo di Manila; JOSEPH L. BERNARDIN, Arcivescovo di Chicago; CARLO MARIA MARTINI, Arcivescovo di Milano; JEAN-MARIE LUSTIGER, Arcivescovo di Parigi; BERNARD FRANCIS LAW, Arcivescovo di Boston; MICHELE GIORDANO, Arcivescovo di Napoli; GIACOMO BIFFI, Arcivescovo di Bologna; JEAN JÉRÔME HAMER; JOZEF TOMKO, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli; ANDRZEJ MARIA DESKUR, Presidente emerito del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali; PAUL POUPARD, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura; EDOUARD GAGNON, Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali; GIOVANNI CANESTRI, Arcivescovo emerito di Genova; HENRI SCHWERY, Arcivescovo emerito di Sion; EDWARD IDRIS CASSIDY, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani; VIRGILIO NOÈ, Arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana; le Loro Eccellenze i Monsignori: GIUSEPPE AGOSTINO, Arcivescovo di Crotone; ANDREA MARIANO MAGRASSI, Arcivescovo di Bari; REINHARD LETTMANN, Vescovo di Münster; DIEUDONNÉ M'SANDA TSINDA-HATA, Vescovo di Kenge; LUIS REYNOSO CERVANTES, Vescovo di Cuernavaca; WACLAW SWIERZAWSKI, Vescovo di Sandomierz e PERE TENA GARRIGA, Vescovo titolare di Cerenza e Ausiliare di Barcellona.

Il giorno 30 aprile, dopo la preghiera dell'*Hora Tertia*, Sua Eminenza il Cardinale Antonio Maria Javierre, Prefetto della Congregazione, ha salutato i Padri della Plenaria col suo *Discorso di Saluto* e ha aperto la Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (cf. pp. 409-420).

È seguita la *Relazione* dell'Ecc.mo Segretario nella quale ha descritto la vita e l'attività del Dicastero dalla Plenaria del 1991 fino ad oggi (cf. pp. 425-456).

Conclusa la relazione dell'Ecc.mo Segretario, Sua Eminenza il Cardinale Prefetto ha dato la parola ai Padri, invitandoli a commentare detta relazione.

La sessione del pomeriggio ha avuto inizio, come programmato, alle ore 16. I membri hanno espresso il loro parere in merito alla relazione dell'Ecc.mo Segretario.

I Padri hanno espresso i loro ringraziamenti per le attività esplicate dal Dicastero, e hanno voluto manifestare un anticipato ringraziamento per quello che verrà fatto, augurando che la Congregazione possa continuare ad essere guida di tutta l'attività liturgica che si opera nella Chiesa, prendendone frequentemente l'iniziativa.

Molti Membri hanno sottolineato l'importanza della formazione, osservando che non si è ancora messa in pratica, come sarebbe stato auspicabile, la raccomandazione del n. 16 della *Sacrosanctum Concilium*. È stato suggerito che, come molti seminaristi trascorrono le domeniche nelle parrocchie per acquistare un'esperienza pastorale, sarebbe necessario migliorare la Liturgia parrocchiale, dove spesso, purtroppo, c'è poco di positivo da imparare in tale settore.

È stata ribadita l'importanza dei mezzi di comunicazione, soprattutto della televisione. Per evitare eventuali disorientamenti in campo liturgico, è stata proposta una maggiore collaborazione e sussidiarietà tra le Conferenze Episcopali in materia di trasmissioni televisive della Messa.

Alcuni Padri hanno parlato dell'inculturazione, sua natura ed esigenze, toccando il punto nevralgico della questione – rendere perenne e attuare il mistero salvifico di Cristo – che coincide d'altronde con

quello della Liturgia nel suo insieme. Un Padre ha notato come l'enfasi messa nella partecipazione esteriore non sempre sia stata accompagnata da una partecipazione interiore e, osservando come il peso della cultura dominante porti all'antropocentrismo, ha invitato a non lasciarsi portare da tale tendenza a scapito del Cristocentrismo che deve predominare nelle preoccupazioni d'inculturazione liturgica. Molte delle difficoltà che sorgono intorno all'inculturazione liturgica provengono infatti da una tale tendenza a celebrare l'uomo invece di interiorizzare il mistero di Cristo. Osservando poi come la cultura sia in costante evoluzione, egli ha richiamato l'attenzione sulla necessità e la difficoltà di discernere i veri punti di ancoraggio tra il duplice e reale rischio dell'arcaicismo e del modernismo. Inculturare la Liturgia – proseguiva egli – non è adattare il mistero compiuto nella Liturgia alla cultura dominante, ma aprire questa cultura alla novità cristiana.

Alcuni Membri hanno suggerito che la Congregazione dovrebbe riprendere lo studio dell'accennato documento riguardante i Giovani e la Liturgia. Si devono trovare nuovi modi di formare i giovani, ma è altrettanto importante coinvolgerli nella Liturgia. Circa l'adattamento della Liturgia ai giovani, è stata contestata l'idea di una «Messa per i giovani», perché la Messa è per tutta la comunità. Se i giovani saranno guidati ed educati al senso della Liturgia e se le celebrazioni saranno ben guidate e senza vuoti, pure i giovani ci staranno, perché anche loro amano il bello.

I Padri hanno passato in rassegna i diversi Sacramenti per sottolineare alcuni problemi e iniziative di soluzione. Circa il Battesimo, è stata sottolineata l'importanza degli incontri con i genitori e padrini in ordine alla preparazione per la celebrazione del Sacramento.

\* \* \*

La giornata del 1° maggio è stata dedicata alla trattazione del *MES-SALE ROMANO*, terza edizione.

Sua Eminenza il Cardinale Prefetto, ha introdotto il tema, facendo il punto sulla situazione e delimitando gli obiettivi che, a partire

dal mandato dello stesso Santo Padre, erano stati fissati in merito. Sua Eminenza invitava la Congregazione a dare un esempio di fedeltà e di osservanza, senza modificare minimamente i testi e attenendosi alle indicazioni date.

Nella discussione riguardante la relazione sul Messale Romano è stata sottolineata l'importanza delle quattro Preci che fin dall'inizio della riforma conciliare erano state introdotte nel Messale Romano, ed è stato osservato che la soluzione di una certa stanchezza e voglia di cambiare non si trova nella moltiplicazione delle Preci Eucaristiche, ma in un maggiore approfondimento spirituale ed educazione al mistero. La *Prex Eucharistica* dovrebbe essere il punto più alto della celebrazione, e invece non lo è sempre.

Circa l'inculturazione, l'attenzione dei Padri è stata richiamata sulla grande sfida che essa pone alla Chiesa, poiché il mondo si colloca in una linea opposta alla natura antropologica della Liturgia cristiana e della Bibbia. Ci troviamo, infatti, in una civiltà dello spettacolo, che crea la varietà e la dimentica subito, mentre la Liturgia è, per sua natura, ripetitiva e in funzione della memoria. Se la Liturgia, andando incontro all'inculturazione, non terrà presente se stessa, resterà morta. Inoltre, essendo le culture africana, asiatica ed europea molto diverse tra loro, occorrerà che un discorso sull'inculturazione liturgica ne tenga conto.

Durante la discussione sul Messale Romano un'osservazione è stata fatta sul Calendario della Chiesa Universale. Il numero dei Santi nel Calendario oggi è quasi il doppio di quello previsto al momento della riforma a seguito del n. 111 della *Sacrosanctum Concilium*, che regola l'inclusione dei Santi nel Calendario della Chiesa Universale. Sarebbe opportuno per la Congregazione avere dei criteri per accogliere od opporsi alle richieste per inserire i Santi nel Calendario Universale, nonché per moderare i gradi di celebrazione. Nel contesto del Calendario uno dei Padri ha sottolineato l'importanza della «Feria», che dovrebbe favorire la penetrazione nello spirito del rispettivo tempo liturgico.

Alcuni Padri hanno condiviso l'opinione espressa sulla necessità

di cercare di migliorare lo stile celebrativo di colui che presiede alla celebrazione liturgica.

Nel pomeriggio è continuata la discussione dei Padri sul Messale Romano. Conclusi gli interventi sulla Terza edizione del Messale Romano, Sua Eminenza il Cardinale Prefetto ha introdotto il dibattito sul *Martyrologium Romanum*.

Dalla discussione è emerso che sarebbe opportuno assicurare che l'elenco dei Santi fosse il più completo possibile, eliminando tuttavia quei nomi che non hanno alcun fondamento storico

È stato osservato che i Calendari diocesani non possono essere da soli un criterio sicuro, essendo stati concepiti con eccessivo rigore e con sentimento iconoclasta che ha impoverito le Chiese locali. Quando santi significativi dell'antichità sono stati dimenticati dai Propri diocesani, occorrerebbe rimetterli in circolazione. Un posto di rilievo dovrebbe essere dato anche ai santi fondatori delle Chiese locali e si dovrebbero considerare, inoltre, i santi biblici, seguendo l'esempio della Chiesa di Gerusalemme. Che non si espurgasse quindi il Martirologio, sotto il criterio della non familiarità.

Alcuni Padri hanno chiesto di mantenere una differenza tra santi e beati, nella linea della tradizione della Chiesa e nei criteri stabiliti in proposito da Benedetto XIV.

Un Padre ha chiesto, a che punto fosse il progetto di revisione del Martirologio, a cui aveva fatto cenno *Notitiae* anni addietro. Egli osservava che, ogniqualvolta si era avviata una revisione del Martirologio Romano, non si era mai riusciti a portarla a termine. Che l'attuale non abbia la stessa fine.

\* \* \*

La riunione del 2 maggio è iniziata con le osservazioni sul Martirologio. Alla fine Sua Eminenza il Cardinale Prefetto ha ringraziato i Padri per i loro interventi e ha introdotto il terzo tema dell'agenda: il Culto dei Beati.

Nell'introdurre il tema, è stato ricordato che esisteva una questione di ordine dogmatico – la distinzione tra culto dei Beati e culto dei Santi – ma compete soprattutto al Dicastero di esaminare gli aspetti di ordine disciplinare e pastorale. È stata sottolineata l'importanza di salvaguardare, per i fedeli, la distinzione tra Beati e Santi.

Uno dei Padri ha notato che l'evoluzione del problema è legata alla moltiplicazione delle Beatificazioni, fenomeno recente e, nello stesso tempo, gioioso; nonostante il fatto che il fenomeno destava certamente dell'entusiasmo in molti, ma anche rispettose preoccupazioni soprattutto nei liturgisti: quando celebrare tutti questi Beati nelle Chiese locali?

È emersa dalla discussione la necessità di rivedere le norme, di tenere presenti tutti gli aspetti della questione, con precisazioni di ordine dottrinale, rituale e disciplinare, considerando che dai riti di Beatificazione si passerebbe alle festività locali, con il sorgere di molti problemi. Davanti a una problematica che può creare incertezze, si è reso necessario che il Dicastero prendesse in mano l'intera faccenda e la chiarisse.

La seduta del pomeriggio è stata ripresa con la continuazione della discussione sul Culto dei Beati.

Conclusi gli interventi sul tema del Culto dei Beati, Sua Eminenza il Cardinale Prefetto ha passato la parola all'Ecc.mo Segretario che, nella sequenza del programma previsto, ha cercato di rispondere alle osservazioni e agli interrogativi sulla sua RELAZIONE. Ringraziando per gli apprezzamenti fatti e promettendo di ritornare sull'argomento verso la fine dei lavori, l'Ecc.mo Segretario ha dato, nell'odierno intervento, particolare rilievo ai temi del culto domenicale in attesa di presbitero, della formazione alla mistagogia, della partecipazione esteriore-interiore, dei giovani e dei gruppi particolari (cf. Un intervento pp. 456-467).

Concluso l'intervento dell'Ecc.mo Segretario, l'Em.mo Cardinale Prefetto ha ricordato la possibilità che hanno i Padri di dare indicazioni operative nella base di ciò che è la vita della Congregazione e di cui costituisce un punto essenziale la relazione dell'Ecc.mo Segreta-

rio. Un altro importante punto di riferimento della vita del Dicastero, osservava Sua Eminenza, sono le Visite *ad Limina*: l'incontro dei Vescovi con il Dicastero, il cui dossier diventava oggetto di analisi e di proposta.

\* \* \*

Il giorno 3 maggio si è entrati nella tematica dell'*Ordine Sacro*. Nell'introdurlo, Sua Eminenza il Cardinale Prefetto ha voluto sottolineare il lavoro impegnativo del Dicastero in materia di dispensa dagli obblighi inerenti al sacramento dell'Ordine.

I Padri hanno lavorato fino alle 11.00 quando tutti si sono recati nella Sala del Concistoro, dove il Santo Padre, Giovanni Paolo II ha rivolto ai presenti un discorso (pp. 377-381).

Nel pomeriggio i Membri della Plenaria hanno continuato la loro discussione sull'Ordine Sacro.

\* \* \*

Il 4 maggio, prima di concludere la Sessione Plenaria, S.E. Mons. Segretario ha presentato una Sintesi dei lavori della Plenaria. Il testo della Sintesi è pubblicato alle pagine 467-476 del presente numero.

Al momento della chiusura Sua Eminenza il Cardinal Prefetto Antonio Maria Javierre ha pronunciato un discorso nel quale ha osservato che l'incontro è stato ben preparato in anticipo e ben realizzato nei particolari, nonché la «simpatia» con cui sono stati presentati gli interventi sostanziosi dei Padri, densi di saggezza e di esperienza. Il Cardinale ha espresso l'augurio che «Non ci resta che attendere – previo sforzo per incanalare le proposte fatte – risultati fecondi in prospettiva pastorale» e il Prefetto ha ringraziato i Padri per il loro prezioso contributo durante la Plenaria.

## APPENDICE

LE VISITE DEI VESCOVI ALLA CONGREGAZIONE  
NEL QUADRO DELLE VISITE *AD LIMINA*

*Si presenta un riassunto delle principali problematiche emerse in occasione delle visite «ad Limina». Esso è stato redatto a partire dalle sintesi informative e dei verbali degli incontri dei Vescovi con il Dicastero. Da qualche anno si pubblica periodicamente in «Notitiae» un resoconto delle visite. Tale informazione serve a far conoscere la problematica maggiormente sentita nelle Chiese locali in materia di Culto Divino e di Disciplina dei Sacramenti e gli indirizzi del Dicastero in merito.*

Gli incontri con i Vescovi, nel quadro delle visite *ad Limina*, costituiscono un'occasione privilegiata nella vita della Congregazione. Essi permettono un contatto più diretto del Dicastero con i responsabili delle Chiese locali e viceversa, procurando una migliore conoscenza reciproca delle rispettive situazioni e problematiche, con beneficio per il servizio che sia la Congregazione sia i Vescovi sono chiamati a prestare in un campo così importante della vita della Chiesa, quali sono il Culto divino e i Sacramenti.

## PREPARAZIONE E SVOLGIMENTO DELLE VISITE

Nel preparare la visita di un gruppo la Congregazione si è fatta premura di formarsi un'idea, la più completa possibile, della situazione che si vive rispetto alla Liturgia e ai Sacramenti nelle rispettive Chiese locali. A tale scopo, si raccolgono tutti i dati informativi utili, in possesso del Dicastero, e se ne fa una sintesi.

A elaborare detta sintesi servono, innanzi tutto, le molteplici pratiche – già archiviate o in fase di studio – che le Chiese in questione hanno inviato al Dicastero, in modo speciale quelle del quinquennio che precede la visita. Servono anche gli estratti dei verbali della Conferenza Episcopale o altri dati che le Nunziature o i diversi Organismi della Santa Sede abbiano ritenuto opportuno inviare alla Congregazione, per tenerla aggiornata nella sfera di sua competenza. Ma servono soprattutto gli estratti delle relazioni quinquennali, la cui parte relativa al Culto Divino e alla Disciplina dei Sacramenti viene trasmessa al Dicastero o dalla Congregazione per i Vescovi o da quella per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Oltre la sintesi, si cerca di prendere contatto in tempo utile con il gruppo, nella persona o del Vescovo che lo presiede o del rispettivo responsabile del settore di Liturgia e Sacramenti, per conoscere col dovuto anticipo i temi o le problematiche che il gruppo intende trattare nell'incontro con il Dicastero.

All'incontro, talvolta, compare l'intero gruppo in visita *ad Limina*, altre volte una sua rappresentanza. Da parte del Dicastero, si ha premura che vi partecipino i tre Superiori (Cardinale Prefetto, Arcivescovo Segretario e Monsignor Sotto-segretario), i quattro Capi Ufficio, l'Ufficiale che rappresenta più da vicino l'area geografica in questione e l'Ufficiale incaricato di organizzare la visita, il quale provvede anche alla stesura di un particolareggiato verbale dell'incontro.

#### I GRUPPI CHE HANNO VISITATO IL DICASTERO

Dall'ultima Plenaria fino a oggi, si sono incontrati con la Congregazione, sempre nel contesto della visita *ad Limina*, i seguenti Episcopati, alcuni insieme e altri per gruppi: nel 1991, i Vescovi di Angola e São Tomé, Spagna, Algeria, Tunisia e Marocco; nel 1992, i Vescovi della Francia, dell'Austria, Uganda, Rwanda, Sud Africa, Camerun, dell'allora Cecoslovacchia, Zimbabwe, Belgio, Svizzera, Irlanda, Tanzania, Scozia, Croazia, Slovenia, Germania e Portogallo; nel 1993, i Vescovi dell'Olanda, Polonia, Ungheria, Ghana, Lituania, Lettonia, Mozambico, Australia, Papua Nuova Guinea e Isole Salomone, Pacifico, Nuova Zelanda, Canada, Stati Uniti d'America, Repubblica del Congo e Nigeria; nel 1994, i Vescovi di El Salvador, Panama, Antille, Uruguay, Nicaragua, Guatemala, Portorico, Messico, Ecuador, Cuba, Paraguay, Perù e Cile; nel 1995, i Vescovi del Brasile, Argentina, Venezuela e India. Nell'anno in corso e fino alla data odierna, ci hanno visitato un gruppo del Brasile e i vescovi della Tanzania, Mali e Bolivia.

Dalla lista si desume che la maggior parte degli Episcopati inserisce nel calendario della loro visita *ad Limina* un incontro con il nostro Dicastero.

#### SITUAZIONI E PROBLEMATICHE EMERSE NELLE VISITE

Dai molti incontri che la Congregazione ha avuto con gli Episcopati in visita *ad Limina* si coglie il permanere di un grande entusiasmo per la riforma liturgica avviata dal Concilio.

Il rinnovamento suscitato dalla *Sacrosanctum Concilium* ha portato dap-

pertutto una maggiore coscienza e partecipazione nella Liturgia. Le relazioni quinquennali e le testimonianze dei Vescovi nei suddetti incontri lo attestano.

Tale progresso si manifesta già al livello di organizzazione. Si cura la struttura della vita liturgico-sacramentale, moltiplicando, tanto a livello diocesano e interdiocesano, che parrocchiale e di singole comunità, le commissioni e i gruppi che si occupano dell'animazione della Liturgia, della preparazione e celebrazione dei Sacramenti.

Inoltre, sono parecchie le diocesi che hanno elaborato Direttori sacramentali propri, alcuni già in seconda e terza revisione. Sono soprattutto le relazioni dell'America Latina che fanno riferimento all'esistenza di tali Direttori, là dove, per mancanza di clero, si è maggiormente ricorso alla supplenza dei laici nella preparazione e somministrazione dei Sacramenti. Oltre ai Direttori, viene spesso segnalata l'esistenza di Piani Pastoralisti diocesani, dove la vita liturgico-sacramentale occupa uno spazio rilevante. Con tali sforzi di programmazione e di coordinamento, non soltanto si è conseguita una maggiore armonia di criteri e di attuazione che rende più credibile ed efficace il rinnovamento, ma, allo stesso tempo, si è creata una dinamica di partecipazione e di formazione che è risultata, a tutti i livelli, benefica per l'intera vita ecclesiale.

La Congregazione incoraggia tali iniziative, invitando alla maggior armonia possibile, non solo all'interno della diocesi, ma della stessa Provincia o, almeno, tra le diocesi vicine. Così si potrà evitare il rigorismo di alcuni o la facilità di altri, che spesso disorientano i fedeli e li portano a cercare altrove la pratica sacramentale.

### *Una vita liturgica più normale ed equilibrata*

Dalle relazioni quinquennali emerge inoltre il raggiungimento di una maggiore normalità ed equilibrio nella vita liturgica. Dopo una certa euforia iniziale che, in alcuni luoghi, ha portato a degli eccessi di creatività liturgica, si verifica ora un certo assestamento e ricerca di maggiore regolarità. È frequente riscontrare nelle relazioni quinquennali una maggiore attenzione verso la sacralità della Liturgia e la necessità di una maggiore interiorizzazione delle celebrazioni, dando più spazio al clima di preghiera e di ascolto e non riducendo gli interessi ai soli aspetti festivi e orizzontali.

Anche se diminuiti, permangono tuttavia degli abusi, di cui alcuni Vescovi si sono detti preoccupati. Non è mancato chi ha sollecitato dalla Con-

gregazione esplicite prese di posizione o nuovi Documenti per stimolare l'osservanza delle norme liturgiche. Più che intervenire in tal senso, il Dicastero preferisce che siano i singoli Vescovi o le rispettive Conferenze episcopali a ricordare la normativa esistente e a curarne l'osservanza.

Uno degli abusi più citati è la facile dispensa delle vesti liturgiche nella somministrazione dei Sacramenti e, in modo particolare, nella concelebrazione eucaristica. Accade spesso, in alcuni luoghi, che i concelebranti, oltre a non distinguersi con le vesti proprie, si confondono nell'assemblea, recitando la Preghiera eucaristica e andando alla Comunione in mezzo ai fedeli, e ciò non sempre per comodità, ma talvolta per affermare un maggior livellamento dei ruoli nella Chiesa. Le situazioni rilevate sono piuttosto limitate a determinati contesti e, poiché le norme al riguardo sono chiare, più che espliciti richiami da parte del Dicastero, occorrerà applicarle, insistendo maggiormente sulla formazione dei sacerdoti, a cominciare già dai seminari.

### *L'importanza della formazione liturgica*

Le testimonianze dei Vescovi sono concordi nel sottolineare l'importanza della formazione, come miglior modo di assicurare un rinnovamento liturgico ordinato e fecondo. Dalle visite *ad Limina* dello scorso quinquennio si coglie un'accresciuta consapevolezza di tale importanza. Si cura, infatti, maggiormente la formazione liturgica, sia dei laici chiamati a collaborare nell'animazione delle comunità e nella suppleanza sacramentale, sia dei laici in generale, nonché del clero e dei seminaristi. Si moltiplicano le iniziative in tale campo, sia di formazione iniziale che permanente. Si diffondono le cosiddette Scuole di Ministeri, i corsi e le settimane liturgiche. Sono ormai numerose le pubblicazioni di contenuto liturgico, sia delle riviste che semplici fogli settimanali da distribuire tra i fedeli durante le celebrazioni domenicali e che, con la Liturgia della Parola, contengono utili dati informativi e formativi. Si percepisce inoltre in molti Pastori la preoccupazione di mandare sacerdoti a specializzarsi negli Istituti di Liturgia in grado di potere, più tardi, promuovere e accompagnare il rinnovamento liturgico della Diocesi.

Sempre, negli incontri della visita *ad Limina*, il Dicastero insiste sull'importanza della formazione liturgica. Oltre ad appoggiare le suddette iniziative, si raccomanda lo studio e l'approfondimento dei *Praenotanda* dei diversi Libri Liturgici, sia per le norme che per la ricchezza delle motivazioni e delle ispirazioni ivi contenute.

### *La religiosità popolare*

Un'eccellente opportunità di evangelizzare e formare i fedeli vien data da una sana religiosità popolare. Sono soprattutto le Chiese dell'America Latina a rilevarne l'importanza e a costituirne oggetto di trattazione durante le visite. Si ha coscienza del contributo determinante che, in passato e ancora oggi, la religiosità popolare ha dato alla fede e alla pietà, soprattutto dove, per mancanza di sacerdoti, veniva a mancare anche una regolare vita sacramentale e quando la Liturgia, celebrata in latino, non permetteva una piena partecipazione dei fedeli.

Dopo un periodo di crisi, dovuto a una distorta comprensione e applicazione del rinnovamento liturgico conciliare, si assiste oggi a un recupero della religiosità popolare, le cui espressioni vengono maggiormente apprezzate e utilizzate.

Particolare riferimento vien fatto al culto dei Santi – in modo speciale, della Madonna – tra le cui modalità emergono le feste patronali. Si è consapevoli delle potenzialità di detta religiosità che, oltre a configurare la pietà e ad alimentare la stessa fede, viene utilizzata come mezzo di catechesi e vista come elemento di identità ecclesiale e, non di rado, quale antidoto contro il dilagare delle sette.

Appoggiando le iniziative intese a promuovere una sana religiosità popolare, il Dicastero insiste, tuttavia, nel curare un corretto rapporto tra devozione e Liturgia. Seppure mantenute distinte e separate, in considerazione della loro stessa diversità naturale, esse dovranno richiamarsi e completarsi a vicenda. Si insiste, inoltre, sulla necessità d'inculturare le forme di religiosità popolare, trasformando quelle che sono state importate da altre culture, in modo che i fedeli le possano sentire come proprie.

### *Il canto e l'arte sacra*

Un altro tema, spesso sollevato dai Vescovi nel corso della visita, è il *canto sacro*. Esso costituisce, soprattutto in America Latina e in Africa, un grande mezzo di partecipazione liturgica. Riscoprendo e utilizzandone le potenzialità, sono emerse parimenti delle difficoltà, che son state oggetto di trattazione negli incontri.

Si moltiplicano i periodici incontri di formazione rispetto al canto e alla musica sacra, nonché le iniziative editoriali con la composizione di raccolte

di canti liturgici, sia al livello diocesano che nazionale. Si coglie pure la preoccupazione di un adeguato equilibrio in materia. Si cerca, infatti, di stimolare la produzione propria, restringendo l'importazione di canti da altri ambienti, pur se della stessa espressione linguistica, e di conciliare l'attuazione dei cori con la partecipazione corale dell'assemblea.

Da parte del Dicastero si insiste sulle caratteristiche della musica e del canto sacro, che già negli strumenti, nello stile e nello stesso contenuto, dovranno essere al servizio di ciò che si celebra, rispettando il sacro e favorendo la concentrazione, la meditazione e la preghiera.

Relativamente al *canto gregoriano*, anche se si assiste a una sua riscoperta da parte del laicato, sono ancora rare e modeste, da quanto risulta dalle visite, le iniziative per ridargli, nelle celebrazioni liturgiche, il rilievo che merita.

Per quello che riguarda l'*arte sacra*, si deve riconoscere che il tema ha suscitato poco interesse nel contesto delle visite. La maggior parte delle relazioni quinquennali non accenna alla questione e, nella tematica degli incontri col Dicastero, l'unico aspetto sollevato è stato quello della corretta collocazione del sacrario per la Riserva eucaristica e, qualche volta, la sistemazione di una cappella separata per la medesima.

### *Liturgia delle Ore*

Anche sulla diffusione della Liturgia delle Ore tra i laici, le relazioni quinquennali rivelano modesti tentativi in tal senso. In alcune chiese, soprattutto urbane, sta diventando pratica comune far precedere la Messa dalla recita comunitaria delle Lodi o dei Vespri. La Liturgia delle Ore viene recitata dai laici anche negli incontri pastorali e di formazione.

In qualche nazione (Brasile, per esempio) si diffonde una versione popolare della Liturgia delle Ore (*Oficio das Comunidades*). L'analfabetismo però e talvolta la mancanza di stimoli da parte dei sacerdoti non permettono di coglierli i frutti desiderati.

### *L'inculturazione*

Uno dei temi, però, più frequenti e impegnativi negli incontri è quello dell'inculturazione, alla luce del recente documento del Dicastero su «La Liturgia Romana e l'Inculturazione». È stato soprattutto con gli Episcopati dell'Asia, Africa, e in qualche misura anche dell'America Latina, che mag-

giormente lo si è dibattuto, per meglio precisarne la natura, gli scopi e i limiti o per giustificare le procedure in esso stabilite.

Nell'interscambio sollevato sul tema, si è avuta cura di sottolineare l'originalità del Documento, che cerca di applicare alla Liturgia il dialogo tra Vangelo e culture, promosso dal Concilio Vaticano II. Viene spesso rilevato come la suddetta Istruzione – la IV per l'applicazione della *Sacrosanctum Concilium* – superi la categoria di «adattamento», sostituendola con quella del «dialogo». Più che un atteggiamento dialettico di «convertire» la cultura al Vangelo, si propone ora piuttosto una loro mutua «compenetrazione».

Precisando i limiti dell'inculturazione liturgica, si sottolinea l'intenzione del Documento di rafforzare il dialogo tra la Santa Sede e le Conferenze Episcopali, in un clima di apertura e di serietà e nella fedeltà agli obiettivi del Concilio, le cui linee fondamentali in materia si possono riassumere nella duplice preoccupazione di non convertire l'inculturazione liturgica in una specie di sincretismo e di non rompere l'unità sostanziale del Rito Romano. L'inculturazione promossa dall'Istruzione – viene osservato – va oltre gli adattamenti già previsti nelle ultime edizioni dei Libri liturgici, ma non può portare alla creazione di nuove famiglie liturgiche. I limiti, quindi, che essa stabilisce non sono una sua imposizione, ma indicano un confine di competenze del Dicastero stesso.

Si tratta di una sfida che esige da parte di tutti, specialmente della Chiesa, un impegno di dialogo, nel rispetto di una procedura concreta che, mettendo nelle mani degli Episcopati l'iniziativa, offra le necessarie garanzie alla Santa Sede. Un lavoro delicato e complesso che impegna, pertanto, in prima linea i Vescovi, quali maestri della fede e in grado di valutare le espressioni culturali dei loro fedeli.

Davanti alla tendenza, presente in alcuni gruppi, di dare priorità – se non esclusività – all'inculturazione della Messa, il Dicastero ricorda l'importanza d'inculturare anche quei Sacramenti e celebrazioni che hanno più incidenza nella vita sociale, come il Matrimonio, le Esequie e i Sacramentali, con le opportune applicazioni del Benedizionale. Si comprende la preoccupazione di dare priorità alla celebrazione che congrega un maggior numero di fedeli ma, nella linea dell'accennata Istruzione, l'ultimo Sacramento da inculturare dovrebbe essere appunto la celebrazione eucaristica, che si vorrebbe restasse «come un segno e uno strumento di unità del Rito Romano nella diversità delle lingue» (n. 54) e, quindi, da inculturare con la dovuta prudenza e parsimonia.

Uno degli aspetti dell'inculturazione liturgica che vengono maggiormente evidenziati negli incontri delle visite, è la traduzione dei Libri liturgici che, secondo la normativa vigente, devono essere confermati dalla Congregazione, previo voto della Conferenza Episcopale. Trattandosi poi delle formule sacramentali, la cui approvazione è di esclusiva competenza del Santo Padre, previo parere anche della Congregazione per la Dottrina della Fede, ci sono esigenze particolari. Più che contestare le procedure, ciò che maggiormente suscita perplessità, soprattutto nei Vescovi, nelle cui circoscrizioni si parla una lingua propria, incomprensibile altrove, è l'incapacità della Congregazione e della stessa Conferenza Episcopale di pronunciarsi sulla fedeltà delle traduzioni, ciò che mette in causa la ragionevolezza di certe esigenze procedurali. All'obiezione, il Dicastero fa presente che non è suo compito quello di modificare la normativa in questione, aggiungendo che l'avallo della Conferenza Episcopale è da porsi piuttosto al livello di assicurazione che di competenza linguistica, collocandosi nella stessa linea la conferma della Santa Sede. Il suggello dato dalla Congregazione alla traduzione di un Libro liturgico, oltre che a permettere, almeno, la verifica della sua integrità, serve come affermazione della sua appartenenza al Rito Latino. Confermandolo, la Congregazione lo rende espressione di tale Rito.

Collegata con la problematica precedente è la questione della cosiddetta regionalizzazione delle competenze liturgiche. Secondo la normativa vigente, l'interlocutore del Dicastero in materia d'inculturazione e, in concreto, di traduzioni e di legislazione generale applicabile è la Conferenza Episcopale nazionale, non le sue sezioni regionali, né tanto meno i singoli Vescovi. Il problema viene particolarmente sentito in India, la cui Conferenza Nazionale è stata divisa in base ai Riti e dove il pluralismo culturale di quel sub-Continente offre alle rispettive Conferenze Regionali particolari configurazioni di competenza. Lo sentono anche le Conferenze Episcopali che raggruppano diversi Stati con culture proprie. La Congregazione è sensibile ai problemi sollevati ma è altrettanto consapevole dei limiti delle proprie competenze in materia. Invitando i Vescovi a dirigersi alle sedi competenti, ella assicura il proprio appoggio, se e quando sarà interpellata da queste ultime.

Anche se l'inculturazione è destinata più propriamente a quelle aree che hanno una cultura specifica e dove, in concreto, trovano applicazione i nn. 37-40 della *Sacrosanctum Concilium*, non di rado viene sollevato nel quadro della medesima il problema del linguaggio dei libri liturgici uffici-

ciali, ritenuti troppo densi di contenuto e poco accessibili a determinati strati della popolazione. Sorge allora il problema di come conciliare la fedeltà delle traduzioni con le esigenze di comunicazione. La Congregazione, anche se si è mostrata sensibile alla problematica, promuovendo e appoggiando iniziative che vanno incontro, per esempio a determinate categorie di età o di disabili, invita tuttavia a trovare soluzioni adeguate che non compromettano i valori dell'unità del Culto e non impoveriscano la Liturgia, livellandola dal basso.

Nel quadro dell'inculturazione si può inserire la delicata questione del linguaggio inclusivo, particolarmente sentito nel mondo anglosassone e sottoposto da diversi gruppi di quel contesto alla considerazione del Dicastero. Pur comprensibile nell'accennato contesto, si riconosce che il problema è stato tuttavia ingigantito anche per posizioni estreme del movimento femminista e talvolta da alcune posizioni teologiche meno corrette che fanno intravedere un tentativo di trasporre nel campo del divino la preoccupazione di eliminare tutto ciò che, al livello orizzontale, possa implicare delle discriminazioni. A tali labili correttezze di contenuto si aggiunge il fatto che, a causa di una comprensibile morosità delle procedure, proposte di testi, non ancora vagliate dalle Conferenze Episcopali e perciò non sottoposte all'esame della Congregazione, vengono conosciute e diffuse, creando confusione e proteste di vario genere.

Si fa osservare, da parte del Dicastero, che gli aspetti dottrinali della questione sono di competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede, che segue il problema con la dovuta attenzione per le implicazioni che esso possa avere nella purezza della fede. E si ribadisce, d'altra parte, che l'unico interlocutore del Dicastero è la Conferenza Episcopale, non le rispettive Commissioni di Liturgia. Viene, allo stesso tempo, ricordato che gli organismi del tipo ICEL dipendono totalmente dalle Conferenze Episcopali che li hanno istituiti, sia in termini statutari che di persone, potendo dunque le Conferenze modificarne le procedure e sostituirne i membri quando lo ritenessero opportuno. Si fa inoltre osservare che la traduzione dei Libri liturgici non autorizza i traduttori a procedere alla revisione dei Libri né ad introdurre nuove norme pastorali. Si invitano, dunque, i Vescovi a non abdicare alle loro responsabilità in questa materia e, in concreto, a vegliare perché vengano rispettate le procedure e i limiti di competenza e a fare in modo che non vengano utilizzati nelle celebrazioni liturgiche testi non ancora licenziati da livelli superiori.

## LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

I temi proposti dai Vescovi per gli incontri con la Congregazione hanno riguardato in modo predominante la Disciplina dei Sacramenti.

Eccezion fatta per la dispensa dagli obblighi inerenti alla sacra Ordinazione, a cui lungamente si fa riferimento nel Dossier n. 4, sono relativamente poche le richieste inoltrate alla Congregazione in materia di Disciplina sacramentale. È, pertanto, soprattutto a partire dalle visite, dalle relazioni quinquennali e poi dall'interscambio avvenuto negli incontri, che il Dicastero si forma una panoramica della situazione di ogni Sacramento nella vita delle Chiese locali – rispettive sfide, problematiche e soluzioni per farne fronte – e dove esso trova l'occasione per esprimere le proprie posizioni e orientamenti al riguardo.

### *La preparazione ai Sacramenti*

È ormai prassi generale e pacifica, un po' dappertutto, la catechesi in preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e del Matrimonio. Dopo una resistenza iniziale, man mano si è presa coscienza del significato di simile esigenza, a facilitare la quale ha certamente contribuito la sua regolamentazione nei Direttori sacramentali. Con la sua diffusione generalizzata, la pratica ha acquistato accoglienza e credibilità.

Si percepisce tuttavia, in alcuni luoghi, il permanere di una diversità di criteri e di modalità, a volte eccessiva e non del tutto giustificabile, ciò che in parte vanifica gli sforzi dei pastori più impegnati. La Congregazione, quando il caso si verifica e si offre l'occasione, non trascura di raccomandare l'attenta vigilanza dei Vescovi perché non venga fraintesa la serietà e compromessa l'efficacia di tale strumento pastorale.

D'altro canto, si coglie con soddisfazione il dato che sono ormai parecchie le Diocesi che hanno avviato una revisione delle modalità della suddetta catechesi, sia perché le forme tradizionali si sono rivelate inadeguate sia per far fronte alle nuove sfide.

### *Battesimo*

Relativamente al Battesimo la problematica che, nella traccia del formulario della relazione quinquennale, maggiormente emerge è quella della dimensione comunitaria della celebrazione, il catecumenato degli adulti,

gli incontri di preparazione con i genitori, e la procrastinazione del Sacramento.

È noto come il rinnovamento intorno al Battesimo abbia fatto riscoprire il suo carattere eminentemente comunitario, superando certe prassi che lo configuravano piuttosto esclusivamente come un evento della famiglia.

La dimensione comunitaria del sacramento del Battesimo si esprime già nella sua preparazione. Soprattutto nelle terre di Missione e dove, per mancanza di sacerdoti o per le distanze, le comunità sono state ristrutturate e portate a coinvolgersi maggiormente nella propria animazione, il Battesimo è diventato un evento veramente comunitario. Spesso viene affidata a delle apposite équipes la responsabilità di preparare i padrini e i genitori al Battesimo dei bambini, se non la propria verifica di ammissibilità o meno delle rispettive richieste.

In tale contesto si pone la questione delle esigenze circa la futura educazione cristiana dei bambini, che talvolta, per opposti eccessi, creano disagi e sollevano delle perplessità. La preoccupazione di assicurare tale impegno dei genitori e padrini porta qualche volta a rinviare, se non proprio a negare, il Sacramento a chi non dia sufficiente affidamento. Sono stati parecchi i gruppi a interrogare in merito il Dicastero durante gli incontri della visita. La Congregazione, nella linea dell'Istruzione *Pastoralis Actio* della Congregazione per la Dottrina della Fede, del 20 ottobre 1980, invita alla prudenza pastorale per venir incontro ai segni di fede, per quanto fievoli siano. L'eccessiva esigenza, soprattutto negli ambienti dove dilaga il secolarismo, potrà finire per spegnere detti segni, mentre la comprensione e l'accoglimento delle richieste di Sacramenti potranno favorire l'apertura verso la Chiesa e avviare un dialogo di catechesi.

Nel quadro di una tale esigenza si colloca anche la problematica dei requisiti stabiliti dal Codice di Diritto Canonico circa i padrini del Battesimo. Ci sono aree geografiche della Chiesa, dove, pur essendoci una maggioranza cattolica, sono purtroppo rari i fedeli che vivono in una situazione matrimoniale regolare. In tali Chiese è difficile trovare chi soddisfi totalmente le esigenze canoniche per fungere da padrini del Battesimo. Qualche volta la questione viene posta al Dicastero, o per essere appoggiati in una certa comprensione o per domandare se non valga la pena in tali casi perfino di dispensare la figura dei padrini. Nel rispetto delle norme dei canoni e mentre la situazione non verrà superata con un'efficace azione pastorale e sociale,

che metta ogni battezzato in grado di essere coerente con la fede anche in campo matrimoniale, la Congregazione insiste che almeno uno dei padrini soddisfi le esigenze del ruolo.

Per quello che riguarda la celebrazione comunitaria del Battesimo, essa è stata favorita dalla ormai pratica comune di riservarle giorni fissi. Nelle terre di Missione e nelle comunità di base è normale celebrare i Battesimi con la partecipazione dell'intera comunità, data la loro concentrazione in alcune date, approfittando del passaggio del sacerdote. Nelle aree urbane, invece, e in quelle dove vige una tradizionale e regolare vita sacramentale, più che la celebrazione in presenza di tutta l'assemblea è più comune associare nello stesso rito diverse famiglie, risultando una maggiore dimensione comunitaria della celebrazione. Qualche volta il rito avviene inserito nella Messa domenicale, ma si percepisce una crescente preoccupazione di non moltiplicare la pratica, anche per non venir meno alla specificità della celebrazione eucaristica del *dies Domini*.

Si assiste a una diffusione crescente del rinvio del Battesimo dei bambini. In alcuni casi, è la mancanza di abitudine, per la tradizionale mancanza di sacerdoti, a non favorire un cambiamento di atteggiamento nelle rinnovate condizioni pastorali; altre volte, sono le esigenze poste per l'ammissione e la preparazione del Sacramento. A queste motivazioni da parte della pastorale, si aggiungano l'abbassamento del tasso di mortalità infantile e anche la convenienza di molti genitori che talvolta rinviino il Sacramento in considerazione della disponibilità dei padrini o della festa familiare. Il diffondersi del fenomeno preoccupa i Vescovi, avendo parecchi gruppi, soprattutto nell'America Latina sollevato il problema durante la visita. La risposta è da cercarsi tuttavia, più nell'ambito della pastorale che della Liturgia.

Il rinvio del Battesimo dei bambini fa crescere, d'altra parte, il numero degli adulti che richiedono il Sacramento, ponendo, di conseguenza, la questione della loro Iniziazione cristiana. È premura della Congregazione conoscere come viene applicato nelle Chiese locali l'*Ordo Initiationis christianae adultorum* e la sua eventuale problematica. Applicato da sempre nelle Chiese di prima evangelizzazione, il Catecumenato, nelle forme stabilite dal riferito *Ordo*, si va estendendo sempre di più alle Chiese di antica evangelizzazione, che tendono a diventare la via obbligatoria per chi, dopo una certa età, desidera ricevere il Battesimo. Dalle visite *ad Limina* – relazioni quinquennali e incontri – risulta che, soprattutto nei paesi di accentuata secolarizzazione, il Catecumenato è applicato con serietà ed esigenza, cominciando a essere una

pratica generalizzata e pacifica, con dei momenti significativi nella vita dell'intera comunità. Nei paesi, invece, dove ancora è abituale battezzare i bambini, l'introduzione e la piena applicazione dell'OICA è ancora spesso lasciata alla capacità organizzativa e catechetica delle singole parrocchie. Il Dicastero, anche se sensibile a tali condizionamenti, incoraggia ogni sforzo a rendere il Catecumenato quello strumento della «Nuova Evangelizzazione» che si desidera. Le iniziative del Cammino neo-catecumenale, nella linea di una maggiore presa di coscienza degli impegni battesimali, costituiscono uno stimolo delle Conferenze Episcopali perché trovino in una seria attuazione dell'OICA la soluzione adeguata alle nuove sfide dell'evangelizzazione.

### *Cresima*

La Cresima è stata uno dei Sacramenti dove il rinnovamento conciliare ha trovato maggior interesse. Le relazioni quinquennali, nel farne allusione, sono davvero significative. È frequente cogliere la testimonianza del grande entusiasmo che circonda la preparazione e la celebrazione della Cresima.

Per permettere un'adeguata preparazione al Sacramento, tale da rendere le persone interessate più consapevoli del suo significato e assicurare un più coerente adempimento degli obblighi che ne derivano, si è reso frequente il rinvio del conferimento a un'età più matura, che in molti paesi si aggira intorno ai 14-15, se non 18 anni. Con tale rinvio, si è riusciti a motivare un prolungamento della catechesi, inserendovi la Cresima come una tappa importante se non addirittura il traguardo. Ne ha guadagnato, in molte diocesi, la pastorale giovanile e la stessa animazione vocazionale. Le celebrazioni della Cresima, per le accurate iniziative della loro preparazione e per tutto l'entusiasmo che le circonda, sono diventate momenti significativi nella vita delle comunità, soprattutto per i giovani, che spesso vi colgono occasione di un maggiore impegno di partecipazione ecclesiale.

Tuttavia, il rinvio del Sacramento, col risalto che gli si dà, ha avuto come conseguenza una certa alterazione nell'iter tradizionale dell'Iniziazione cristiana, configurando la Cresima, e non già l'Eucaristia, come il culmine di detta Iniziazione. Allo stesso tempo, ha fatto crescere in modo preoccupante il numero dei battezzati non cresimati, contribuendo in una certa misura ad affievolire tra i fedeli la consapevolezza dell'importanza del Sacramento. Sono stati diversi i gruppi che, durante la loro visita, hanno posto il problema alla Congregazione.

È facile constatare come il conferimento della Cresima in un'età inferiore ai 10 anni sia spesso segno di una catechesi giovanile poco adeguata, verificandosi soprattutto in quelle Chiese locali, di tradizionale maggioranza cattolica, dove l'arco della scolarità obbligatoria è altrettanto modesto. Invece, in quelle Chiese dove si è attuato un maggiore sforzo di catechesi e la pastorale è più coinvolgente, ha predominato il rinvio del Sacramento.

Si constata, altresì, come in molte di queste Chiese che hanno adottato il rinvio della Cresima per esigenze di catechesi, si comincia a ridimensionare tale rinvio, appunto per essersi confrontate con le suddette conseguenze negative. In esse, cominciano a profilarsi delle iniziative per riportare la Cresima a un'età più precoce. Si introducono, per esempio, nella catechesi tappe o traguardi del genere della *Professione di Fede* o la *Comunione Solenne* di un tempo, per assicurare i frutti conseguiti col rinvio, senza però compromettere la stima e il posto della Cresima nell'iter dell'Iniziazione.

La Congregazione, quando è interpellata in merito, invita a tener conto di tutti i dati della questione; a non trascurare gli aspetti pastorali ma, d'altra parte, a non subordinare talmente il Sacramento alla catechesi da farne una semplice tappa o identificandolo con il rinnovo delle promesse battesimali. Ricordando la possibilità di una legislazione supplementare in materia di età della Cresima, di cui è competente la Conferenza Episcopale, si invita, in sua mancanza, ad attenersi all'indicazione del Codice (cf. can. 891), che stabilisce per la Cresima l'*aetas discretionis*.

Il rilancio della Cresima è stato accompagnato da una rivalorizzazione della visita pastorale del Vescovo alla comunità. Sono parecchie le relazioni quinquennali che mettono in risalto il legame tra la celebrazione del Sacramento e l'incontro del Vescovo con i giovani. Se lui non può arrivare dappertutto, in genere delega quei sacerdoti che maggiormente partecipano al suo *munus* episcopale, in modo da far risaltare detto legame.

### *Penitenza*

Per quello che riguarda la Penitenza sacramentale, la generalità delle informazioni ricevute comincia col rilevare il permanere di una crisi. Le relazioni quinquennali, nel farne cenno, aggiungono delle riflessioni sulle cause del fenomeno, che si traduce in una sensibile perdita del senso del peccato e nel calo della pratica della Confessione. Da una parte, è il dilagare di una mentalità secolarista ed edonista e l'affermarsi di un individuali-

simo in campo etico che fa perdere il riferimento ai valori tradizionali, contribuendo sostanzialmente a tale disorientamento i mezzi di comunicazione sociale. Dall'altra, però, molte relazioni attribuiscono agli stessi sacerdoti parte della responsabilità nella crisi. Non favorisce, infatti, il recupero della Confessione la mancanza di un esempio personale dei sacerdoti, l'indisponibilità di parecchi di loro perché sovraccarichi di altre attività, la mancanza di orari fissi per le Confessioni e, ancor meno, il facile ricorso alle assoluzioni collettive.

La crisi si è fatta sentire meno nelle terre di Missione. Da rilevare la testimonianza quasi unanime delle relazioni quinquennali dell'India nel senso di una pratica ancora frequente della Confessione nelle loro comunità. Si coglie però una certa ripresa anche in altre aree, per esempio dell'America Latina. Gli interventi dei Vescovi nel sottolineare l'importanza del Sacramento, col richiamo a un maggiore interessamento da parte dei presbiteri e a una maggiore osservanza delle norme vigenti in materia di assoluzione collettiva, nonché l'impegno di alcuni movimenti ecclesiali – Cammino neo-catecumenale e Rinnovamento Carismatico – che inculcano nei loro membri la pratica della Confessione, fanno sperare in un miglioramento della situazione.

Quando la problematica della Penitenza sacramentale viene sollevata negli incontri della visita, la Congregazione non tralascia di appoggiare ogni sforzo per superarla. Benché le soluzioni siano da trovarsi soprattutto al livello pastorale, anche la parte giuridico-liturgica ha la sua importanza. Si commenta l'impatto che il nuovo Rito della Penitenza ha avuto nelle Chiese locali, si ribadiscono le norme vigenti in materia di assoluzione collettiva e si appoggiano le iniziative tendenti a ridestare l'impegno prioritario dei presbiteri per le attività che sono specifiche del loro sacerdozio ministeriale.

Per quello che riguarda concretamente il nuovo rituale, si coglie un generalizzato favore, con delle precisazioni che meritano di essere rilevate. Innanzi tutto, la prima forma per celebrare il Sacramento, è quella interamente individuale, e viene considerata maggiormente arricchita in relazione al passato. Si apprezza l'introduzione della Parola di Dio e di altri elementi che avvicinano la celebrazione a quelle degli altri Sacramenti. Si osserva, tuttavia, che la modalità non è realizzabile quando il numero di penitenti è tale da non permettere di allungare in modo eccessivo il colloquio personale, ciò che si verifica d'altronde nella maggioranza dei casi. Particolare plauso ha avuto, invece, la seconda forma, quella della celebrazione comunitaria con:

confessione e assoluzione individuale. È considerata la forma che meglio traduce la dimensione comunitaria del Sacramento e l'esigenza del contatto individualizzato col confessore. Suscitando crescente interesse ed entusiasmo dove è introdotta, la seconda forma, oltre a favorire la catechesi penitenziale, serve anche a esprimere la comunione e collaborazione del presbiterio.

Circa la terza forma della celebrazione della Penitenza sacramentale, quella dell'assoluzione collettiva, si constata una maggiore moderazione nel suo utilizzo, là dove essa è divenuta frequente, se non l'unica forma di conferire il Sacramento. La Congregazione è sensibile alle particolari condizioni pastorali di quelle comunità dove, per mancanza di sacerdoti, l'assoluzione collettiva appare l'unico ricorso. Essa tuttavia insiste sul rispetto delle norme vigenti, che limitano tale ricorso ai casi di *gravis necessitas*, precisandone chiaramente le condizioni e le procedure. Si fa appello ai Vescovi perché, vigilando attentamente sull'osservanza delle norme, contribuiscano al superamento della crisi con cui da tempo si confronta il sacramento della Penitenza.

### *Eucaristia*

Assieme alla Cresima, è stata l'Eucaristia il sacramento che ha riscosso maggior entusiasmo nel rinnovamento liturgico conciliare. Le relazioni quinquennali sono in genere ottimistiche nel riferirsi all'Eucaristia, sottolineandone piuttosto i successi che gli eventuali abusi. C'è unanimità nel riconoscere l'elevato grado di partecipazione che si è conseguito nelle celebrazioni eucaristiche, soprattutto domenicali. Si assiste dappertutto a un grande coinvolgimento della comunità, già nella preparazione delle celebrazioni e poi nel loro svolgimento, con l'apporto organizzato di una équipe e la distribuzione di ruoli diversificati. Il carattere comunitario della Messa si è notevolmente affermato con simile coinvolgimento.

Per favorire la partecipazione e dove è possibile, è frequente promuovere celebrazioni eucaristiche speciali: per bambini, giovani, malati, ecc. Nel commentare dette iniziative e nel rispondere ad alcune richieste nel senso di preparare altri rituali, analoghi a quelli già elaborati per i bambini o per alcune categorie di portatori di handicap, la Congregazione invita alla moderazione per salvaguardare il carattere eminentemente comunitario della Messa, non frammentando in modo eccessivo la comunità.

Analoga riserva vien fatta alle proposte di conferma di nuove Preci Eu-

caratteristiche. L'orientamento del Dicastero è quello di non favorirne la proliferazione. Più che la creazione di intere anafore, si incoraggia invece l'introduzione di embolismi che, rendendo attuale la celebrazione, non svuotino le Preci Eucaristiche dalla loro particolare espressione di comunione.

La mancanza di sacerdoti e la dispersione delle comunità in alcune aree geografiche ha portato a concepire e diffondere il cosiddetto culto domenicale in assenza del presbitero. In certe Chiese locali, per reale necessità, esso è divenuto il modo più comune di convocare la comunità nella celebrazione del *dies Domini*. Il Dicastero ha preparato a suo tempo un opportuno Direttorio per precisare la natura, i pregi e i limiti di tale culto. Le visite *ad Limina* sono state utili per scambiare idee al riguardo.

In nome della centralità e singolarità del *dies Domini* e della Messa domenicale con cui lo si celebra, la Congregazione non ha mai accolto le richieste che le vengono rivolte, o nel senso di rendere obbligatorio il culto domenicale presieduto dai laici o di spostare il precetto in un giorno della settimana in concomitanza con la Messa celebrata nella comunità. Non è di sua competenza fare simili modifiche alla tradizione cristiana, né tanto meno concederle. Nell'assenso dato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede al trasferimento di alcune feste di precetto dai giorni settimanali alla domenica successiva è stata sempre esclusa la possibilità di trasferire il precetto domenicale in un giorno settimanale, poiché il Giorno del Signore, è la Domenica e non un altro giorno.

Ricordando le facilitazioni che negli ultimi anni sono state fatte per andar incontro al fenomeno, con le messe vespertine, le quadrinzioni e il culto domenicale senza presbitero, il Dicastero, se viene interpellato in tale materia, invita a non contribuire alla perdita del senso della domenica e del suo legame con la celebrazione eucaristica. Non mancano, infatti, Episcopati che hanno perfino manifestato un certo disagio per le Messe vespertine del sabato, le quali hanno contribuito a svuotare la domenica del suo senso religioso. Occorrerà insistere, innanzi tutto, sulla rieducazione dei fedeli al senso della domenica e curare di più la stessa celebrazione, perché essa sia maggiormente sentita e cercata.

La centralità e insostituibilità dell'Eucaristia, in contrasto con la cronica mancanza di sacerdoti, è particolarmente sentita in alcune Chiese locali e qualche volta viene presentata alla Congregazione con particolare intensità. Il «diritto» che hanno le comunità alla celebrazione eucaristica, compromesso dalla prolungata privazione del sacerdozio ministeriale, suscita per-

plexità in alcuni Pastori sul mantenimento dell'attuale disciplina nell'accesso all'Ordinazione presbiterale. La visita *ad Limina* è servita qualche volta a manifestare detta perplessità che, però, sfugge, anche essa, alla competenza della Congregazione.

Sempre intorno all'Eucaristia, vengono sollevati negli incontri col Dicastero altri problemi particolari, nella cui soluzione esso non ha l'esclusiva competenza. Così sulla materia del Sacramento, in considerazione di coloro che non possono consumare le specie del pane o del vino; così sull'accesso alla Comunione da parte di fedeli in situazione irregolare, ecc. Senza negare un interscambio chiarificatore, arricchito dall'esperienza di ambedue le parti, il Dicastero invita i proponenti a rivolgersi per dette questioni presso le sedi competenti, non senza assicurare un suo interessamento nella misura del possibile e del richiesto.

Finalmente, sul culto eucaristico fuori della Messa, accennato pure esso nel formulario, le relazioni quinquennali sono piuttosto laconiche. La situazione varia, verificandosi, in alcune diocesi, una netta ripresa, dopo un periodo di trascuratezza per l'interesse quasi esclusivo dato alla Messa. In altri luoghi, invece, permane la situazione di scarsa attenzione, anche per la necessità di mantenere chiuse le chiese per motivo di sicurezza.

### *Ordine sacro*

Uno dei Sacramenti che maggiormente impegnano la Congregazione è certamente l'Ordine. C'è un intero Ufficio, il Terzo, che se ne occupa e, più precisamente, nella parte delle dispense dagli obblighi inerenti alla sacra Ordinazione.

Sorvolando su tale attività e sugli interrogativi sollevati in merito durante le visite *ad Limina*, perché già sufficientemente riferiti alla Plenaria nel dossier «De Ordine sacro», ci limitiamo ora ad alcune altre questioni, in qualche modo collegate con l'Ordine, e che hanno avuto un significativo eco negli incontri di tali visite.

In questa problematica, ha meritato particolare rilievo la supplenza ministeriale. La mancanza di sacerdoti e l'urgenza pastorale di assicurare la vita liturgica e sacramentale dei fedeli hanno portato ad affidare ai laici ruoli tradizionalmente svolti dai chierici. Si sono quindi generalizzati, oltre il culto domenicale in assenza del presbitero, anche la figura del ministro straordinario del Battesimo e dell'Eucaristia, nonché il teste qualificato laico del Ma-

trimonio. La Congregazione, nel concedere tale supplenza, ha cura di sottolineare il carattere straordinario e, quindi eccezionale e provvisorio, appunto per non far perdere la normalità della presenza e dell'attuazione del sacerdozio ministeriale. Tale cura si esprime già nell'esigenza di non ricorrere al ministro straordinario dove quello ordinario è in grado di assolvere il compito in questione e nel modo diverso con cui il Dicastero accoglie le richieste di supplenza: favorevolmente, quando si tratta di Chiese locali, dove la supplenza è realmente necessaria; con una certa riserva, invece, quando la richiesta non sembra provenire da reali necessità, ma favorendo piuttosto un'impropria confusione tra i ruoli clericali e laicali. È premura del Dicastero, infatti, favorire nella Chiesa la presenza e l'attuazione dei due ordini di ministerialità, la clericale e la laicale, che dovranno esercitarsi *in plenitudine*, senza sovrapposizioni né assorbimenti. Si raccomanda, quindi, ai Vescovi di assicurare nella propria Chiesa la normalità e proprietà di tali servizi, dovendo i laici svolgere il ministero laicale e i presbiteri prioritariamente i loro ruoli specifici, senza clericalizzare il laicato né laicizzare il presbiterato. Si auspica che nella Chiesa locale ci sia un laicato robusto e un sacerdozio ministeriale che funzioni, senza deformare la figura del laico e senza fare scomparire la dimensione del sacerdote, così essenziale nella Chiesa, in modo particolare nella vita sacramentale.

In qualche modo collegata con la precedente, è la problematica del Diaconato, in modo particolare del cosiddetto *Diaconato permanente*. Accolto, all'inizio, con notevole favore ed entusiasmo, si verifica ora in molte Chiese, soprattutto quelle più sprovviste di clero e di mezzi materiali, un certo ripensamento sull'opportunità pastorale del Diaconato permanente, una volta che l'urgenza si pone soprattutto per i Sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza e, in certa misura anche dell'Unzione degli infermi, Sacramenti che i diaconi non possono conferire. Il ministero straordinario svolto dai laici è venuto, d'altra parte, a relativizzare la necessità del Diacono. Non volendo favorire un'eccessiva «clericalizzazione», molti Vescovi propendono ora per la ministerialità straordinaria dei laici, tanto più che il Diacono appare come una figura imprecisa che, pur diventando chierico con l'Ordinazione, continua, tuttavia, a svolgere la sua azione nel campo secolare e al livello di sacerdozio comune.

La condivisione di idee e di esperienze, che nel corso delle visite c'è stata su tale tema, ha confermato la necessità di approfondire maggiormente l'aspetto del Diaconato, a cominciare dalla sua stessa natura. Promuovere tale

approfondimento non è competenza della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Essa, tuttavia, tiene a precisare che il Diaconato è un grado dell'Ordine sacro, che è sempre esistito nella vita della Chiesa e al quale, dunque, si dovrà assicurare la stima e lo spazio di attuazione che gli spetta.

Un altro punto su cui il Dicastero è solito insistere, anche in riferimento alle pratiche di dispensa dagli obblighi, è quello dell'identità sostanziale tra le due situazioni di Diaconia, le cosiddette *transeunte* e *permanente*, onde evitare di dare l'impressione che la prima, essendo una tappa verso il presbiterato, sia perciò meno consistente della seconda.

Viene qualche volta sollevata anche la questione dei ministeri istituiti. In alcune diocesi si continua a conferire, in conformità col Motu proprio *Ministeria quaedam*, il Lettorato e l'Accolitato, anche a coloro che non sono indirizzati al sacerdozio ministeriale, e ci sono Vescovi che chiedono l'istituzione di altri. Il Dicastero, in considerazione dell'approfondimento in corso su tale materia, invita ad attenderne i risultati e a non favorire situazioni che, per la loro istituzionalità, possano venire a compromettere la gratuità ed elasticità che si addicono a determinati servizi.

Anche se già superata, merita di essere riferita la problematica dell'estensione, alle donne, del servizio all'altare, che qualche anno fa trovava particolare risonanza nelle visite al Dicastero, soprattutto da parte di alcuni Vescovi del mondo anglosassone, dove la questione era oggetto di particolare contestazione. Già da tempo, il Dicastero si era sentito nel dovere di consultare la Commissione Pontificia per l'Interpretazione dei Testi Legislativi, in merito all'interpretazione autentica del can. 230,2 che a taluni sembrava contraddire la disposizione del n. 70 dell'*Istitutio generalis Missalis Romani*, che vietava alle donne il servizio all'altare. La risposta della Commissione è stata nel senso di interpretare il termine *allisve*, del canone in questione, come estensivo ai fedeli di ambo i sessi, per cui cadeva detto divieto. Chiarito il problema dal punto di vista canonico, rimaneva l'aspetto pastorale, perché la modifica non sarebbe stata dappertutto egualmente pacifica e opportuna. Occorreva tener conto degli effetti che essa avrebbe avuto nel campo della pastorale giovanile e vocazionale e dell'ecumenismo, e delle ripercussioni nella stampa nonché degli indebiti utilizzi. Ciò spiega la lentezza con cui si è concluso il procedimento, lasciando alla discrezione delle Conferenze Episcopali l'attuazione delle nuove disposizioni.

Alla domanda del formulario sulla consistenza dei movimenti in favore

dell'ordinazione delle donne, fatta qualche eccezione ristretta agli ambienti dove è più forte la contestazione femminista, la stragrande maggioranza delle relazioni, quando ne fa cenno, relativizza l'impatto di tale richiesta nella comunità dei fedeli. Più che sull'ordinazione delle donne, se qualche insistenza vien fatta, anche al livello di Chiesa, è sulla possibilità di considerare l'eventualità di ordinare uomini sposati per far fronte alle difficoltà accennate sopra, nella parte relativa all'Eucaristia.

### *Matrimonio*

Le visite *ad Limina* – relazioni quinquennali e incontri – sono venute a confermare la profonda crisi con cui continua a confrontarsi la visione cristiana della Famiglia e del Matrimonio. È generale la preoccupazione per la situazione e la responsabilità di trovare soluzioni adeguate alle serie sfide che in tale campo vengono poste alla pastorale. Le relazioni quinquennali, nel descrivere il fenomeno con abbondanza di particolari, fanno anche qualche riferimento alle iniziative avviate. Trattandosi di aspetti più di ordine pastorale che disciplinare, la Congregazione non ha molto da offrire.

Scambiando informazioni e valutazioni circa il modo con cui vengono richiesti e attuati gli incontri e i corsi di preparazione al Matrimonio, si insiste sulla necessità di avere équipes ben preparate, data la delicatezza e complessità dei problemi; di non accontentarsi della preparazione immediata, ma di pensare anche a una preparazione remota dei giovani al Matrimonio, nonché all'accompagnamento pastorale delle giovani coppie.

Quanto alla combinazione di rito civile e canonico, si riscontra una grande diversità di esigenze e di prassi, dalla simultanea celebrazione del canonico con effetti civili alla separazione dei due – rassegnata o voluta – e alla più o meno favorita dispensa del rito civile, o per il suo poco valore e talvolta alto costo, o anche per sottolineare la specificità del Sacramento. Si tratta certamente di valutazioni di opportunità pastorale, che spettano alle Conferenze Episcopali. La Congregazione tuttavia raccomanda un discernimento oculato e collegiale, per le implicazioni che i relativi provvedimenti possono avere.

In genere, il nuovo rito del Matrimonio è stato accolto con favore, anche se non sono ancora utilizzate tutte le potenzialità d'inculturazione che esso permette. Là dove è più sentita la necessità d'inculturare il rito del Matrimonio, talvolta i cristiani vengono confrontati con tradizioni che mettono in dubbio l'essenza stessa del Sacramento. Davanti alla complessità della

questione, il Dicastero ribadisce l'attualità della recente Istruzione su «La Liturgia Romana e l'Inculturazione». In essa, i Pastori possono trovare orientamenti, criteri e procedure che salvaguardino, da una parte, l'originalità della visione cristiana del Matrimonio e, dall'altra, l'assunzione di quelle espressioni culturali che non la compromettano. Vengono ricordati i due elementi indispensabili del Rito, che sono la manifestazione del consenso da parte dei nubendi e la benedizione del sacerdote o di chi lo sostituisce come teste qualificato.

Riferendosi alla delega fatta ai laici di presiedere al rito del Matrimonio come testi qualificati, oltre le considerazioni già accennate sulla natura e opportunità di detta supplenza, la Congregazione, quando è interpellata in merito, tiene sempre a sottolineare la moderazione della sua applicazione. Oltre la complessità della vita matrimoniale, che esige la qualificata partecipazione del sacerdote nel preparare il Sacramento, è altrettanto complessa la procedura canonica dei rispettivi processi, dove a specifiche esigenze e necessità di eventuali dispense si aggiunge l'intreccio della legislazione civile e canonica, soprattutto nei regimi concordatari. Occorre, pertanto, essere prudenti con le deleghe, che i parroci dovranno concedere non in modo generico, ma caso per caso, tenendo conto delle esigenze delle singole situazioni.

Alcuni Vescovi, in modo particolare dell'America Latina e delle aree dove i Matrimoni vengono fatti con una certa superficialità e in un'età abbastanza precoce, hanno perfino chiesto delle facilitazioni nei processi di nullità matrimoniale. Gli argomenti addotti sono, innanzi tutto, il fondato dubbio dell'esistenza di un vero consenso matrimoniale, per mancanza di capacità, e poi la povertà della gente e la mancanza di strutture che rendono proibitive le procedure attuali. Anche come forma di regolarizzare situazioni matrimoniali e di incrementare la vita sacramentale, sarebbe auspicata – a detta dei proponenti – una maggiore autonomia dei Vescovi, sia nello stabilire dette procedure che nelle stesse sentenze. Invitando a una ponderazione nel valutare le esigenze minime di un valido consenso matrimoniale e i vantaggi di una procedura che garantisca l'obiettività e serietà dei processi, il Dicastero si limita a indicare le istanze competenti.

### *Unzione degli infermi*

Infine, ecco alcuni rilievi, sollevati durante le visite, in relazione al sacramento dell'Unzione degli infermi. Si diffonde sempre più la consapevolezza

che si tratta di un Sacramento per i malati e non solo per i moribondi. La qualifica di *estrema-unzione* si va poco a poco superando. A ciò sono servite diverse iniziative, dalla maggiore cura nella pastorale degli infermi, con appositi gruppi e commissioni al livello diocesano, parrocchiale e di comunità, alla diffusione della pratica della visita ai malati e della distribuzione della Comunione da parte dei ministri straordinari. Significativo contributo ha avuto poi l'introduzione delle Messe per gli infermi, celebrate periodicamente, con l'amministrazione collettiva dell'Unzione.

Se tale rinnovamento è servito a ridare al Sacramento un maggiore interesse e ricerca, rimane un problema di fondo, che è quello della mancanza di sacerdoti. L'Unzione viene spesso legata alla necessità dell'assoluzione dei peccati, che soltanto il presbitero può impartire, onde l'insoddisfazione che persiste in alcuni Vescovi e il ripetuto interrogativo, formulato in occasione delle visite – e non solo –, sulla possibilità o meno di modificare la disciplina vigente intorno al ministro del sacramento dell'Unzione. La questione non è soltanto disciplinare, ma anche dottrinale, spettando alla Congregazione per la Dottrina della Fede approfondirla e risolverla sotto tale aspetto. Informando sui passi avviati in tal senso e sulla risposta che quel Dicastero le ha data di non trovare giustificazione per una modifica della tradizione della Chiesa in un simile campo, la Congregazione incoraggia a proseguire nell'impegno di una pastorale degli infermi, sempre più estesa ed efficace, che offra alla sofferenza quella risposta cristiana, che certamente non si esaurisce nel Sacramento.

Anche per quello che riguarda le esequie e la preghiera di suffragio per i defunti, si colgono dalle visite interrogativi e iniziative che meritano di essere rilevate.

Si diffonde sempre di più la pratica della cremazione, con le sue implicazioni di ordine pastorale. Se in alcuni contesti del mondo occidentale, secolarizzato e agnostico, la cremazione sta diventando una pratica pacifica senza nessun contenuto ideologico, in quelle culture, invece, dove essa costituisce una pratica ancestrale di connotati religiosi, i fedeli sono restii ad ammetterla, appunto per affermare la loro identità cristiana.

Suole essere oggetto di chiarimento anche la condotta da avere nelle esequie dei fedeli defunti che abbiano vissuto in pubblica contraddizione con i principi della fede cristiana. Nel chiarire la normativa canonica vigente, il Dicastero invita a tener presente il pieno significato di detti riti, che riguardano non soltanto i defunti, ma anche i vivi – familiari e fedeli. Le Esequie

cristiane sono soprattutto preghiera, apertura alla misericordia e al conforto. Fugato ogni pericolo di scandalo, l'opportunità pastorale consiglia di essere aperti alle richieste dei fedeli in tale campo.

Sono da riferire le iniziative messe in atto in alcune Chiese locali, dove, andando incontro alla particolare sensibilità della gente per il culto dei morti, si cerca di stabilire, nei maggiori cimiteri, cappelle di preghiera, sotto la guida di laici in mancanza di sacerdoti. Spesso sono loro a ricevere i funerali e a farne l'accompagnamento, raccogliendo poi, in momenti fissi, i molti visitatori per la preghiera e il culto.

*Il 21 giugno 1996, festa di S. Luigi Gonzaga  
il Santo Padre Giovanni Paolo II  
ha nominato Pro-Prefetto della Congregazione per il Culto Divino  
e la Disciplina dei Sacramenti  
Sua Eccellenza Reverendissima  
MONS. JORGE ARTURO MEDINA ESTÉVEZ  
Vescovo di Valparaíso in Cile*



## CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

☐ **In hoc CD-ROM adsunt reproducta:**

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

☐ **CD-ROM consuli potest uti sequitur:**

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

☐ **Ex parte utentis requiruntur:**

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

☐ **Pretium operis \$ USA 700.**

# CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM  
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

## ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae